

1 L'uomo

PER INTRODURCI

Mentre la cultura antica e quella medievale avevano posto al centro dell'interesse il mondo soprannaturale abitato dalle presenze divine, la cultura moderna e quella contemporanea hanno spostato sull'uomo il centro della propria riflessione e del proprio impegno d'azione. L'uomo moderno e contemporaneo sente il bisogno di interrogare se stesso sul senso della propria vita e sullo scopo dell'esistenza. Si chiede se egli, solo con la forza della propria intelligenza e del proprio ragionamento, con il progresso scientifico e le applicazioni tecnologiche, sia in grado di darsi delle risposte o se sia ancora sensato ricorrere a Dio.

La domanda si pone anche in altro modo. La ragione esclude la fede, oppure ragione e fede possono cooperare insieme per dare risposte di senso all'uomo?

Accanto alla domanda sull'uomo viene posta quella sull'origine e sullo scopo del mondo. Anche in questo caso l'uomo contemporaneo si è diviso in due correnti di pensiero: le scienze fisiche e astronomiche danno le loro risposte indagando la realtà come è, visibile e misurabile; la religione riconosce l'autonomia della scienza nello studio dei fenomeni, ma ricerca l'origine della realtà e il perché del suo esserci al di là di ciò che si può vedere e calcolare, perché è convinta che la realtà non abbia in se stessa la fonte e la ragione della sua esistenza.

La divisione sta in questo: alcuni ritengono che la scienza sia l'unico modo per spiegare la realtà; altri affermano che accanto alla scienza c'è posto per la fede in Dio creatore, che, tuttavia, non può essere sottoposto a una dimostrazione scientifica ma può essere raggiunto solo con una adesione di fede.

La presenza del male costituisce un altro grande interrogativo per l'uomo. Esso impegna in uguale maniera sia chi è credente sia chi

UdA 1. Chi è l'uomo?

UdA 2. Da dove viene il mondo?

UdA 3. Perché il male?

UdA 4. La coscienza

UdA 5. La libertà

rifiuta la fede. Il male si manifesta soprattutto in azioni dell'uomo di cui sono piene la storia passata e l'attualità.

La religione è direttamente chiamata in causa, specialmente nel caso di quelle concezioni religiose nelle quali si afferma che Dio stesso vuole la violenza. La religione cristiana rifiuta decisamente questa concezione. Essa attribuisce all'uomo la volontà di operare il male e la responsabilità per le sue conseguenze.

La responsabilità dell'uomo mette in gioco la sua coscienza, ossia

- la consapevolezza dell'esistenza distinta e contrapposta del bene e del male;
- la volontà e la capacità dell'uomo di operare il bene o il male;
- il giudizio sul valore buono o cattivo dei pensieri concepiti e delle azioni compiute.

Tutto ciò conduce all'affermazione:

- della libertà dell'uomo;
- della sua possibilità di operare scelte tra diverse opzioni;
- della responsabilità per il proprio operato.

LA PROPOSTA

Il percorso proposto:

- prende l'avvio dalla domanda su chi è l'uomo;
- prosegue con la domanda sull'origine del mondo;
- constata la presenza del male e la sua origine nella decisione dell'uomo;
- esplora il concetto di coscienza;
- definisce la libertà dell'uomo, la sua capacità di scelta, la responsabilità che ne consegue.

1 Chi è l'uomo?

L'AVVENIMENTO

L'uomo, ce ne siamo accorti, è un essere che pone delle domande e che ricerca risposte.

Sa che alcune domande sono fatte per attirare su di sé l'attenzione e, in questo caso, la risposta consiste nel dare attenzione a chi domanda.

Altre volte le domande vengono fatte per instaurare una conversazione e la risposta è data dalla conversazione stessa, che può essere interessante oppure oziosa.

Altre volte, infine, la domanda è coinvolgente: riguarda il senso di ciò che si pensa, di ciò che si spera, di ciò che si vive.

Tanti avvenimenti si succedono:

- la scuola con i suoi successi e con le sue difficoltà;
- i rapporti con la famiglia;
- l'inserimento nel mondo del lavoro e l'attuale precarietà occupazionale;
- le amicizie e gli innamoramenti, con le grandi attese e qualche cocente delusione;
- il vivere alla giornata o il costruirsi un progetto da realizzare;
- il credere in qualcosa o il non credere in niente e in nessuno.

Tutti questi avvenimenti che vengono vissuti comportano domande esistenziali: interrogano la nostra vita e ricercano, anche con ansia, una risposta. È la ricerca di una vita che sia soddisfacente, possibilmente felice.

L'INTERROGATIVO

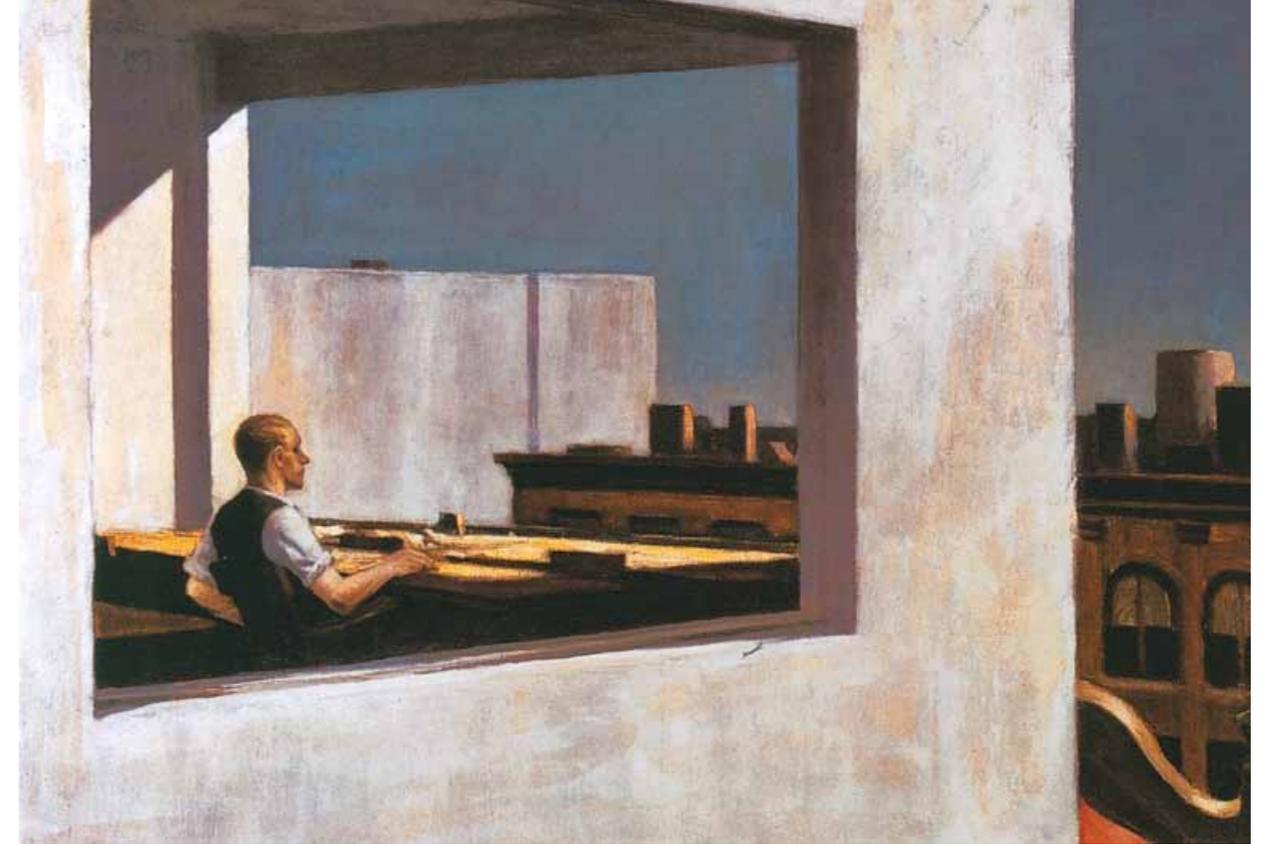
Di fronte a queste condizioni di vita un ragazzo o una ragazza, che abbiano già maturato un po' di esperienza, possono porsi con serietà le domande esistenziali, oppure, al contrario, possono prendere la decisione di fuggire, di rifiutare i problemi e di vivere alla giornata.

Ciascuno deve scegliere di mettersi da una parte o dall'altra. Che cosa si sceglie? Perché?

UNA TESTIMONIANZA PIUTTOSTO SINGOLARE

Quale anno fa ebbe successo tra gli studenti un romanzo di uno scrittore norvegese, Jostein Gaarder, intitolato *Il mondo di Sofia*.

Il libro inizia con una scena ordinaria e, nello stesso tempo, sconvolgente per la protagonista. Una ragazza di 15 anni, Sofia, torna da scuola. Nella cassetta della posta c'è una lettera ed è indirizzata a lei.



Edward Hopper, *Ufficio di una piccola città*, 1953, New York, The Metropolitan Museum. Il pittore americano nei suoi quadri rappresenta in modo magistrale l'inquietudine e la ricerca di significato dell'uomo.

Subito dopo aver rinchiuso il cancelletto, aprì la lettera. Vi trovò solo un foglietto non più grande della busta. Sul pezzetto di carta c'era scritto: "Chi sei tu?" [...]

Nel momento in cui si trovò sul sentierino ghiaioso con la misteriosa lettera in mano, avvertì una strana sensazione. Si sentiva come una bambola diventata viva per incanto.

Non era strano che fosse al mondo proprio adesso, che potesse prendere parte a questa bizzarra avventura?

Con un balzo, Sherekan (il suo gatto) scavalcò la ghiaia e si infilò rapidamente tra alcuni fitti cespugli di ribes. Un gatto vivo, vivo e vegeto dalla punta dei baffi bianchi alla coda che ricadeva mollemente a terra. Anche lui era nel giardino, ma non ne era consapevole allo stesso modo di Sofia.

Mentre Sofia rifletteva sul fatto di essere viva, cominciò anche a pensare che non sarebbe esistita per sempre.

Adesso vivo, pensò. Ma un giorno non ci sarò più.

C'era qualche forma di vita dopo la morte? Il gatto ignorava anche questa domanda [...].

Forse era meglio controllare se c'era ancora qualcosa nella cassetta delle lettere. Sofia cose verso il cancelletto e sollevò il coperchio verde. Sobbalzò quando vi scoprì una busta del tutto simile alla prima [...].

Anche su questa busta c'era scritto il suo nome. La strappò e tirò fuori un foglietto bianco uguale al precedente.

"Da dove viene il mondo?" c'era scritto.

Non ne ho la più pallida idea, pensò Sofia. Qualcuno forse lo sa? Comunque, era una domanda sensata. Per la prima volta in vita sua Sofia pensò che non fosse possibile vivere in un mondo senza chiedersi da dove venisse [...].

"Da dove viene il mondo?"

Non lo sapeva. Sofia si rendeva conto del fatto che la Terra era solo un piccolo pianeta nell'immensità del cosmo. E il cosmo da dove veniva? Era lecito pensare che l'universo fosse sempre esistito e in tal caso non era necessario cercare una risposta sulla sua creazione [...]. Ma poteva qualcosa esistere in eterno? Non riusciva ad accettare questa conclusione. Tutto ciò che esiste deve pur avere un inizio. Di conseguenza anche il cosmo doveva aver avuto origine da qualcos'altro. Ma se l'universo era stato creato di colpo da qualcos'altro, allora anche questo altro a sua volta doveva essere nato da qualcosa. Sofia capì di avere solo rimandato il problema. Insomma, qualcosa doveva essere stato creato una prima volta dal nulla. Ma era possibile? Non era anche questo un pensiero assurdo come quello di credere che il mondo fosse sempre esistito? A scuola avevano imparato che Dio aveva creato il mondo e adesso Sofia cercava di tranquillizzarsi con l'idea che in fondo questa fosse la soluzione migliore al suo problema. Invece ricominciò a riflettere. Poteva tranquillamente accettare il fatto che Dio avesse creato l'universo [...] E Dio allora? Aveva creato se stesso dal niente? Di nuovo c'era qualcosa in lei che protestava. Anche se Dio era senza dubbio in grado di creare sia uno sia l'altro, non poteva creare se stesso prima di avere un "se stesso" con cui poterlo fare. Rimaneva una sola possibilità: Dio era sempre esistito. Ma quella ipotesi l'aveva già scartata! Tutto quello che esiste deve avere un inizio.

J. Gaarder, *Il mondo di Sofia*, Milano, Longanesi 2000, pp. 8-13

La provocazione del testo

Il testo pone degli interrogativi anche a noi che lo leggiamo oggi. Possono essere i seguenti.

- Chi sono i personaggi del testo?
- Ci troviamo in una situazione ordinaria? Perché?
- C'è qualcosa di straordinario? Perché?
- Quali domande vengono poste?
- Sono domande sensate? Perché?
- Quali risposte vengono date?
- Che cosa si dice del gatto?
- Perché si parla di Dio?
- Quale significato viene attribuito al termine "creare"?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

La lettura del testo e le provocazioni che ne derivano richiedono una riflessione e un confronto, preferibilmente a piccoli gruppi con una sintesi finale di fronte all'intera classe.

Le domande vengono rivolte a Sofia da una fonte misteriosa. Ma essa sente che interessano direttamente la sua vita. Sente che non ha senso vivere senza dare una risposta.

> Che cosa ne pensate?

RIFLETTI

La riflessione fatta da Sofia conduce a prendere in esame due strade per dare una risposta agli interrogativi.

Innanzitutto, Sofia è stata educata a pensare che ci sia Dio all'origine di ciò che esiste. Questo pensiero si accompagna a un ragionamento che a sua volta deriva dall'osservazione della realtà: tutto ciò che esiste ha avuto un inizio e, dunque, deve essere stato creato da qualcuno che esiste prima.

Andando a ritroso in questo ragionamento, dove si arriva?

La strada del ragionamento sembra non portare a una conclusione oppure lascia senza risposte?

Le due strade seguite da Sofia, credere in Dio e ragionare sulla realtà, possono andare insieme o si contraddicono?

Sofia non riesce a metterle insieme. Si trova in uno stato di confusione. Però essa non rinuncia a procedere. Non si arrende di fronte alla difficoltà.

RELIGIONE E FILOSOFIA

Il ragionamento fatto da Sofia riproduce i due aspetti della riflessione che hanno caratterizzato gli ultimi due millenni e mezzo del pensiero umano nel mondo occidentale.

Da un lato si è pensato a Dio o agli dèi come creatori dell'uomo e del mondo che esiste. Dall'altro, a partire dalla filosofia greca, si è pensato che la risposta all'interrogativo debba essere cercata attraverso la ragione umana, impiegando l'osservazione e la riflessione. Religione e ragione sono state alle volte pensate come contrapposte l'una all'altra. In realtà la credenza nella divinità si è dimostrata attraverso un procedimento della ragione.

Anche Sofia lo ha effettuato, ragionando sulla constatazione che tutto ciò che esiste ha avuto all'origine qualcuno o qualcosa che lo ha fatto esistere. Prima non esisteva, poi, a un certo momento, ha iniziato ad esserci.

Ha messo in atto un procedimento a ritroso.

Poi si è fermata di fronte alla necessità che all'inizio ci fosse qualcuno che non aveva avuto inizio, ma che esisteva da sempre. Questa ipotesi le è sembrata inaccettabile. A questo punto ha deciso di non procedere più su questa strada. È rimasta in attesa di trovarne un'altra.

L'antica filosofia greca aveva puntato sulla ragione, ma con ciò non voleva affatto affermare che la ragione dovesse essere concepita come negazione di Dio.

Il più influente filosofo greco, Aristotele (384-322 a.C.), ha proposto la stessa strada usata da Sofia. Poiché tutto ciò che osserviamo ha avuto un inizio da qualcun altro, risalendo a ritroso è necessario pensare che ci sia un qualcuno che ha dato inizio all'esistenza, senza avere egli stesso alcun inizio. Un essere esistente da sempre. Questo qualcuno viene chiamato Dio.

Aristotele decise di portare fino in fondo il suo ragionamento e ritenne legittimo affermare la necessità dell'esistenza di Dio.

L'altro grande filosofo dell'antica Grecia, Platone (428-348 a.C.), mise in evidenza che la ricerca operata dalla ragione era, senza dubbio, una pro-



Nell'affresco di Raffaello *La scuola di Atene* sono raffigurati tutti i filosofi dell'antica Grecia. Al centro, Platone con la mano rivolta verso l'altro indica che la realtà va cercata oltre la realtà terrestre, Aristotele (con la mano verso il basso) trae le stesse conclusioni ma partendo dall'osservazione di quanto accade sulla terra.

spettiva affascinante, ma sembrava durare tutta una vita, senza consentire il raggiungimento del risultato appassionatamente cercato.

A me sembra, come forse pure a te, che una sicura conoscenza su tali fatti, finché dura questa vita, sia impossibile o del tutto difficile [...] né è bene interrompere la ricerca prima che, indagando e cercando in ogni maniera, siano state esaurite tutte le possibilità.

In realtà su questo problema si può ottenere press'a poco una di queste risoluzioni:

- apprendere da qualche altro come stanno le cose;
- o trovar per proprio conto;
- o, se ciò è impossibile, accogliere la migliore e la meno contestata tradizione d'origine umana, e su questa lasciarsi trasportare, quasi fosse una zattera, cercando di varcar su quella il mare della vita;
- a meno che non si possa, con maggior sicurezza e con minor periglio, attraversare il pelago su più salda nave: qualche divina rivelazione.

Platone, *Opere*, Milano, Rizzoli 1953, pp. 1016-1917

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **La ricerca condotta dalla ragione umana ha, secondo Platone, un suo valore?**
- > **A quali risultati porta la ricerca umana?**
- > **Quali possibili soluzioni vengono individuate e proposte?**
- > **Quale valore viene riconosciuto a ciascuna?**
- > **In che cosa consiste esattamente l'ultima possibilità suggerita?**
- > **Quest'ultima ipotesi può essere accettata dalla ragione umana?**

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

La Bibbia dell'Antico Testamento pone all'inizio i racconti della creazione del mondo e dell'uomo. Poemi simili venivano recitati nel tempio principale di Babilonia a ogni festa di capodanno per celebrare e rendere presente la creazione primordiale ad opera degli dèi.

Ma tra le due tradizioni esiste una sostanziale differenza.

Il racconto babilonese è collocato dentro una visione di crudele lotta tra gli dèi. Il dio vincitore, Marduk, crea il mondo con i brandelli del corpo della dea Tiamat, sconfitta e uccisa dopo un terribile combattimento. Poi crea l'uomo con il sangue di un dio vinto e ucciso. Lo scopo della vita dell'uomo, sempre secondo il mito babilonese, è di essere creato per essere servo degli dèi, per lavorare e faticare al loro posto e procurare loro il cibo.

Il racconto biblico più antico della creazione risale presumibilmente all'VIII secolo a.C. Esaminiamolo passo a passo, per cogliere tutti gli aspetti qualificanti della creazione dell'uomo.

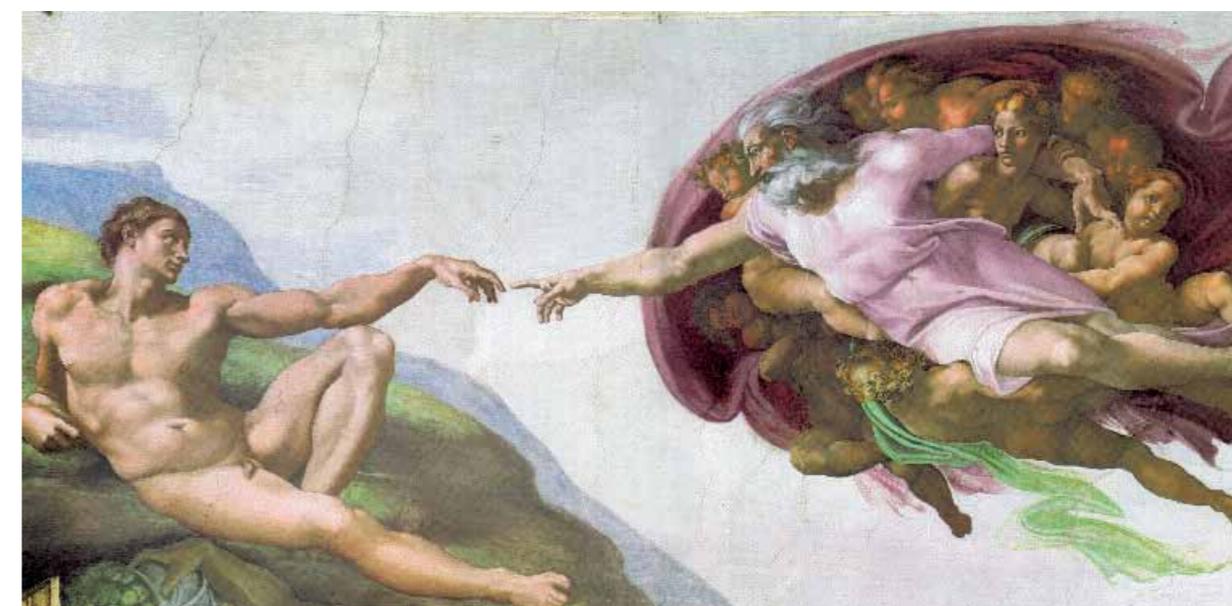
1. Si inizia con un racconto pacato, quasi intimo. Non ci sono altre presenze. Dio prepara una dimora, un giardino, e personalmente, come un artigiano, si mette al lavoro della creazione dell'uomo.

Michelangelo Buonarroti, *La creazione di Adamo*, particolare della volta della Cappella Sistina, 1508-1512, Città del Vaticano.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

Gn 2, 4-8



Per la comprensione del testo

La creazione non avviene all'interno di una lotta tra gli dèi o tra forze sovrumane. L'uomo è plasmato con la cura e l'affetto dell'artigiano, che ha ideato la sua opera e con le sue capacità la porta a compimento. Il territorio è deserto. Non ci sono piante. Non c'è la pioggia. Non c'è nessuno che lavori. Ma una polla d'acqua sgorga dalla terra e irriga il suolo. L'ambiente per l'uomo è predisposto. A opera di Dio sorge un giardino e l'uomo appena creato vi viene collocato per coltivarlo. È una visione antitetica, rispetto a quella della cultura babilonese, dell'uomo creato per la fatica e per la servitù.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Da questo primo testo, quale immagine di uomo viene proposta dalla Bibbia?**
- > **La condizione primitiva è caratterizzata dalla pace o dalla conflittualità? Che cosa ne pensate?**
- > **Si può affermare che la vita è un dono? In quale significato?**

2. L'uomo viene collocato a vivere entro la natura.

Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male [...]. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

Gn 2, 9-17

Per la comprensione del testo

Nel giardino dove ha collocato l'uomo, Dio fa fiorire la vita vegetale. I frutti degli alberi vengono messi a disposizione dell'uomo perché egli se ne possa nutrire. Dio, però, pone un limite all'agire dell'uomo. Questi ha a disposizione i doni della natura, eccetto uno: l'albero della conoscenza del bene e del male. Conoscenza, nel linguaggio biblico, ha un significato più ampio di quello che ha nella nostra lingua: significa dominio di qualcosa o di qualcuno, ossia esserne padrone. Essere padrone del bene e del male significa, allora, poter decidere che cosa è bene e che cosa è male.

Il testo biblico vuole, dunque, dire che tutto è a disposizione dell'uomo, ma l'uomo non può determinare da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Esso è stato determinato nella creazione da parte di Dio.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **In quale rapporto stanno tra di loro la natura e l'uomo?**
- > **Che cosa simboleggia l'albero della conoscenza del bene e del male?**
- > **Quale significato ha la proibizione di mangiare i frutti di quell'albero?**

3. Il testo biblico mette subito dopo in evidenza l'angustia per la solitudine dell'uomo. Non è l'uomo che si lamenta, ma è la sollecitudine di Dio ad avvertire subito il problema. L'azione procede per tentativi, fino a trovare la soluzione che soddisfa e dona felicità.

Il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta".

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Gn 2, 18-24

Per la comprensione del testo

L'uomo non è fatto per stare solo. Non gli può bastare la compagnia degli animali. Ha bisogno di relazione e di comunicazione.

Il racconto biblico fa vedere che solo la donna può essere posta accanto all'uomo per creare una condizione di completezza e di felicità.

Per questo essa è tratta dall'interno dell'uomo ed è posta di fronte all'uomo. E i due formeranno un'unica carne.



Michelangelo Buonarroti, *La creazione di Eva*, particolare della volta della Cappella Sistina, 1508-1512, Città del Vaticano.

Il linguaggio è semplice e facile da comprendere da chiunque, ma riesce ad esprimere la verità sull'uomo in maniera molto efficace.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > *Di che cosa si rende conto Dio?*
- > *Qual è la prima soluzione?*
- > *Perché non è risolto il problema?*
- > *Qual è la soluzione soddisfacente?*
- > *Per quale motivo?*

PER UNA SINTESI

Il racconto biblico, pur ridotto a una esposizione essenziale, ha dato una risposta alla domanda: chi è l'uomo? I passaggi sono i seguenti.

1. Egli è stato creato con cura da Dio.
2. È stato posto dentro l'ambiente naturale, che lo nutre, ma del quale deve rispettare la costituzione.
3. È un essere bisognoso di relazione, che si realizza pienamente nel rapporto tra uomo e donna.

**Un compito
per te**

La Bibbia presenta la seguente riflessione sulla natura dell'uomo. Analizzala, metti in evidenza le affermazioni che ti colpiscono ed esprimi il tuo giudizio.

**Il Signore creò l'uomo dalla terra
e ad essa di nuovo lo fece tornare.
Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito,
dando loro potere su quanto essa contiene.
Li rivestì di una forza pari alla sua
e a sua immagine li formò.
In ogni vivente infuse il timore dell'uomo,
perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.
Discernimento, lingua, occhi,
orecchi e cuore diede loro per pensare.
Li riempì di scienza e d'intelligenza
e mostrò loro sia il bene che il male.
Pose il timore di sé nei loro cuori,
per mostrare loro la grandezza delle sue opere.
Loderanno il suo santo nome
per narrare la grandezza delle sue opere.
Pose davanti a loro la scienza
e diede loro in eredità la legge della vita.
Stabili con loro un'alleanza eterna
e fece loro conoscere i suoi decreti.**

Sir 17, 1-12

- > *Che cosa si può dire dell'uomo, secondo la Bibbia?*

UdA

2 Da dove viene il mondo?

L'AVVENIMENTO

Dall'antichità al mondo contemporaneo l'uomo ha sempre alzato lo sguardo ammirato verso il cielo.

Il cielo stellato non ha lasciato l'uomo indifferente. Ha suscitato in lui sentimenti di ammirazione ma anche sentimenti di minaccia. Ha suscitato l'idea di un mondo superiore che avesse dall'alto il dominio su ciò che accadeva sulla terra. Ha creato l'esigenza e il tentativo di leggere e di interpretare un linguaggio che sembrava rivelarsi nei fenomeni percepibili dall'uomo. I sacerdoti astronomi avevano presso tutti i popoli il compito di interpreti del linguaggio del cielo. Racconti mitici sembravano raffigurati nelle costellazioni e, narrati, riempivano le serate delle comunità umane dopo le

lunghe giornate dedicate al lavoro.

Eppure ciò che fino a cento anni fa si sapeva del cielo stellato era una minima cosa rispetto a quello che la ricerca scientifica è riuscita a scoprire nell'ultimo secolo.

Una realtà di dimensioni inimmaginabili e, per di più, in continua espansione.

La spiegazione scientifica più accreditata per quanto riguarda l'origine del cosmo è la teoria del *Big Bang*, secondo la quale l'universo materiale proviene dalla violenta esplosione di un punto primordiale, avvenuta circa 14 miliardi di anni fa. Dall'ener-

gia di quella esplosione iniziale si sarebbe formata la materia prima che, con successive trasformazioni, ha generato tutto ciò che noi oggi osserviamo esistere.

Gli scienziati oggi possono affermare che esistono tra i 100 e i 200 miliardi di galassie, ognuna con miliardi di stelle.

Religione e astronomia furono per millenni legati dagli stessi interessi. Poi, con la Modernità, avvenne una rottura. L'astronomia si è assunta il compito di studiare come funziona l'universo e ha rinunciato a chiedersi chi lo abbia creato e perché.



Lo spettacolo del cielo stellato non ha mai lasciato l'uomo indifferente.

Alcuni scienziati si sono dichiarati atei; affermando che la scienza è in grado da sola di ricercare le cause dell'origine e dello sviluppo dell'universo. Altri scienziati, pur affermando l'autonomia della ricerca scientifica, non trovano in essa un ostacolo alla fede in Dio, anzi una conferma della sua ragionevolezza.

L'interrogativo oggi presente è dunque: lo studio dell'astronomia esclude la fede religiosa oppure non le si oppone e può personalmente rafforzarla?

LA TESTIMONIANZA

Nel XVIII secolo si affermò in Europa il pensiero illuministico. Esso affermava che la luce della ragione umana era in grado di condurre l'uomo a raggiungere la conoscenza di tutta la realtà, a determinare le leggi di comportamento responsabile per una vita sociale nella giustizia e nella pace, a sviluppare le scienze e le tecnologie per un progresso illimitato e creare così un'umanità libera e felice.

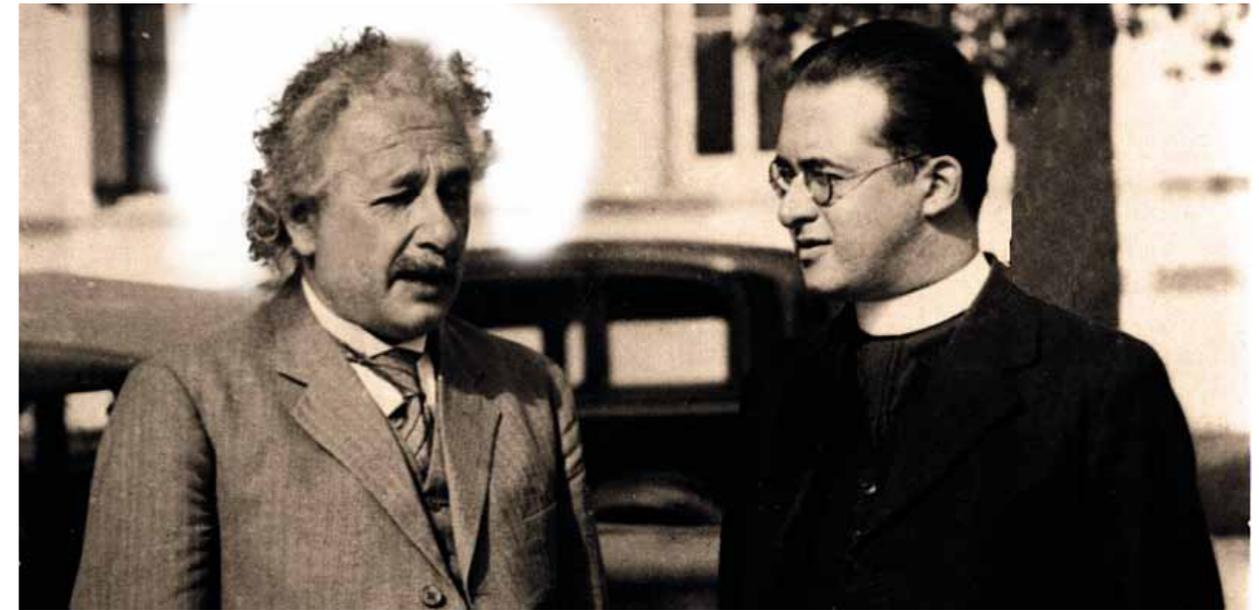
In questa concezione la religione era accusata di credere nel mistero che supera la ragione dell'uomo e in un Dio che ha in suo potere il destino dell'umanità. L'illuminismo, invece, voleva fondare il senso della vita umana nelle sole risorse stesse dell'uomo. In questo modo di pensare non c'era più posto per Dio.

È celebre il racconto del colloquio tra l'astronomo Laplace e l'imperatore Napoleone. Lo scienziato aveva effettuato importanti scoperte sul moto dei pianeti Giove e Saturno e aveva scritto il libro *Meccaniche celesti* per illustrare i risultati delle sue ricerche.

Egli fece omaggio della prima copia dell'opera a Napoleone. L'imperatore, dopo aver ascoltato l'esposizione dell'astronomo, chiese quale posto avesse Dio nella meccanica descritta. Laplace rispose: "Sire, io non ho avuto bisogno di questa ipotesi".

L'intero sistema solare si presentava a Laplace meccanicamente stabile e capace di autoregolarsi da solo. E perché ciò accadesse e continuasse stabilmente ad accadere non era necessario ipotizzare la presenza di Dio. In termini più ampi si può dire che il discorso scientifico ha il suo campo di indagine ristretto ai fenomeni materiali e ha il suo linguaggio specifico matematico per esprimersi.

La fede non entra in questo campo di indagine né in questo linguaggio. Questo, tuttavia, non vuol dire che la fede non abbia il suo valore, in un campo diverso. La fede non si pone la domanda: "Come funziona il mondo?". Ma si pone un'altra domanda: "Da dove viene il mondo?".



RIFLETTI

Georges Edouard Lemaître (sulla destra) presbitero, fisico e astronomo belga, insieme ad Albert Einstein. Il grande scienziato era profondamente religioso.

Lo studio dell'universo rivela, con il procedere dell'esplorazione, dimensioni sempre più grandi e più complesse. Più lo si studia e più il mondo si dilata e i suoi confini, se ci sono, diventano sempre più lontani.

Forse l'uomo, e in particolare lo scienziato, dovrebbe diventare più umile e riconoscere che la realtà sorpassa di molto le sue capacità di comprensione e le dimensioni del suo agire.

È altrettanto vero che studiare la realtà fisica non può che far incontrare le cose materiali, osservabili e misurabili.

Dio non può essere la soluzione di una formula fisica né il risultato di una reazione chimica.

Lo scienziato può giungere a capire come ha avuto origine una realtà; ma non può spiegare perché essa è stata originata.

Dio è sul piano della fede ragionata.

Il fatto che la realtà delle cose preceda l'uomo, che lo superi, che abbia finalità non stabilite dall'uomo, rende lecito pensare che essa provenga da un essere infinitamente superiore all'uomo.

Se Dio non può essere il risultato di un processo di conoscenza scientifica, non si può neppure dire che un processo scientifico porti alla negazione della sua esistenza.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Su quale principio si basa l'illuminismo?**
- > **Quale scopo si prefigge la cultura illuminista?**
- > **Che cosa vuole affermare l'astronomo Laplace?**
- > **L'astronomo può parlare di Dio?**

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Di che cosa si occupa la ricerca scientifica?**
- > **Di che cosa si occupa la fede religiosa?**
- > **L'astronomia può costruire la prova dell'esistenza di Dio?**
- > **L'astronomia può provare che Dio non esiste?**

A CONFRONTO CON UNO SCIENZIATO

Riportiamo un testo di Francis S. Collins, capo dell'équipe di scienziati che riuscì, nell'anno 2000, a decifrare il genoma umano.

In un'epoca in cui si parla di cosmologia, evoluzione, genoma umano, esiste ancora la possibilità di un'armonia ampiamente soddisfacente fra la visione scientifica del mondo e quella spirituale? La mia risposta è un sonoro sì! A mio parere, non c'è alcun conflitto tra l'essere uno scienziato rigoroso e una persona che crede in un Dio che nutre un interesse personale per ciascuno di noi. Il campo della scienza è l'esplorazione della natura. Il dominio

di Dio è nel mondo spirituale, un regno che non è possibile indagare con gli strumenti e il linguaggio della scienza, ma che va esaminato con il cuore, la mente e l'anima, e la mente deve trovare una via per riuscire ad abbracciare entrambi i regni.

Queste prospettive non solo possono coesistere all'interno di una persona, ma possono farlo in un modo che arricchisce e rischiarà l'esperienza umana. La scienza è l'unico mezzo affidabile per la comprensione del mondo naturale e, quando appropriatamente utilizzati, i suoi strumenti possono

generare intuizioni illuminanti sull'esistenza materiale. Tuttavia, non è in grado di rispondere a domande come: "Perché è nato l'universo?". "Qual è il significato dell'esistenza umana?". "Che cosa succede dopo la morte?". Il genere umano trova una delle sue più forti motivazioni nella ricerca di risposte a domande profonde, e noi uomini dobbiamo convogliare il potere tanto della prospettiva scientifica, quanto di quella spirituale per arrivare alla comprensione sia del visibile, sia dell'invisibile.

F.S. Collins, *Il linguaggio di Dio*, Milano, Sperling and Kupfer 2007, pp. XVIII-XIX

La ricerca scientifica non è in contrasto con la ricerca di Dio.



Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Qual è l'affermazione fondamentale dell'autore?
- > Secondo lui c'è conflitto tra ricerca scientifica e fede in Dio? Perché?
- > Che cosa è in grado di fare la scienza?
- > Che cosa la scienza non è in grado di fare?

Esprimi il tuo parere.

A CONFRONTO CON IL TESTO BIBLICO

La comunità dei credenti proclama solennemente: "Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, *creatore* del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili". È un'affermazione precisa, formulata dal primo Concilio ecumenico di Nicea nel 325. Essa riprende l'antica fede di Israele contenuta nella prima pagina della Bibbia ed è espressa nella forma di un inno, che si contrappone alla drammatica e caotica narrazione babilonese contenuta nell'*Enuma Elish*. A differenza della lotta mortale tra Marduk e Tiamat, Dio si colloca all'inizio di ogni esistenza, prima che qualsiasi cosa prenda forma.

Egli pronuncia la *parola* che chiama all'esistenza e, giorno dopo giorno, vengono create le cose: la luce, il firmamento, la terra, il mare.

Di fronte a ogni cosa che viene creata, Dio proclama che è *cosa buona*.

Poi la parola di Dio chiama la terra a produrre germogli, ed essa si riempie di vegetazione, che a suo tempo produce frutti. E Dio riconosce che è *cosa buona*.

Segue la creazione del sole, della luna e delle stelle. Ad essi viene dato il compito di dare la luce e di stabilire i tempi, le stagioni, le feste. Alla parola di Dio le acque brulicano di esseri viventi, il cielo si riempie di uccelli e la terra di animali di ogni specie. Dio benedice tutti gli animali in modo che siano fecondi e si diffondano ovunque. E tutti gli animali erano una *cosa buona*.

Michelangelo Buonarroti, *La creazione degli astri*, particolare della volta della Cappella Sistina, 1508-1512, Città del Vaticano.





Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Gn 1, 26-31

Per la comprensione del testo

I punti centrali del testo sono:

- Dio crea con la sua parola;
- tutto ciò che viene creato fa parte della *natura* e nulla viene sacralizzato e identificato con le divinità come nella cultura mesopotamica e in quella egizia;
- tutta l'opera di Dio viene riconosciuta come "cosa buona".

L'uomo è posto al termine e al vertice dell'opera creatrice che si sviluppa dall'inanimato all'animato, dal vegetale all'animale. All'uomo viene riservata una considerazione particolare. È fatto a immagine e somiglianza di Dio; è posto a governare il mondo animale. L'immagine di Dio si manifesta nell'essere maschio e femmina. Dunque, nell'essere in relazione. Alla conclusione della creazione dell'uomo Dio può affermare che ciò che aveva fatto era cosa molto buona.

Hieronymus Bosch, *Il giardino delle delizie*, 1480-1505, Madrid, Museo del Prado.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quale immagine di Dio appare all'inizio della creazione?
- > La creazione presenta aspetti negativi? Perché?
- > Ci sono condizioni di conflitto tra gli esseri creati?
- > Come Dio valuta la sua opera?
- > Che cosa caratterizza la creazione dell'uomo?
- > Perché maschilità e femminilità definiscono la somiglianza con Dio?
- > In quale rapporto l'uomo è posto con il mondo animale?

Un compito per te

Per misurare la competenza religiosa che hai acquisito, analizza e commenta il seguente Salmo.

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.
Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.
Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo;
nulla si sottrae al suo calore.

Salmo 19, 2-7

- > Che cosa dice la Bibbia sull'origine del mondo?



3 Perché il male?

1. L'AVVENIMENTO

L'uomo che crede in Dio e che riflette sulla creazione si pone non solo i problemi sulla propria identità ("chi sono io?") e sull'origine del mondo ("da dove proviene tutto ciò che esiste?").

Una serie di ulteriori interrogativi lo colpisce immediatamente:

- come mai c'è il male?
- da dove esso proviene?
- se Dio ha creato tutte le cose buone, perché esistono la sofferenza e la morte?
- perché l'odio e l'uccisione?
- perché l'avidità e lo sfruttamento di alcuni nei confronti di altri?
- ci si potrà salvare dal male?

Il credente ha un'immagine di Dio buono, che dona la vita, che costruisce un mondo felice per l'uomo.

Guardando, invece, il comportamento dell'uomo, si è impressionati soprattutto dagli aspetti negativi. La storia dell'uomo è caratterizzata da guerre e da conquiste, non solo di territori, ma anche di altri uomini e popoli.

A guardar bene la storia, essa appare soprattutto come storia di guerre, di conquiste, di distruzioni. Una storia di vincitori e una storia di vinti. I vincitori vengono spesso esaltati come eroi, i vinti vengono umiliati e dimenticati. In questi ultimi decenni si sono manifestate forme di violenza

e di terrorismo che, per crudeltà e per ingiustizia, vanno al di là delle esperienze passate delle guerre tra eserciti, che pur coinvolgevano le popolazioni nei territori di combattimento. Il terrorismo colpisce in qualsiasi luogo, senza alcun preavviso, senza una ragione precisa, a bordo dei mezzi di trasporto, nelle località di vacanza, durante le manifestazioni sportive ecc. Si tratta di fenomeni di rilevanza mondiale e che hanno una risonanza deprimente sull'opinione pubblica. Non si è mai sicuri, anche se non si è colpevoli di qualcosa di preciso.

Anche la vita privata è attraversata da manifestazioni di violenza, soprattutto nei riguardi delle donne, dei bambini, degli anziani.

La cronaca, sempre più frequentemente, ci informa di omicidi di donne da parte dei mariti o dei

compagni, dell'uccisione di bambini da parte di genitori, dell'eliminazione di anziani da parte di figli o nipoti per poter entrare in possesso dei loro averi. La malavita, dalle piccole dimensioni e alle grandi organizzazioni, rende insicura la vita, specialmente nelle grandi città, attraverso furti, rapine, estorsioni, rapimenti ecc.

L'INTERROGATIVO

Il male pone interrogativi sia all'uomo che crede in Dio sia a colui che non vi crede.

Come esprime i suoi interrogativi il credente?

Come esprime i suoi interrogativi il non credente?

Quali problemi pone il fenomeno del terrorismo?

Quali ragioni sostengono il terrorismo?

Come si giustificano le violenze contro le donne?

Che cosa pensare?

UNA TESTIMONIANZA CONTROVERSA



Il tragico momento dell'attacco alle Torri gemelle l'11 settembre 2001.

L'11 settembre 2001 un gruppo terroristico, perfettamente organizzato, riuscì a impadronirsi di due aerei carichi di passeggeri e a condurli, con un'azione suicida, a schiantarsi contro le due Torri gemelle del World Trade Center a New York, provocando la morte di circa duemila persone. Un altro aereo dirottato colpì a Washington il Pentagono, sede del Ministero della Difesa, e un quarto si schiantò al suolo in Pennsylvania, con altri morti. Fu un avvenimento che sconvolse il mondo intero. Gravi ragioni di politica mondiale stavano alla base di una simile impresa.

Ma ciò che colpì l'opinione pubblica fu la giustificazione religiosa che fu data. Gli autori e gli organizzatori erano di fede religiosa islamica e affermarono che quel gesto era voluto da Dio (Allah) per proclamare la vera fede e per realizzare la guerra santa contro gli infedeli. In seguito a quell'avvenimento si scatenò sia la reazione del mondo occidentale colpito e ulteriormente minacciato, sia l'intensificazione della lotta da parte della componente più radicale del mondo islami-

co, convinta di condurre una guerra santa, voluta e benedetta da Dio. Ovviamente questo breve cenno a un evento così complesso non esime da un serio approfondimento.

Qui si intende solo e semplicemente porre l'interrogativo: si può pensare, oggi, che Dio chieda e benedica la violenza contro la popolazione inerme, anche se ciò serve allo scopo di diffondere la retta fede?

L'uso della forza e della violenza può avere una legittimazione religiosa?

Terroristi a volto coperto rivendicano le proprie azioni criminali.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Conosciamo fatti nei quali oggi si manifesta violenza in nome della fede religiosa?**
- La cronaca ce ne presenta quasi quotidianamente. Analizziamone uno.**
- > **Come possiamo giudicare tale fatto?**

RIFLETTI

La connotazione religiosa assunta da alcune organizzazioni terroristiche ha indotto le diverse religioni a prendere una posizione *religiosa* a prescindere dagli schieramenti politici.

Il papa Benedetto XVI ha invitato a un incontro, tenutosi ad Assisi il 27 ottobre 2011, i rappresentanti delle diverse fedi e confessioni religiose e anche personalità non credenti ma impegnate nella ricerca della verità. Il papa si è così espresso.

Anche se la minaccia della grande guerra non è in vista. Tuttavia il mondo, purtroppo, è pieno di discordia [...].

Cerchiamo di identificare un po' più da vicino i nuovi volti della violenza e della discordia [...]. Anzitutto c'è il terrorismo, nel quale, al posto di una grande guerra, vi sono attacchi ben mirati che devono colpire in punti importanti l'avversario in modo distruttivo, senza alcun riguardo per le vite umane innocenti che con ciò vengono crudelmente uccise o ferite. Agli occhi dei responsabili, la grande causa del danneggiamento del nemico

Benedetto XVI durante l'incontro interreligioso tenutosi ad Assisi il 27 ottobre 2011.



giustifica ogni forma di crudeltà. Viene messo fuori gioco tutto ciò che nel diritto internazionale era comunemente riconosciuto e sanzionato come limite alla violenza.

Sappiamo che spesso il terrorismo è motivato religiosamente e che proprio il carattere religioso degli attacchi serve come giustificazione per la crudeltà spietata, che crede di poter accantonare le regole del diritto a motivo del "bene" perseguito. La religione qui non è a servizio della pace, ma della giustificazione della violenza.

Benedetto XVI in *Il Regno-Documenti* 56 (2011), p. 591

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Qual è, secondo il papa, il nuovo volto della violenza?**
- > **Che cosa caratterizza il terrorismo?**
- > **Quale giustificazione danno i terroristi alle loro azioni?**
- > **Che cosa viene messo fuori gioco?**
- > **In quale senso si può parlare di motivazione religiosa del terrorismo?**
- > **Che cosa pensa il papa di questa giustificazione?**
- > **E voi che ne pensate?**

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO FONDANTE

Dopo aver proclamato la fede che Dio è creatore dell'uomo e di tutto ciò che esiste, la Bibbia presenta la caduta del primo uomo in una situazione di peccato.

La proibizione di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male si trasforma, nell'uomo, in una tentazione, ossia in un desiderio di superare il limite.

L'uomo si lascia suggestionare e compie il gesto di disobbedienza ed esprime la sua autonomia, ossia la decisione di essere la legge per se stesso.

Non è il gesto in sé, che può apparire puerile, di mangiare il frutto proibito, quanto la disobbedienza che costituisce il peccato.

La Bibbia si esprime in un linguaggio concreto e immaginoso. Non poteva che usare tale linguaggio, che era quello tipico di quella cultura e di tutto il mondo antico.

1. Il peccato

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna

La creazione,
miniatura da una
Bibbia del XII
secolo, Chantilly,
Musée Condé



vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò. Poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Gn 3, 1-7

Per la comprensione del testo

L'immagine del peccato del primo uomo è, certo, espressa nel linguaggio immaginoso del mondo antico. In sostanza il testo vuole dire:

- l'esistenza umana è un dono buono, ma conosce il limite dell'essere creata da Dio, secondo il suo progetto;
- la presenza del limite posto da Dio per un corretto rapporto con la creazione diventa fonte di tentazione: può essere accettato oppure no;
- l'uomo di fatto non ha accettato il limite e si è opposto a Dio: ha commesso il peccato ed è diventato peccatore.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Si può affermare che l'uomo sia responsabile del male nel mondo?**
- > **Il male è dentro le cose che suggestionano e tentano l'uomo? Perché?**
- > **Il male è dentro l'uomo che accetta la tentazione e la segue? Perché?**

2. La condizione di peccatore

Dopo il peccato, la condizione dell'uomo non è più quella di prima: egli si sente nudo e quindi impresentabile di fronte a Dio.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà". All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: 'Non devi mangiarne', maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!"

Gn 3, 8-19

Per la comprensione del testo

Dopo il peccato, l'uomo si sente estraneo rispetto a Dio, anzi in conflitto con lui e con il mondo che Dio ha creato. Ne sono manifestazione il conflitto tra la stirpe del serpente e quella della donna.



Michelangelo Buonarroti, *Il peccato originale e la cacciata dal Paradiso terrestre*, volta della Cappella Sistina, 1508-1512, Città del Vaticano.

Il rapporto tra donna e uomo sarà ambivalente: tra desiderio istintuale e sopraffazione. La nascita della nuova vita avverrà nel dolore.

Il lavoro umano sarà sentito come una condanna.

Le immagini usate dalla Bibbia partono dalla considerazione delle condizioni di male e di sofferenza conosciute per esprimere lo stato di disordine creato dal peccato rispetto all'ordine della creazione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

La Bibbia considera che la condizione umana è contrassegnata dal male e dalla sofferenza.

- > Quali aspetti di questa condizione si possono attribuire al peccato?
- > Come viene interpretata la condizione della donna?
- > Come è presentato il rapporto tra donna e uomo?
- > Come viene concepito il lavoro dell'uomo?

UNA PROSPETTIVA DI SPERANZA

L'immagine del serpente è stata usata in forma simbolica per rappresentare la tentazione e la suggestione della disobbedienza all'ordine della natura creato da Dio.

La donna è rimasta vittima del tentatore e viene condannata, ma nella parola di Dio appare un cenno di speranza. La stirpe della donna, ossia l'umanità, schiacerà la testa del serpente, ossia del male.

Si affaccia, così, una tenue prospettiva di riscatto dal male.

L'umanità viene condannata a una esistenza nella fatica e nella sofferenza, ma non viene annientata e Dio resta sempre presente.

**Un compito
per te**

Il papa Francesco, di fronte all'inumana violenza del conflitto interno in Siria, ha invitato tutto il mondo a una giornata di preghiera e di digiuno per la pace, il 7 settembre 2013.

Nel suo intervento alla veglia in Piazza San Pietro ha richiamato il testo della Bibbia sul primo peccato dell'uomo.

Con l'aiuto di questo testo, esprimi con parole tue: qual è la fonte del male secondo la visione cristiana?

Il racconto biblico dell'inizio della storia del mondo e dell'umanità ci parla di Dio che guarda alla creazione, quasi la contempla, e ripete: è cosa buona [...].

Ci dice semplicemente che questo nostro mondo nel cuore e nella mente di Dio è la "casa dell'armonia e della pace" ed è il luogo in cui tutti possono trovare il proprio posto e sentirsi "a casa", perché è "cosa buona". Tutto il creato forma un insieme armonioso, buono, ma soprattutto gli umani, fatti a immagine e somiglianza di Dio, sono un'unica famiglia, in cui le relazioni sono segnate da una fraternità reale non solo proclamata a parole: l'altro e l'altra sono il fratello e la sorella da amare, e la relazione con Dio, che è amore, fedeltà, bontà, si riflette su tutte le relazioni tra gli esseri umani e porta armonia all'intera creazione.

Il mondo di Dio è un mondo in cui ognuno si sente responsabile dell'altro, del bene dell'altro [...].

Ma domandiamoci adesso: "È questo il mondo in cui viviamo?". Il creato conserva la sua bellezza che ci riempie di stupore, rimane un'opera buona. Ma ci sono anche "la violenza, la divisione, lo scontro, la guerra". Questo avviene quando l'uomo, vertice della creazione, lascia di guardare l'orizzonte della bellezza e della bontà e si chiude nel proprio egoismo.

Quando l'uomo pensa solo a se stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura, ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne; rompe l'armonia del creato.

Francesco in Il Regno LVIII (2013), pp. 515-516

4 La coscienza

L'AVVENIMENTO

Quando l'uomo prega o supplica, desidera che Dio sia "tutt'orecchi", come indica questa antica stele egizia. Nella rivelazione ebraico-cristiana, questo atteggiamento è reciproco: Dio parla all'uomo che lo ascolta.

I racconti della creazione nel libro della Genesi presentano una forma di relazione diretta tra Dio e l'uomo. Essi si parlano direttamente. Per noi questo colloquio costituisce un fenomeno difficilmente comprensibile.

Che cosa significa in concreto che Dio e l'uomo si parlano?

Tutte le antiche religioni ci presentano l'uomo che non solo si rende conto di essere collocato dentro un mondo del quale egli non è il creatore, ma che anche cerca di entrare in rapporto con chi ha dato origine al mondo stesso e un senso ad esso.

L'uomo interroga la realtà e cerca risposte.

I modi di parlare con Dio sono stati espressi nel linguaggio e nella cultura caratteristici dei diversi popoli e della loro evoluzione nella storia.

Gli antichi popoli della Mesopotamia e dell'Egitto scrutavano il cielo e i movimenti delle stelle, persuasi che attraverso i segni cosmici gli dèi comunicassero il loro volere agli uomini.

I Greci e i Romani svilupparono l'arte della divinazione, affidandosi a uomini e donne particolarmente dotati e creduti capaci di estasi e di rapporto con le divinità.

È, comunque, un parlare indiretto, che avviene attraverso le manifestazioni della natura o attraverso eventi sociali.

La Bibbia rifiuta decisamente sia l'astrologia sia la divinazione. Gli astri non sono personificazioni divine e gli indovini sono spesso considerati ingannatori e impostori.

L'INTERROGATIVO

Dal canto loro i credenti sono convinti che Dio abbia parlato e parli ancora oggi.

Ma in quale modo ciò avviene?

Come può essere compreso nel linguaggio di oggi il parlare di Dio?

Possiamo rendercene ragione?



TESTIMONIANZE

Alcuni ragazzi e ragazze raccontano.

Si diffonde la voce che una compagna di classe è rimasta incinta. Non si può non parlarne. Salvo qualche stupida battuta iniziale, tutti prendono sul serio il fatto e si chiedono che cosa possono fare, come comportarsi, che cosa si può pensare. Una compagna propone una colletta per permetterle un aborto clandestino. Altri propongono il ricovero in un ospedale per abortire legalmente e togliersi il pensiero. Uno dice che il problema è della ragazza e che a lui non interessa. Un altro propone di starle vicino e aiutarla anche per il futuro ad accogliere e crescere il bambino.

Aldo

In una strada affollata di una grande città una signora viene scippata e sbattuta a terra da un giovane tossicodipendente. Alcuni passanti riescono a bloccare il ragazzo. Uno grida: "Tenetelo stretto mentre chiamo la polizia!". Una signora dice: "Lasciatelo andare, non vedete come è ridotto!". Un altro ribatte che lasciarlo libero vuol dire incoraggiarlo a continuare a aggredire altre persone. Un altro denuncia la società che non sa educare, non sa curare, non sa prevenire, ma solo mettere in carcere...

Carlo

Un ragazzo trova un portafoglio accidentalmente smarrito. Che cosa fare? Restituire il portafoglio al proprietario chiedendo il compenso previsto dalla legge? Restituirlo semplicemente senza pretendere un riconoscimento? Tenere i soldi e lasciare in vista i documenti?

Salvo

Dopo una serata passata insieme, uno della compagnia si sente male e rischia il coma etilico. Lo aiutiamo chiamando soccorso, sapendo, però, che ci potranno essere dei fastidi con i carabinieri? Lo abbandoniamo per paura di possibili conseguenze? Ci riteniamo estranei, perché se l'è cercata? Ce la prendiamo con lui perché ci ha messo nei guai?

Elvis



In un tranquillo paese vive una famiglia normale e stimata. Il giovane uomo, sposato e padre di due bambini piccoli, si invaghisce di un'altra donna. Una sera, dopo cena, all'improvviso, aggredisce la moglie e l'ammazza. Poi ammazza anche i figli. Esce e va con gli amici ad assistere a una partita di calcio alla televisione. Al termine rientra in casa e chiama la polizia, dichiarando che i suoi familiari hanno subito una rapina e sono stati uccisi

Rosalia

Per la comprensione del testo

I testi sono di facile comprensione e fanno riferimento ad avvenimenti che si ripetono anche frequentemente.

Di fronte a questi fatti ciascuno sente il diritto di esprimere il proprio parere.

I pareri delle singole persone sono diversi e, in molti casi, opposti l'uno all'altro.

Sorge l'interrogativo: esiste una opinione vera? Oppure tutte le opinioni sono valide, anche se sono l'una il contrario dell'altra?

In altre parole: ciascuno ha la sua verità o c'è una verità in se stessa e che non dipende dalle opinioni dei singoli soggetti?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Certo, di fronte a questi problemi, ciascuno ha il diritto di rispondere liberamente.

- > **Ma può bastare una risposta d'istinto, oppure è necessario dare delle ragioni per fare un'affermazione?**
- > **In base a quale ragione ciascuno ha espresso la propria opinione?**
- > **Se due opinioni sono l'una il contrario dell'altra, possono essere entrambe vere?**
- > **Chi o che cosa può stabilire quale affermazione è vera?**

RIFLETTI

La vita violenta delle nostre città e dei nostri paesi, lo sfruttamento e la oppressione verso i più deboli, in particolare verso le donne, la malavita che è diventata una organizzazione sociale potente e che condiziona interi territori, la crisi economica e la disoccupazione crescente costituiscono gravi problemi, che causano insicurezza, sofferenza, impossibilità di farsi un progetto di vita.

Spesso si è affermato che la responsabilità è da imputarsi alla società così come essa è strutturata, nei suoi rapporti di organizzazione economica e di esercizio del potere. Le singole persone più che essere responsabili, sembrano essere le vittime.

È proprio vero tutto ciò? Oppure si tratta di affermazioni che derivano dalla pigrizia di pensare diversamente dagli altri o dalla paura di venire etichettati come retrogradi?



Dire pienamente le proprie opinioni quando sono contrarie a quelle della maggioranza espone al rischio di non essere accettati, di essere messi fuori, di non trovare lavoro. Riflettiamo sugli eventi analizzati.

La ragazza che è rimasta incinta non è stata vittima di una violenza, ma ha voluto quel rapporto. Inoltre, non è solo lei responsabile della gravidanza, ma anche un lui.

Quel ragazzo scippatore violento non è stato costretto a drogarsi, ma lo ha fatto volontariamente e altrettanto volontariamente ha aggredito quella signora.

L'altro ragazzo che ha fumato e bevuto, era consapevole degli effetti di ciò che stava facendo.

Forse solo nell'ultimo caso siamo tutti inorriditi e pensiamo che non ci sia proprio alcuna ragionevole giustificazione.

Ritorna l'interrogativo: chi decide ciò che è bene e ciò che è male?

L'appello alla propria opinione personale è certamente sempre presente. Alle volte può essere superficiale e conformista, altre volte è frutto di attenta analisi dei fatti, di ascolto, di riflessione interiore, di confronto con gli altri, di studio del pensiero filosofico e religioso.

In questo caso si parla di formazione e di educazione della propria coscienza. Attraverso la coscienza, in primo luogo, siamo progressivamente in grado di conoscere ciò che può essere definito come bene e ciò che può essere definito come male. In secondo luogo, la coscienza ci conduce a fare ciò che è bene e a non fare ciò che è male.

Si pone un ulteriore interrogativo. Come viene a formarsi la coscienza di una persona?

La prima fonte di educazione sembra essere, senz'altro, l'ambiente *familiare* e *sociale* nel quale si nasce. In esso sono presenti i significati e i valori che si attribuiscono alla vita. Attraverso l'insegnamento quotidiano e attraverso l'esempio si apprende ciò che è bene e ciò che è male.

Un grande influsso è stato nei secoli esercitato dalla *Chiesa* e dagli insegnamenti del *Vangelo*.

A partire dall'Età Moderna si è affermata la via della *ragione*, secondo la quale le persone dovrebbero agire in base a principi raggiunti con l'uso della ragionevolezza e condivisi dal contesto sociale.

A livello pratico, una grande importanza hanno le compagnie che si frequentano e gli stili di vita che si praticano.

I mass media e i social network, a loro volta, diffondono valori e stili di vita suggestivi e coinvolgenti, spesso, però, senza darne una giustificazione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Esprimete con parole vostre che cosa si intende per coscienza.**
- > **La coscienza è una facoltà che l'uomo possiede fin dalla nascita o è frutto del suo personale percorso di educazione?**
- > **Chi e che cosa può contribuire alla formazione della coscienza?**

A CONFRONTO CON UNA PERSONA ESEMPLARE

Il papa Benedetto XVI ha proclamato beato un personaggio singolare, quasi suo conterraneo, che aveva vissuto il tragico destino delle popolazioni tedesche durante i dodici anni del Terzo Reich.

Si tratta di Franz Jaegerstaetter, nato il 20 maggio 1907 da Rosalia Huber e Franz Bachmeier a Sankt Radegund (Alta Austria). Crebbe presso la nonna Elisabeth perché i genitori erano troppo poveri per potersi sposare. Nel 1917 sua madre sposò il contadino Heinrich Jaegerstaetter, che adottò il piccolo Franz.

Quando il padre adottivo morì, Franz ereditò la proprietà. Dopo una giovinezza piuttosto sregolata, nel 1936 sposò Franziska Schwanninger, conosciuta l'anno precedente, ed ebbero tre figlie. Il matrimonio segnò una svolta nella sua vita. La preghiera e la lettura della Bibbia divennero consuetudine quotidiana per Franz e per Franziska. Lo studio della Scrittura e la frequentazione della chiesa lo portarono alla convinzione che la sua fede cattolica fosse incompatibile con le concezioni del nazionalsocialismo. Dopo l'annessione dell'Austria al Reich non accettò di partecipare alla vita politica del paese e rifiutò facilitazioni che gli vennero offerte dal partito nazista.

Nell'estate del 1940 venne arruolato nella Wehrmacht, ma il sindaco di Sankt Radegund, a causa della difficile situazione familiare (la moglie dopo la nascita della terza figlia si era ammalata), ottenne il suo rientro dalla caserma. Nell'ottobre 1940 fu nuovamente richiamato, ma, su richiesta



Commemorazione in una chiesa tedesca di Franz Jaegerstaetter in occasione della sua beatificazione.

Anche li rifiutò di ritirare la sua obiezione di coscienza. Il 6 luglio il Tribunale di Guerra del Reich di Berlino lo condannò a morte per sovversione dell'esercito. Il tribunale non prese in considerazione la sua disponibilità ai servizi di sanità. Venne ghigliottinato il 9 agosto 1943 a Brandeburgo.

Così egli diede ragione della sua decisione.

Scrivo con le mani legate, ma preferisco questa condizione al sapere incatenata la mia volontà. Non sono il carcere, le catene e nemmeno una condanna che possono far perdere la fede a qualcuno o privarlo della libertà [...] Perché Dio avrebbe dato a ciascuno di noi la ragione e il libero arbitrio se bastava soltanto ubbidire ciecamente? O, ancora, se ciò che dicono alcuni è vero, e cioè che non tocca a Pietro e Paolo affermare se questa guerra scatenata dalla Germania è giusta o ingiusta, che importa saper distinguere tra il bene e il male?

dal *Testamento*, Berlino, luglio 1943

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale messaggio viene dato da questa figura?**
- > **Quale importanza viene assegnata alla coscienza?**
- > **Chi e che cosa ha contribuito alla formazione della coscienza di questo personaggio?**
- > **Che cosa pensate delle diverse persone che si muovono attorno al protagonista?**

William Blake, *Il corpo di Abele trovato da Adamo ed Eva*, 1826 circa, Londra, Tate Gallery.



A CONFRONTO CON IL TESTO BIBLICO

La voce di Dio parla all'uomo nel momento in cui egli si trova nella tentazione di agire contro la natura fatta da Dio. È il senso dell'avvertimento a non mangiare del frutto dell'albero. Dopo il primo peccato, la Bibbia presenta la figura di Caino.

Egli è adirato perché il suo lavoro di agricoltore non ha successo come egli si aspetterebbe ed è invidioso nei riguardi del fratello Abele che dal suo gregge trae un buon risultato.

Caino sente un odio mortale verso il fratello. Non può più sopportare che questi viva felice mentre a lui le cose vanno male.

La voce di Dio si fa sentire nel suo animo e lo mette sull'avviso che i suoi sentimenti lo porteranno a compiere il male. Caino non ascolta la voce interiore che viene da Dio e uccide Abele.

La voce interiore di Dio gli rivela la responsabilità del suo gesto. Il sangue versato chiede giustizia. La voce di Dio si identifica, dunque, con la coscienza dell'uomo, che gli fa comprendere il bene e il male, che rimprovera il male commesso, che invoca giustizia.

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse

allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai". Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore: "Troppe grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà". Ma il Signore gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.

Gn 4, 1-15

Per la comprensione del testo

La narrazione è sempre condotta con il linguaggio concreto dei popoli antichi, ma esprime efficacemente il ruolo della coscienza, come voce di Dio entro l'interiorità della persona.

L'invidia rode l'animo di Caino e lo porta al pensiero di sopprimere Abele. La voce interiore lo fa riflettere sulle conseguenze dei suoi pensieri. Caino non obbedisce alla voce della coscienza e dà sfogo alla sua ira uccidendo il fratello.

La voce della coscienza non è spenta e incalza Caino a rendersi conto della responsabilità del suo gesto. Egli comprende di essere condannato da Dio e dagli uomini che vorranno, con la vendetta del sangue, rendere giustizia ad Abele.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Come può essere interpretata la voce di Dio che parla all'uomo?**
- > **In quale circostanza la voce di Dio parla all'uomo?**
- > **Si può parlare di una coscienza che precede l'agire dell'uomo? Perché?**
- > **Si può parlare di una coscienza che consegue l'agire dell'uomo? Perché?**
- > **Dio legittima la vendetta di sangue?**
- > **La condanna da parte di Dio è definitiva? Perché?**

UN'ALTRA PROSPETTIVA DI SPERANZA

Dio dà un altro cenno di speranza. La vita dell'uomo, anche quella di Caino, è sacra di fronte a Dio e non dovrà essere annientata da nessun uomo. Nessun uomo è padrone della vita di un altro uomo. Perciò la vendetta non dovrà raggiungere Caino.

Un compito
per te

1. *L'uomo di oggi è ancora disposto di parlare di "coscienza"? Come si potrebbe esprimere questo concetto di fronte alla propria classe?*

2. *La Chiesa cattolica, attraverso il Concilio Vaticano II si è espressa in questo modo.*

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre, ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore fa questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato.

La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo.

Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale.

Gaudium et spes 16

> *Che cosa ne pensate?*

UdA

5 La libertà

L'AVVENIMENTO

L'immagine del gabbiano che vola sopra il mare sullo sfondo di un cielo azzurro è certamente suggestiva ed emozionante. Suggestisce la sensazione del movimento libero, senza costrizioni e senza limitazioni. Può essere l'immagine di ciò che noi pensiamo sia la *libertà*.

È un'immagine molto ideale e romantica, specialmente per tante ragazze e ragazzi che amano chiudere gli occhi e immaginare nella fantasia il loro futuro.

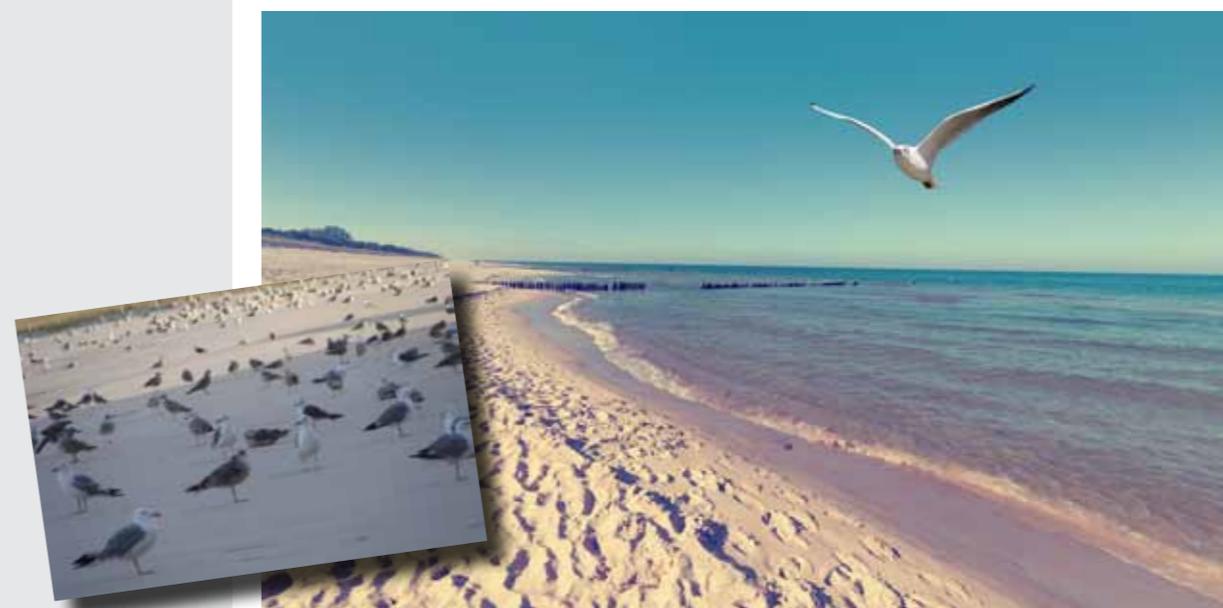
La libertà, in questa visione, significa poter vivere, senza vincoli, in un mondo bello, dove si incontrano persone fantastiche, dove ci si ama e ci si realizza.

Però ci sono anche le immagini dei gabbiani che vediamo razzolare sulla spiaggia. Si alzano per qualche istante per catturare un pesciolino che arriva in superficie e poi se ne ritornano nel loro spazio ristretto, incuranti degli orizzonti infiniti che stanno davanti a loro.

In certi momenti la libertà sembra confinare con la noia. Si è liberi di fare sempre le stesse cose o di non fare niente.

Libertà è una parola con la quale riempiamo le nostre affermazioni, specialmente nei riguardi del mondo degli adulti.

Nella prima adolescenza si è forse combattuto per conquistarsi spazi di libertà nella propria famiglia.



A 16-17 anni non c'è più bisogno di combattere. La battaglia è stata vinta e i genitori si sono arresi. Ci accorgiamo ben presto che la libertà non è una realtà in se stessa piena. Consiste nel non avere vincoli. Forse nel non essere sottoposti a proibizioni. Ha, però, bisogno di essere riempita di qualcosa che soddisfi e realizzi.

L'INTERROGATIVO

La libertà è in gran parte stata conquistata. È vero?
 Si sono dovute pagare delle conseguenze? In quale senso?
 Concretamente, che cos'è la libertà per voi?
 Si è soddisfatti della libertà di cui si dispone?

TESTIMONIANZE

Ci sono certe azioni che in sé sono belle, ma se si è costrette a farle non lasciano soddisfazione. Non si può costringere una persona a fare il bene. O lo fa liberamente, oppure non vale.

Irene

Essere liberi è il desiderio di ogni uomo. Oggi, però, nella difficile situazione nella quale siamo immersi, non sempre è possibile capirne il vero significato. Libertà è fare ciò che voglio? Libertà è restarmene sola? Libera è non avere padroni? Per ogni situazione c'è un modo di essere liberi.

Ma che cosa significa che l'uomo è un essere libero? Lo è veramente?

Da dove viene la volontà di fuggire o di lottare per la libertà? Quando amo sono una persona libera? Riesco ad amare davvero? È una illusione o è l'aspirazione a vivere in modo vero e autentico?

In fine: quando siamo liberi? Quando abbiamo la libertà?

Gioia



Per la maggior parte dei gabbiani volare non conta; conta mangiare. A lui invece non importava tanto procurarsi il cibo, quanto provare l'ebbrezza del volo, trovare nuovi modi di volteggiare [...]. Era un modo di sfuggire ad una realtà fatta ogni giorno delle stesse cose, senza creatività, senza entusiasmo. Si volava non per la gioia di volare, ma perché era necessario.

R. Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, Milano, BUR 1997

Analisi delle affermazioni

- Dalle affermazioni fatte, abbiamo appreso qualche idea di ciò che è la libertà?
- E, anche, di ciò che essa non è?
- Il bene fatto perché costretti ha valore? Perché?
- L'uomo è libero per natura o deve conquistarsi la libertà? In quale senso?
- La libertà è un desiderio dell'uomo? In quale modo?
- La libertà è un diritto dell'uomo? Chi lo garantisce?

RIFLETTI

Forse ci siamo resi conto che la libertà è una condizione della vita alla quale si aspira, ma non è facile esprimere con parole che cosa essa sia. Appartiene più a ciò che sentiamo e a cui aspiriamo piuttosto che a ciò che possiamo misurare e descrivere nei suoi contorni fisici.

Inoltre essa è sentita in modo diverso a seconda:

- dell'età nella quale ci si trova;
- del tipo di famiglia nella quale si vive;
- della compagnia che si frequenta;
- della società nella quale si è inseriti;
- della cultura che le dà forma.

Si può dire che essa si esprime nella domanda o nella pretesa di non subire costrizioni, ma di poter agire in base alle proprie scelte e opinioni. Un adolescente sente il bisogno di libertà quando sperimenta situazioni di costrizione. La costrizione è, innanzitutto, una condizione tipica dell'infanzia e della fanciullezza, quando la mancanza di esperienza e di riflessione lascia le giovani persone in balia dei più svariati pericoli.





Nell'adolescenza matura (16-19 anni) la libertà rispetto alla famiglia non è quasi più un problema. Con la ragione si riesce ad avere i propri spazi e ad agire con responsabilità. La libertà diventa, invece, un problema nella dimensione sociale. Si comincia a dover fare i conti con il problema dell'inserimento nel mondo del lavoro. In una società segnata da una pesante crisi, come quella nella quale attualmente si vive, spesso non si vedono sbocchi lavorativi e occupazionali. Anche i percorsi di istruzione e di formazione professionale non garantiscono una assunzione e le condizioni per potersi mantenere autonomamente. In questa situazione è difficile poter fare un progetto di vita, stabilire delle relazioni stabili, staccarsi dalla famiglia di origine per formarne una propria.

Anche coloro che vogliono partecipare alla vita sociale e politica si trovano spesso di fronte a organizzazioni chiuse, che lasciano spazio solo a chi si conforma ai poteri precostituiti ed è disposto a fare da gregario a chi è già al potere. Sembra che solo il conformismo dia accesso alla partecipazione. Chiunque si prenda il diritto di esprimere liberamente il proprio parere viene ritenuto pericoloso, messo in disparte, non preso in considerazione. In alcune società le tradizioni costituiscono un grave peso per la libertà di vita delle persone. Esse possono impedire comportamenti liberi e autonomi in quanto ritengono che si debbano mantenere modelli stabiliti da una cultura passata, che concepiva la società divisa in categorie diverse e subordinate le une alle altre.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Le condizioni attuali di vita e di lavoro consentono di vivere liberamente la propria vita?**
- > **Quali condizionamenti limitano la libertà per un giovane oggi?**
- > **Quali prospettive si aprono per l'avvenire?**
- > **I grandi problemi dei giovani d'oggi possono essere risolti individualmente o hanno bisogno di un impegno sociale?**
- > **Le tradizioni sono ancora un vincolo nel proprio ambiente?**

A CONFRONTO CON UN TESTO

La libertà non è una cosa, quanto piuttosto una condizione della vita, nella quale ci si sente non costretti a fare qualcosa, ma nella quale si possono effettuare delle scelte secondo le proprie convinzioni, secondo i propri interessi, secondo i legami affettivi o professionali che si intrattengono con le persone.

Il concetto di libertà è legato a quello di scelta. Però, scegliere una strada comporta necessariamente rinunciare ad altre strade. Una canzone di Luciano Ligabue provoca a prendere coscienza di questo aspetto della nostra condizione umana.

*Ogni passo è una scelta, ogni passo fa l'impronta
quante cose spegne la prudenza.*

*Ogni passo è in avanti
e ti porti tutto quanto
che lì dietro non rimane niente
è dura non essere al sicuro
e vedere sempre un po' più piccolo il futuro.*

*E conosci tutti i santi, tutti i nomi dei potenti
e sai che fine fanno gli innocenti.*

*La verità è una scelta, la verità è già pronta
di giorno sempre un occhio chiuso
di notte uno aperto
la verità è una scelta, la verità è un'impresa
di notte sempre un occhio aperto
di giorno un occhio sempre chiuso.*

*Ogni bacio è una scelta, ogni riga di giornale
ogni cosa che non vuoi sentire.*

L. Ligabue, *Arrivederci mostro*, 2010

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- In una mezzora, si sviluppino le seguenti tre fasi di lavoro:**
- > **singolarmente o a coppie si scelgano le espressioni che più hanno colpito e si faccia una riflessione personalizzata;**
 - > **si riferiscano alla classe le riflessioni di ciascuno;**
 - > **si apra un dibattito su quanto è stato affermato.**

- > **Quali sono le espressioni di Ligabue condivise dalla classe?**
- > **Quali espressioni sono poco comprensibili?**
- > **Quali espressioni non sono accettate?**

A CONFRONTO CON UN IDEALE DEL MONDO CONTEMPORANEO

La società e la cultura contemporanee nascono sotto il segno della libertà. Per la libertà l'uomo contemporaneo ha fatto rivoluzioni e guerre contro coloro che considerava degli oppressori.

La libertà sta al vertice e al fondamento delle dichiarazioni dei diritti umani e delle costituzioni degli stati contemporanei.

Le persone più serie e impegnate si sono rese conto che l'affermazione della libertà deve essere legata alla assunzione della *responsabilità*.

L'uomo che non è libero non può essere chiamato responsabile delle proprie azioni. Ma l'uomo libero deve rispondere delle conseguenze di ciò che fa.

Ritratto fotografico di Mohandas Karamchand Gandhi.

Una delle figure più luminose ed esemplari della storia contemporanea può essere considerato Gandhi.

Un semplice episodio della sua vita di ragazzo manifesta la sua libertà d'animo nei confronti di tradizioni di ferrea subordinazione di alcune classi sociali rispetto a quelle dominanti.

Egli fa una scoperta che lo porta a cambiare il proprio modo di pensare la vita rispetto all'educazione ricevuta in famiglia.

Il fatto è tanto più improbabile se si pensa alla forza costringente del mondo culturale indiano.

Il ragazzo capovolge il fondamento su cui poggia la concezione della società: la divisione in caste rigidamente separate e che non possono assolutamente comunicare reciprocamente.

Ogni mattina all'alba il sonno leggero di Mohandas viene interrotto dal rotolare cupo di due carri sull'acciottolato del cortile. Questa volta il ragazzo balza dal letto e corre alla finestra per vedere che succede. Un uomo e un giovanotto, cenciosi e sporchi da far paura, stanno afferrando ad uno ad uno dei grandi cestoni della spazzatura e li vuotano sui carri che hanno tirato fin lì a forza di braccia. È una fatica dura. Specialmente il giovanotto (un ragazzo lungo e magro) non ce la fa a sollevare i cestoni tutto d'un colpo, e sovente la spazzatura gli finisce addosso.

Quattro guardie, ai lati del portone, assistono indifferenti all'operazione.

Ora l'uomo e il giovane si fanno scivolare le larghe strisce di cuoio sul petto, e puntando i piedi sul selciato trascinano via i carri ricolmi, verso la strada.

Un'ora dopo, Mohandas prende il primo tè nel salotto, accanto a sua madre. Le domanda all'improvviso: "Chi sono quei due spazzaturai?". Gli occhi della signora Putlibari Gandhi si fanno immediatamente

duri: "Come ti sei permesso di guardarli? Sono Uka e suo figlio, due paria immondi. Quelli della nostra casta devono tenerli lontani, anche dagli occhi. Ricordati che tu sei Mohandas Karamchand Gandhi, e che tuo padre è un ministro del principe di Rajkot".

Una grande ira fa brillare gli occhi di Mohandas. Ha dodici anni, e non osa ribellarsi a sua madre. Ma quel crudele disprezzo per gli intoccabili lo riempie di furore silenzioso. "Ero solo un ragazzo – scriverà molti anni dopo – ma capivo che quella era una grave ingiustizia. I paria erano uomini come noi, lavoravano molto più di noi. Perché dovevamo trattarli peggio degli animali? Fin d'allora avevo un grande desiderio di ribellarmi a quella legge ingiusta". Al mattino seguente, quando sente il rotolare dei carri, Mohandas Gandhi sguscia dal letto e scende nel grande cortile. Il giovanotto ha afferrato il primo cesto. Mohandas gli è accanto: "Aspetta. Ti do una mano". Uka lo guarda con gli occhi sbarrati: "Va via: siamo dei paria". "Lo so. Ma a me non importa proprio niente".

T. Bosco, *Gandhi*, Torino, Elledici, 1991

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quali sentimenti provoca questo episodio?
- > Quale forza può avere la tradizione?
- > La madre poteva comportarsi diversamente? Perché?
- > Mohandas può essere considerato un ragazzo libero? Perché?

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Il Vangelo presenta Gesù come uomo libero anche di fronte alle leggi e alle tradizioni.

Egli afferma che le leggi e le tradizioni sono state create per il bene dell'uomo e che perciò l'uomo deve essere considerato al primo posto. Le leggi e le tradizioni devono essere rispettate se e in quanto permettono di raggiungere il loro fine.

La libertà di Gesù consiste nel vivere autenticamente la missione che gli è stata affidata: la salvezza dell'uomo.

I primi capitoli del Vangelo di Marco attestano inequivocabilmente la scelta di vita di Gesù. Egli si trova di fronte a donne e uomini che sono nella sofferenza e interviene con le sue risorse personali per guarirli e per salvarli (Mc 1, 21-3, 6).

Gli uomini che detengono il potere gli si oppongono, pretendendo che prima di tutto egli osservi la legge e, dentro l'osservanza, egli faccia le opere buone.

Uno dei cardini della legge era costituito dall'osservanza del sabato.

Gesù non lo contesta, ma afferma: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2, 27).

E subito mette in pratica la sua affermazione.

Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, vieni qui in mezzo!". Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: "Tendi la mano!". Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Mc 3, 1-6.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale valore hanno la legge e la tradizione per Gesù?**
- > **In che cosa consiste la libertà per Gesù?**
- > **Quali responsabilità e quali rischi comporta la libertà per Gesù?**
- > **Chi sono gli uomini che minacciano la vita di Gesù? Perché lo fanno?**

**Un compito
per te**

Esamine il seguente documento del Concilio Vaticano II ed esprimete il vostro parere.

Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, quella libertà cui i nostri contemporanei tanto tengono e che ardentemente cercano, e a ragione. Spesso però la coltivano in malo modo, quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo "in mano al suo consiglio" [...].

Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna.

GS 17

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Riteniamo importante aver dedicato del tempo alla riflessione sull'uomo?
- L'uomo, con la sua ragione, è in grado di dare risposta ai grandi interrogativi che la realtà gli pone?
- Credere in Dio può andare d'accordo con la ragione?
- La scienza può dare la prova che l'uomo e il mondo provengono da Dio?
- La scienza può avere prove che non esiste Dio?
- La presenza del male può essere attribuita alla responsabilità dell'uomo?
- La coscienza è frutto della pressione esterna o è posta all'interno dell'animo umano?
- Come si può definire la libertà?
- In quale rapporto si pone la necessità della scelta con la libertà dell'uomo?
- La libertà può essere esercitata al di fuori della responsabilità?

2. VALUTIAMO

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

L'uomo in relazione

- UdA 6.** All'inizio c'è la relazione
- UdA 7.** Innamoramento e amore
- UdA 8.** L'amore e la vita
- UdA 9.** Il matrimonio. Un progetto di vita insieme

PER INTRODURCI

L'uomo è un essere in relazione.

Non si può concepire l'uomo se non in relazione con gli altri uomini e con tutto ciò che esiste.

Un uomo che fosse solo non sarebbe neanche quell'uomo reale del quale abbiamo esperienza nella nostra storia.

C'è, innanzitutto, un dato biologico dal quale non si può prescindere.

Ogni uomo, anzi ogni essere vivente, nasce da un incontro tra due esseri, preesistenti, che fecondano e, rispettivamente, sono fecondati.

In principio, dunque, sta la relazione, come condizione biologica.

L'uomo, però, è anche dotato di ragione e quindi può rendersi conto del significato e della responsabilità della relazione, come pure del valore e dell'impegno del rapporto con gli altri.

La relazione non è neppure riducibile alla pura ragione e all'utilità, ma la sentiamo, innanzitutto, come rapporto carico di emotività, di affettività, di incontro, di scambio.

Forse la prima esperienza è stata quella dell'amicizia.

Ad essa, proprio nell'adolescenza, seguono la maturazione sessuale, l'innamoramento, il sentimento e il valore dell'amore.

La vita nasce da questa complessa combinazione di fattori e di intenzioni.

L'amore coinvolge interamente le persone e genera nuova vita.

Esso esige un impegno responsabile che duri per sempre.

LA PROPOSTA

Il percorso proposto è costituito dai seguenti passaggi:

- la relazione è un elemento naturale costitutivo dell'essere uomo; non si può negare la radice istintuale del rapporto, ma esso è nell'uomo governato dalla ragione, dalla libera volontà e, soprattutto, dall'amore;
- la relazione di vita di coppia costituisce uno dei più grandi valori, ma non è esente da difficoltà, che impegnano i partner;
- dall'amore sorge la nuova vita che è mistero da contemplare e impegno da assumere;
- l'amore porta a un progetto di vita insieme che ha il carattere del "per sempre".

6 All'inizio c'è la relazione

L'AVVENIMENTO

La considerazione immediata sulla vita di cui abbiamo esperienza ci dice che tutti gli esseri viventi, vegetali, animali, uomini, iniziano a vivere come risultato di un processo di incontro, di contatto, di fecondazione messo in atto da due esseri viventi della stessa specie e sessualmente complementari tra di loro.

La dimensione della relazione è, innanzitutto, una componente biologica essenziale e irrinunciabile per l'origine della vita di ciascun individuo.

Si tratta di una relazione forte, nel senso che i singoli individui sentono fortemente l'attrazione vicendevole, che ha come conseguenza la fecondazione e il sorgere della vita di un nuovo individuo autonomo.

La vita è il risultato di una chiamata imperiosa e quasi costringente.

La relazione biologica vitale appartiene dunque originariamente alla sfera della istintualità.

Ciò è particolarmente evidente osservando il mondo animale. Ma anche l'uomo ne è partecipe.

L'istintualità prende anche l'uomo, con tale veemenza che sembra sottrarlo alla ragione. Sembra che all'origine della vita non ci sia la ragione ma l'istinto. Si può dire che è l'istinto che muove all'incontro necessario in natura per consentire la riproduzione della vita. Eppure si sente che il rapporto umano non può essere interpretato come puro istinto.



Se è vero che l'uomo è caratterizzato dalla ragione, anche questo aspetto della sua esistenza può, anzi, deve essere controllato dalla ragione.

L'uomo si sente chiamato a responsabilità e a governare il suo istinto. Inoltre, esso è contrassegnato dal sentimento dell'amore in una maniera molto profonda. Un uomo e una donna non solo generano, ma diventano madre e padre. Sentono un profondo legame d'amore con il bambino o con la bambina che hanno generato. Se ne prendono cura, non solo perché è del tutto incapace di qualsiasi forma di autonomia, ma perché lo amano e vogliono per lei o per lui tutto il bene possibile e per sempre.

L'amore vicendevole e la necessità di una vita protetta hanno dato origine alla famiglia, come luogo naturale di convivenza. Viene poi l'inserimento obbligatorio nella società, attraverso la scuola, che offre nuove relazioni importanti e apre al processo di socializzazione. Sorgono rapporti interpersonali, dal gioco in comune alla relazione di amicizia.

L'adolescenza conosce progressivamente l'esperienza dell'innamoramento e dell'amore. L'amore è un sentimento che coinvolge non un aspetto della persona umana ma tutta la persona nella sua interezza. Non esclude la ragione, ma sembra superarla. La persona innamorata si sente al massimo della realizzazione di se stessa, proprio mentre realizza l'incontro con l'altra persona ugualmente innamorata.

La relazione tra due richiede l'intesa. L'intesa deve tener conto dei diversi elementi: istintualità, sentimento, ragionevolezza. Intesa, a sua volta, significa comunicazione delle intenzioni e condivisione di esse.

Un rapporto così altamente gratificante può diventare però anche fonte di sofferenza se non si realizza nel clima dell'intesa e della condivisione. Può diventare violenza e sopraffazione.

La realtà della relazione appare spesso contrassegnata dall'ambivalenza: da un lato le viene riconosciuto uno dei più grandi valori, ma dall'altro essa è talvolta caratterizzata da una sofferenza mortale.

L'INTERROGATIVO

Le considerazioni fatte fanno sorgere una serie di interrogativi, che sono di sempre, ma che acquistano una accentuazione particolare oggi.

La relazione tra due persone umane può essere ridotta alla sola funzione riproduttiva come nel caso degli animali?

Se l'uomo non può sottrarsi all'istintualità, può in qualche modo governarla?

In quale rapporto reciproco si pongono nell'uomo l'istinto e la ragione?

Che cosa porta di nuovo il sentimento dell'amore?

È facile distinguere l'amore dall'egoismo?

L'intesa è una espressione di amore o è un espediente tecnico?

La passione permette la comunicazione?

Il rapporto interpersonale è condivisione di progetto di vita?

**TESTIMONIANZE**

Le relazioni familiari e amicali appartengono piuttosto al passato. Più vicine e interessanti sono, ora, le relazioni di coppia, con tutta la loro attrattiva e con i relativi problemi. Ne vengono prese in considerazione due.

Sono ormai sei mesi che siamo assieme. Ci aspettiamo ogni giorno alla fine della scuola. Mi accompagna a casa. Mi manda ogni ora un messaggio. È dolcissimo: "Ciao zuccherino, ti penso. E tu? Baci e ancora baci". Le amiche me lo invidiano. Sempre attento e premuroso. Non si perde una parola. Vuole sapere tutto di me. Mi fa regali: orsetti, gattini, fiori... Mi cerca sempre. Mi accompagna ovunque. Alle volte penso che sia troppo... Però mi rende felice.

Franca

Il mio ragazzo è diventato ossessivo. Non mi lascia mai. Non riesco ad avere un tempo per me; per pensare; per riflettere su quello che sto vivendo. Gli ho chiesto di prenderci un po' di tempo di riflessione. Se

l'è presa. È diventato un altro, aggressivo, perfino violento. Mi aspetta sotto casa. Dice che non può vivere senza di me. Vuole che stiamo insieme a tutti i costi. In certi momenti mi fa paura...

Carmela

Analisi delle testimonianze

- Alla vostra età, una relazione può durare a lungo e, al limite, per sempre?
- È un'esperienza esclusiva, per cui non c'è posto per altre amicizie?
- Il bisogno di stare sempre insieme è segno di vero amore?
- In un rapporto a due, è necessario anche avere del tempo per se stessi?
- Di che cosa è segno il diventare violenti?

Esprimete il vostro parere.

RIFLETTI

Il percorso finora condotto ci ha fatto compiere i seguenti passaggi, che ora ci proponiamo di verificare e di analizzare.

1. L'uomo non è un essere solitario, ma nasce da una relazione e vive la sua vita creandosi relazioni.
2. L'attrazione vicendevole è forte là dove essa è finalizzata alla prosecuzione della vita.
3. L'istinto è presente anche nell'uomo ed è in grado di condizionarne i comportamenti.
4. La ragione viene chiamata in causa per governare l'istintualità.
5. L'innamoramento e l'amore sono manifestazioni che contraddistinguono la relazione umana.
6. Il rapporto vicendevole tra due persone richiede l'intesa.
7. L'intesa esige la comunicazione tra le due persone e la condivisione delle azioni.
8. Nel caso di prevalenza dell'istintualità, il rapporto può diventare violento ed essere causa di sofferenza.



Può sembrare una elencazione fredda, fatta di passaggi logici, e un po' cruda, se basata solo sul dato biologico e comandata dall'istinto. L'uomo, pur legato alla sua condizione biologica, è cresciuto grazie alla sua ragione e allo sviluppo del sentimento di amore che ha sublimato la forza dell'istinto. Sono però presenti alcune ambiguità. Non è facile la distinzione tra l'amore e il desiderio del possesso; tra la donazione di sé all'altro e la soddisfazione egoistica di sé per mezzo dell'altro. È sempre in agguato la regressione verso l'istintività.

La relazione interpersonale è qualcosa dalla quale ci si aspetta moltissimo. Quando fallisce lascia una ferita profonda di dolore e di non senso. Il richiamo alla condizione biologica della relazione può sembrare una riduzione dell'esperienza umana all'animalità, uno svilimento. Tuttavia, la cronaca quasi quotidiana riporta eventi di violenza fino all'uccisione, le cui vittime sono quasi sempre le donne, che hanno voluto chiudere un rapporto diventato impossibile.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Resta vivo il dilemma.

> Ci si può lasciare al dominio dell'istintività o bisogna dominarla con la ragione?

> Il valore dell'amore comporta la comunicazione e la condivisione delle attese e dei progetti reciproci?

Rispondete ai due quesiti e aprite un confronto in classe.

A CONFRONTO CON UN TESTO

L'autore di questo testo è un medico, specialista in endocrinologia ed esperto di educazione alla sessualità.

L'attività sessuale non è indispensabile per la vita individuale, come mangiare, bere o dormire, tuttavia è indispensabile per la sopravvivenza della specie. Essa risulta regolata da una forza istintiva specifica che è l'istinto di attrazione del maschio verso la femmina e della femmina verso il maschio.

L'istinto è presente in tutte le specie sessuate, ma si possono cogliere importanti differenze nelle manifestazioni istintive fra le varie specie. Negli animali l'istinto agisce attraverso meccanismi condizionanti, di modo che l'animale è obbligato a un preciso comportamento.

Nella specie umana l'istinto sessuale esiste, ma non esistono meccanismi obbliganti. C'è la possibilità di comportamenti diversi. Gli uomini e le donne hanno la straordinaria possibilità di scegliere un comportamento individuale, accettando, controllando o respingendo la spinta istintiva.

Hanno lo strumento che permette questo atteggiamento, ed è lo straordinario sviluppo del cervello, la corteccia cerebrale, che sta al di sopra dei centri dell'istinto ed è sede dei processi psichici superiori, come la volontà e la ragione. Il comportamento sessuale dell'uomo e della donna non è condizionato da vincoli biologici. Ma può essere fortemente influenzato da fattori sociali e culturali. Ogni società e ogni cultura hanno elaborato regole che riguardano la sessualità e la formazione di una coppia. Ma anche nell'ambito di una norma sociale è sempre possibile una scelta individuale, anche considerata trasgressiva.

O. Losana, *L'attività sessuale* in *Insegnare Religione* 24 (2013-2014), pp. 12-13

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **In quale senso si parla di attività sessuale indispensabile e di attività sessuale non indispensabile?**
- > **Come si caratterizza nell'uomo l'istinto?**
- > **Quale contributo ha portato all'uomo la ragione?**
- > **Quale importanza ha la volontà?**
- > **Quale influenza è esercitata dalla società e dalla cultura?**

A CONFRONTO CON IL VANGELO

È già conosciuto il testo biblico della Genesi (Gn 2, 18-25), che presenta la creazione della prima coppia umana con lo scopo del completamento reciproco.

L'uomo non soffrirà la solitudine, ma avrà una compagnia, che renderà pienamente realizzata la sua identità. L'attrazione vicendevole spingerà l'uomo e la donna a lasciare la propria famiglia originaria per dare vita a una nuova.

Il Vangelo (Mc 10, 1-12 e Mt 19, 1-9) riprende questa immagine della prima coppia.

Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto".

Mc 10, 2-9

Per la comprensione del testo

Il contesto del colloquio è polemico. Di per sé non è la ricerca della verità che interessa gli interlocutori farisei, ma il mettere in difficoltà Gesù su un argomento controverso. Il ripudio era ammesso dalla legislazione ebraica. Gesù sottopone a giudizio critico una legge che è permissiva rispetto alla condizione voluta dal Creatore. L'unione tra l'uomo e la donna è voluta da Colui che ha dato in origine la vita. La fedeltà all'unione naturale è un impegno morale per l'uomo. La conclusione di Gesù dà compimento a quanto Dio aveva dichiarato nel momento della creazione.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Qual è il problema che si pone?**
- > **Che cosa permette la legge?**
- > **Quale giudizio esprime Gesù sulla legge?**
- > **Quale impegno morale viene richiamato?**
- > **Quale attualità ha l'interrogativo proposto?**

Un compito
per te

Commenta la seguente affermazione dell'articolo 29 della Costituzione della Repubblica Italiana.

**La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.
Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.**

Rispondi alle seguenti domande.

- > **I diritti della famiglia provengono dallo Stato?**
- > **Che cosa significa il termine "riconosce"?**
- > **Perché si parla di società naturale?**
- > **Quale rapporto si stabilisce tra famiglia e matrimonio?**
- > **È importante affermare l'"uguaglianza" nel rapporto tra i coniugi? Perché?**

7 Innamoramento e amore

L'AVVENIMENTO

L'esperienza dell'innamoramento e dell'amore può essere abbastanza scontata a 16-17 anni. Si sa che è un'esperienza molto forte e coinvolgente, tale da cambiare la propria vita ordinaria. Si sente che si è diventati grandi in modo serio e responsabile, che si fanno le cose da adulti, in grado di rispondere delle proprie azioni.

È anche un'esperienza che può creare preoccupazione e ansia. Si capisce che richiede un impegno che non riguarda solo se stessi, ma anche un partner. Si vive – come si dice – una storia, fatta da due persone.

Chi vuole vivere responsabilmente non può esimersi dal pensarci su.

Nell'amore non può mancare il tempo per se stessi, per esaminare ciò che succede, per valutare e giudicare i propri comportamenti. Ugualmente, non può mancare il tempo per il colloquio tra i partner, per condividere i propri sentimenti e per verificare l'intesa.

L'INTERROGATIVO

Proponiamo un questionario al quale rispondere individualmente e in forma anonima. L'insegnante raccoglierà le risposte e ne farà una sintesi da esporre alla classe. Al termine verrà formulato l'interrogativo sul quale procedere nella ricerca.

Questionario

1. A quale età si può avere un primo innamoramento?
2. Quando due persone sono pronte per un rapporto di coppia?
3. Basta l'attrazione fisica per mettersi insieme?
4. È necessaria una intesa nella coppia?
5. Basta la soddisfazione individuale oppure è necessario trovare una forma di soddisfazione per entrambi?
6. Si può e si deve essere sinceri nel rapporto di coppia?
7. Si deve essere leali nei riguardi della persona con la quale ci si impegna?
8. Si pensa a tutte le conseguenze delle proprie azioni?

TESTIMONIANZE

Vengono proposte due testimonianze opposte: un amore pieno e gratificante; una esperienza deludente che porta a una diffidenza nei riguardi dell'innamoramento.



Ci siamo incontrati ad una fermata del bus. Da quanto i nostri occhi si sono incrociati, abbiamo cominciato a non star bene se non assieme. Ci siamo cercati. A qualcuno davamo fastidio. Ma abbiamo continuato lo stesso. Le abbiamo inventate tutte per poterci vedere: complicità, sotterfugi, lotte, delusioni, altalene di sentimenti. Questo amore è nostro. Ce lo siamo costruito noi come abbiamo voluto. Non dobbiamo rendere ragione a nessuno di quello che c'è tra noi. E viviamo assieme felici!

Cinzia e Ale

Penso che sia bello e gratificante avere una ragazza con la quale vivere pienamente la propria vita. Però si vive anche senza, come capita a me. Ho mollato la fidanzata. Non me la sentivo di legarmi. L'importante credo sia avere degli amici, magari pochi ma buoni. Non vale la pena star male per una donna. Se arriva, bene. Altrimenti... si aspetta l'occasione, che a volte arriva senza cercarla.

Luca

Analisi delle testimonianze

Che cosa caratterizza l'esperienza di Cinzia e di Ale?

Da un incontro per caso può nascere una storia importante?

Chi può contrastare l'amore dal di fuori della coppia? Come?

In certi casi l'amore deve essere tenuto nascosto?

L'amore è una realtà esclusivamente della coppia? Perché?

Si può vivere anche da single? Perché?

Se un rapporto di coppia entra in crisi cosa succede? Cosa si fa?

Il rapporto di coppia costituisce un vincolo che toglie la libertà personale?

Perché? Che cosa ne pensi?

RIFLETTI

Le due testimonianze esaminate riflettono situazioni contrapposte che spesso si verificano e che rendono rispettivamente gratificante o deludente una relazione di coppia. Le relazioni risultano impegnative e talvolta problematiche.

Nella nostra attuale condizione di vita ciascuna persona vuole realizzarsi pienamente. Ha un obiettivo da raggiungere: essere felice. Da una relazione affettiva ci si aspetta molto e in essa si investe molto delle proprie risorse personali. Le esigenze sono molto elevate. La relazione comporta

il vivere per l'altro/a persona. Ciò comporta la donazione del proprio tempo, dei propri sentimenti, delle proprie attenzioni. Non sempre di fronte a una prestazione avviene il contraccambio, per svariate ragioni, di salute, di preoccupazione, di umore.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Quali sono, secondo voi, le maggiori difficoltà che possono mettere in crisi un rapporto di coppia?
- > Quale ruolo giocano le attese personali?
- > Quali problemi derivano dal carattere di ciascuno?
- > Quale influsso possono avere i problemi di salute?
- > Possono esserci difficoltà che derivano dalle proprie convinzioni religiose?

A CONFRONTO CON UN TESTO

Il sociologo Francesco Alberoni, nel suo saggio *Innamoramento e amore*, definisce l'innamoramento come un "movimento collettivo a due". Si parla di movimento nel senso che due persone sentono una spinta a muoversi l'una verso l'altra per creare un'unità di vita insieme, l'una per l'altra. Ciascuno si sente trasportato in un mondo nuovo, diverso, intenso. Sembra di vivere una vita a un livello superiore, con una intensità tale e in una maniera talmente esclusiva, da occupare quasi completamente la coscienza e da cacciare da sé qualsiasi altra preoccupazione.

L'uomo ha l'impressione di essere dominato da forze che non riconosce come sue, che lo trascinano, che egli non domina. [...] Egli si sente trasportato in un mondo differente da quello in cui si svolge la sua esistenza privata, la vita qui non è soltanto intensa, ma è qualitativamente differente [...] Egli si disinteressa di se stesso, dimentica se stesso, si dà interamente agli scopi comuni. [...] [Le forze] provano il bisogno di espandersi per gioco, senza fine. In tali momenti questa vita superiore è vissuta con una intensità tale e in una maniera talmente esclusiva da occupare quasi completamente le coscienze, da cui scaccia più o meno completamente le preoccupazioni egoistiche e volgari.

F. Alberoni, *Innamoramento e amore*, Milano, Garzanti 1979, p. 5

PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

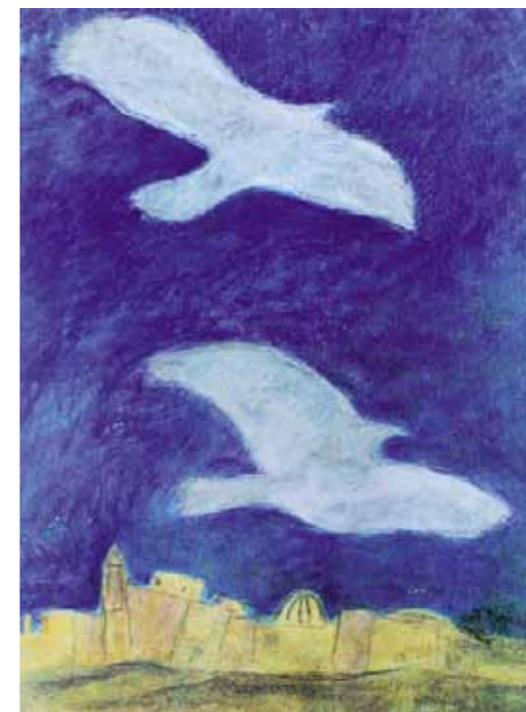
Il movimento collettivo è un'esperienza nella quale due o più persone vengono coinvolte in un avvenimento che entusiasma e fa sentire diversi, quasi sconvolti. Spesso non si contengono per la gioia che provano e compiono gesti che altrimenti non farebbero mai in condizioni normali. Possiamo pensare alle espressioni di coloro che assistono allo stadio a un incontro di calcio o di coloro che partecipano a un concerto rock. L'innamoramento, secondo Alberoni, è uno di quegli eventi sconvolgenti, vissuto da una coppia, che fa provare emozioni ed espressioni che altrimenti non si concepirebbero. I due si trovano a vivere in una dimensione inebriante: quasi una supervita.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Trovate che le espressioni usate dallo studioso corrispondano alla vostra esperienza?
- > L'innamoramento stravolge la vita ordinaria? In quale senso?
- > A quali forze dominanti vien fatto riferimento? Si possono dire invincibili? Perché?
- > In quale senso si può parlare di vita qualitativamente diversa?

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

La Bibbia celebra il fascino travolgente dell'innamoramento e dell'amore in un breve libro che viene intitolato: *Il Cantico più bello* (o *Cantico dei Cantici*). Da esso vengono tratti due testi. Nel primo è l'innamorato che parla ed esprime attraverso immagini suggestive la gioia dell'amore che spunta come i fiori a primavera. Nel secondo è la ragazza che esprime affermazioni così assolute sull'amore da porlo al vertice dei valori della vita.



Pierre Boncompain, *Ascolta le tortorelle, il loro canto si diffonde nel cielo*, 2002. Tavola realizzata per illustrare il *Cantico dei Cantici*.

*Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata,
i fiori sono apparsi nei campi,
il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa sentire
nella nostra campagna.
Il fico sta maturando i primi frutti
e le viti in fiore spandono profumo.
Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole.*

Ct, 2, 10b-14

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.*

Ct 8, 5-7

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Quale immagine dell'amore viene data da questo libro della Bibbia?
- > Che cosa ne pensate?
- > È una vera espressione del vissuto?
- > È un'immagine ideale?
- > Può essere definito come un'utopia? Perché?

**Un compito
per te**

Leggi questo testo di Tagore.

Le mie mani stringono le mani.
Gli occhi guardano negli occhi,
così comincia la storia dei nostri cuori.
È un gioco di dare e riprendere,
di rivelazioni e di misteri,
di sorrisi e di piccole timidezze,
di dolci ed inutili lotte.
Quest'amore tra me e te
è semplice come un canto.
Ma questo è amore diletta mia.
Le sue gioie e i suoi dolori
sono infiniti e i suoi desideri
e le sue ricchezze sono senza limite.
È unito a te come la tua vita,
ma non ti riesce
comprenderlo interamente.

R. Tagore, Il giardiniere, 1915

Rispondi alla domanda in poche righe: che cosa significa per te l'amore?

UdA

8 L'amore e la vita

L'AVVENIMENTO

L'adolescenza matura fa prendere coscienza della vita nella sua ampiezza e nella sua complessità. L'orizzonte si apre sempre di più al futuro, al progetto da realizzare, alla responsabilità di ciò che si è e di ciò che si vuole diventare.

Per certi versi la vita ci appare ormai come nostra, ma, nello stesso tempo, constatiamo che essa ci supera. Non siamo stati noi a darcela; al contrario: essa ci viene data. Di nuovo ritorna il riferimento all'atto biologico riproduttivo. Però quando i genitori parlano della nascita e dell'infanzia dei propri figli non si riferiscono all'atto biologico ma, solitamente, alla decisione di avere un figlio. Ricordano con tenerezza i primi anni dei figli, i progressi, le piccole avventure e le disavventure.

Non tutto è stato pianificato e previsto ed essi sono stati sorpresi e meravigliati delle singole cose che si succedevano.

Il bambino, dal canto suo, appena riesce a vedere qualcosa, è incuriosito da tutto, vuole toccare e mettere in bocca qualsiasi cosa.

La mamma si stupisce di fronte a ciò che è stata capace di fare, e si chiede come ciò sia potuto avvenire. Ma anche il papà è preso da un senso di tenerezza.

Entrambi percepiscono che una realtà più grande del loro gesto fisico sta operando. La vita nascente è molto di più del semplice atto riproduttivo.

Anche oggi, nei momenti nei quali stentiamo a capirci, la vita ci appare come un mistero. Ci rendiamo conto che essa è nelle nostre mani, ma che è percorsa da forze e da tensioni che non sempre riusciamo a capire e a controllare.

L'INTERROGATIVO

Dall'analisi degli eventi sul sorgere della vita nascono interrogativi diversi.

La vita è un prodotto del caso?

La vita è solo un progetto razionale dell'uomo?

La vita è un atto di amore?

La vita è un mistero?

Nel sorgere della vita c'è una presenza più grande delle capacità dell'uomo?



TESTIMONIANZE

Sono contenta del mio matrimonio con Stefano. Ci vogliamo bene e abbiamo anche scelto di lavorare insieme nella nostra piccola azienda familiare. Ho tanto desiderato avere un bambino, ma, dopo cinque anni di matrimonio, non è venuto e non potrà venire. È una cosa che ci manca, ma l'abbiamo accettata con fede. Dobbiamo essere grati perché il nostro matrimonio e la nostra vita ci stanno realizzando come coppia e come persone.

Danila



Dopo un po' che eravamo insieme, abbiamo deciso di sposarci. Sono tante le cose alle quali si pensa. Una delle più tenere è stata quella di decidere di avere un bambino. Mi sembrava quasi impossibile. Un giorno Anna mi ha detto che pensava di essere in attesa. Tutta la nostra vita di coppia si è trasformata. Qualsiasi cosa facessimo finiva nel pensiero del bambino che aspettavamo. I nostri genitori erano fuori di loro al pensiero di diventare nonni. Poi è arrivata Eva; senza alcun problema. Ora ha 10 mesi e tutto va bene. Siamo felici.

Alberto

Sono incinta. Lo abbiamo voluto. Soprattutto lui. Per me poteva andar bene anche solo noi due. Abbiamo il nostro lavoro e la nostra casa. Però sono stata contenta per tutti e due. Ho cominciato a leggere sulla gravidanza e mi sono sempre più coinvolta. Mi sentivo diversa. Ho fatto l'ecografia e si vedeva che c'era qualcuno, anche se piccolo piccolo. Quando ho percepito il primo movimento, mi sono emozionata. Ora ci credevo sempre di più. Sono contenta della scelta che abbiamo fatto.

Monica

Che gioia immensa sapere della tua venuta, attendere per oltre nove mesi immaginando il tuo volto, le tue sembianze, lasciarsi ispirare da un nome e provare a pronunciarlo, percepire i tuoi movimenti nel grembo materno, farti ascoltare una canzone, e poi finalmente vederti venire al mondo e poter dire a tutti: sono diventato papà!!

Davvero lo sono diventato? Mi piace pensare così: sto diventando papà, giorno dopo giorno, sto imparando a relazionarmi con te, figlia mia, a vivere la quotidianità di un risveglio (magari con te nel mezzo del lettone), di una giornata di lavoro, di un ritorno a casa, di un dopocena sul tappeto tra pupazzi, pentoline e stanchezze di noi adulti.

Sto diventando papà quando mi respingi perché c'è solo la mamma, ma anche quando mi prendi per mano per scegliere insieme un libretto da leggere, diventerò papà quando verrò a prenderti a scuola o quando mi

racconterai del primo fidanzato. Insomma... non avrò mai finito di crescere come padre! Mille altre le sfide che mi proporrai, chissà quante ancora. Tuttavia sono certo che mi richiederai pazienza, vicinanza, sollecitudine, dialogo, discrezione e apertura, ma sono altrettanto certo che l'amore che nutro, insieme a mamma, nei tuoi confronti, saprà mettere in campo un uomo che ce la metterà tutta per diventare un papà!

Alessandro

ANALISI DELLE TESTIMONIANZE

Avere un figlio è una aspirazione per queste coppie.

- Come vivono questa attesa?
- Sono felici in tutti i casi? Perché?
- Avere un bambino è la vera realizzazione di un matrimonio? Perché?
- Il matrimonio è una scelta che ha valore anche senza avere figli?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Nella coppia umana l'atto di dare la vita non è tanto il prodotto di una forza istintuale, né il risultato di un ragionamento di convenienza, ma è soprattutto il frutto di un grande atto di amore.

Non è facile accettare una simile affermazione, perché ci troviamo in una realtà culturale nella quale viene data una grande importanza alla dimensione sessuale delle relazioni umane.

Quando una donna e un uomo si mettono insieme, si intende che la dimensione più importante sia quella dell'intesa sessuale. Il rapporto sessuale è inteso come fine a se stesso e come teso al massimo di soddisfazione per ciascuno dei partner. L'eventualità di avere figli spesso è ritenuta non rilevante e, non raramente, viene esclusa. Questa è l'immagine che viene veicolata dai media, quando ci presentano le vicende sentimentali dei personaggi ritenuti più importanti e proposti all'attenzione e all'imitazione dell'opinione pubblica.

Eppure ci sono tante coppie, la maggioranza, che si sentono realizzate nell'avere figli e nel dedicare ad essi le loro fatiche quotidiane. Esse non fanno notizia nei media, ma rappresentano nella realtà la vita umana che procede e che costruisce il proprio futuro. Ci sono coppie per le quali non è possibile avere figli. Alcune vivono con sofferenza questa situazione. In alcuni casi ricorrono all'adozione. In altri casi accettano la loro condizione e conducono ugualmente una vita di coppia serena.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Analizzate le singole situazioni elencate e, per ciascuna, esprimete il vostro parere.



A CONFRONTO CON UN TESTO

Gaetano Previati,
Maternità
(particolare),
1890, olio su tela,
Banca Popolare di
Novara.

Il poeta è in grado di tradurre le percezioni e i sentimenti in espressioni suggestive e commoventi, come avviene nel seguente testo di Rabindranath Tagore (1861-1941), poeta indiano, aperto alla cultura occidentale. La sua poesia si colloca nel contesto culturale religioso induista, ma supera il limite culturale per esprimere sentimenti universalmente condivisi.

“Di dove venni mai?” chiede il piccino alla mamma, “e dove mi prendesti?”. Risponde lei tra i sorrisi e le lacrime stringendolo al suo seno: “Ti nascondevi in cuore, amore mio, dove vivon celati i desideri. Ti nascondevi nella dolce bambola dei miei giochi d’infanzia; o se, pregando, all’alba immaginavo l’innocenza di Dio, era tuo quel volto. Ti nascondevi tra le reliquie sante; io ti adoravo quando le pregavo. Eri nascosto nelle mie speranze, nel mio amore vivevi. In te alitavano, io, tua madre, e mia madre e tutti gli avi.

Ti nutriva lo spirito immortale che da sempre protegge la famiglia. Come fiore fragrante profumavi quando il mio cuore apriva ogni suo petalo al sole della prima giovinezza, chiuso in me, la mia grazia era la tua. Primo amore del cielo, fratello della luce dell’aurora, scendesti il lungo fiume della vita sino a trovare la spiaggia del mio cuore. Se guardo a te m’immergo nel mistero: parte viva del Tutto che ci avvolge, avvolto in me sei diventato mio. Per timore di perderti ti stringo, nel porto del mio seno io ti conduco.

Quale altra magia può offrirmi tanto?”.

A. Fumagalli, L. Santoro Ragaini, *Rabindranath Tagore e il suo tempo*, Bergamo, Edizioni Bolis 1995

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Chi pone per primo l’interrogativo?**
- > **La risposta fa riferimento all’atto biologico?**
- > **La risposta è data in forma di ragionamento?**
- > **L’immaginazione poetica può dare una risposta soddisfacente? Anche alla vostra età?**
- > **Perché si parla di mistero?**

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Il Vangelo presenta un singolare gesto di Gesù. Egli aveva sempre rivolto la sua parola agli adulti e parlato dei loro problemi. Un giorno capita che la gente gli presenti dei bambini perché egli li tocchi, come segno di benedizione da parte di Dio. I discepoli vedono una simile azione come sconveniente e rimproverano la gente. Gesù, a sua volta, si indigna per il rifiuto dei discepoli e accoglie i bambini. Afferma, poi, che a loro appartiene il regno di Dio.

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, si indignò e disse loro: “Lasciare che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso”. E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Mc 10, 13-16

Witold
Wojtkiewics, *Il
Cristo tra i bambini*,
1908, Muzeum
Narodowe,
Varsavia.

Per la comprensione del testo

Il breve episodio è posto subito dopo la discussione sul matrimonio e sulla possibilità di ripudio della moglie. Il clima è teso. Vi sono persone che vogliono trovare pretesti per accusare Gesù di inosservanza delle leggi. L’episodio della presentazione dei bambini rompe la tensione. La richiesta della gente crea un clima diverso, allegro e, probabilmente, chiassoso.



La richiesta della gente crea un clima diverso, allegro e, probabilmente, chiassoso.

I discepoli, presi dalla serietà delle circostanze tentano di respingere la gente e impedirle di compiere un’azione per loro banale.

Gesù li sorprende perché rovescia il modo di considerare le cose: il regno di Dio è formato dai bambini, che non possono concepire malizia e inganno. I bambini possono chiamare Dio come il loro papà, con fiducia totale e con piena sicurezza. Solo chi si fida di Dio entra a far parte del suo regno.

Più tardi Gesù affermerà che a Dio ci si rivolge chiamandolo “abbà”, ossia papà, come diciamo affettuosamente noi. Il linguaggio dei bambini è il vero linguaggio della fede.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Perché la gente porta a Gesù i propri bambini?
- > Che cosa ne pensano i discepoli?
- > Come si comporta Gesù con i bambini?
- > Perché i bambini sono identificati da Gesù come l'immagine del vero credente?

**Un compito
per te**

Le tradizioni ebraica e cristiana hanno sempre considerato la nascita di un bambino come un dono di Dio. Considerano la vita come una realtà misteriosa, dietro la quale si colloca la presenza generosa di Dio, prima fonte della vita.

Gesù nacque nel mondo ebraico e, secondo la consuetudine, Giuseppe e Maria, quaranta giorni dopo la sua nascita, lo portarono al Tempio di Gerusalemme per ringraziare Dio del dono della vita e fare l'offerta prescritta. Il Vangelo di Luca riferisce così l'evento.

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore [...] e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Lc 2, 22-24

- > In quale senso, oggi, i credenti possono affermare che i figli sono dono di Dio?
- > Anche i non credenti possono intuire che nella nascita di un bambino c'è una realtà che supera le capacità dell'uomo?
- > Conosci casi in cui la vita nascente viene rifiutata o minacciata? Che cosa ne pensi?

La presentazione al Tempio, scena dal film *Gesù di Nazareth* (1977) di Franco Zeffirelli.



UdA

9 Il matrimonio. Un progetto di vita per sempre

L'AVVENIMENTO

La relazione di coppia, la complementarità vicendevole, la generazione di figli hanno comportato la formazione della famiglia stabile e permanente. La famiglia esiste di fatto in tutte le società, dalle più antiche fino a quelle contemporanee, le quali, pur con diverse forme culturali, hanno dato luogo alla istituzione del matrimonio.

Si è già visto come anche la Costituzione della nostra Repubblica riconosca la famiglia come una realtà naturale e la sua istituzionalizzazione per mezzo del matrimonio.

Se questo è stato vero, senza contestazioni, per secoli e per millenni, ora le concezioni e i comportamenti stanno cambiando.

Oggi il matrimonio non è più una forma di vita a due scontata. Due persone innamorate, che si mettono a vivere insieme, pensano dichiaratamente a una unione "per sempre". L'amore non ammette mezze misure. È grande, smisurato, infinito. In molti casi, pur con l'insorgere di difficoltà anche gravi, i due partner mantengono i loro rapporti per tutta la vita.

Tuttavia, ci sono casi abbastanza numerosi nei quali, al sorgere di difficoltà dovute a ragioni di carattere, di lavoro, di altre relazioni, l'unione facilmente si scioglie, anche se sono nati dei figli.

La celebrazione del matrimonio con rito civile e cattolico.





In Italia, come in molti altri paesi, esiste per legge la possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale (divorzio) e di celebrare un nuovo matrimonio con un'altra persona. Un numero sempre più ampio di persone sceglie di convivere senza dare alcun vincolo istituzionale al loro rapporto. In questo modo affermano di cercare spazi per vivere in libertà e in autonomia la propria vita privata, in contrapposizione ai limiti imposti dall'organizzazione sociale del lavoro e dalla burocratizzazione dei rapporti interpersonali.

Alcuni rifiutano il fatto che la relazione sessuale abbia come scopo la generazione di figli. Il rapporto sessuale viene visto soprattutto come soddisfazione e realizzazione di sé nella coppia. Un certo numero di coppie, sia sposate sia conviventi, rifiuta l'idea di mettere al mondo dei figli.

Un problema a sé è costituito dalle relazioni omosessuali. Si stanno avanzando richieste sia per avere il diritto a una forma di matrimonio secondo la legge sia per ottenere la possibilità di adottare dei figli.

L'accentuazione da parte di alcuni movimenti femministi dell'emancipazione totale della donna ha portato alle famiglie monoparentali. Ciò comporta che alcune donne decidono di avere figli senza creare alcun vincolo di relazione con una persona di altro sesso.

L'INTERROGATIVO

Dalla breve panoramica proposta, sorgono alcuni interrogativi.

- Formare una famiglia è una aspirazione per i giovani d'oggi?
- Su quali valori è fondata la famiglia?
- Perché la famiglia è fondata sul matrimonio?
- Il rapporto di coppia può essere considerato solo un affare privato?
- La convivenza oggi è una scelta apprezzata?
- Per quali ragioni una coppia può escludere di avere dei figli?
- Quali sono i diritti delle persone omosessuali?
- Quali valori e quali limiti ha la famiglia monoparentale?

TESTIMONIANZE

Una ragazza testimonia come è giunta alla decisione per il matrimonio.

Ogni coppia inizia la sua relazione a modo suo. Non ci sono regole, se non le regole del cuore. È proprio così. Perché, nella fase dell'innamoramento, a far da padrone è proprio il cuore. Ci si trova a desiderare ardentemente di stare il maggior tempo possibile con il proprio partner, perché ci fa star bene, fa nascere emozioni intense e bellissime che solo il cuore sa spiegare.

Tutto ruota attorno all'altro. Siamo tanto più felici quanto più tempo trascorriamo insieme. Siamo disposti a fare qualsiasi cosa pur di rendere felice



La nostra società si interroga su che cosa significhi essere famiglia; il dibattito tra quale possa essere la migliore forma di famiglia assume a volte toni molto aspri e sfocia anche in manifestazioni pubbliche.

l'altro, talvolta rischiando di perdere le proprie sicurezze. Avviene in noi una trasformazione tale che quasi non ci riconosciamo e non ci riconoscono nemmeno gli altri.

Ma questo periodo non può durare a lungo perché ciascuno di noi per stare veramente bene con l'altro e con gli altri deve prima stare bene con se stesso, deve amare e cercare la propria identità in questa nuova condizione e deve sentirsi amato e accettato per quello che veramente è e non per un'immagine idealizzata.

È così che impariamo ad amare di più noi stessi, cresce in noi l'autostima, crediamo maggiormente a ciò che facciamo e cerchiamo di far maturare la nostra personalità tramite il confronto, coltiviamo con maggiore convinzione i nostri interessi. Si arriva al punto in cui si è ritrovata la propria identità, si sta bene e ci si rende conto che la gioia più grande è condividere tutto con la persona a cui si vuol bene.

Solo allora si è disposti a fare il grande passo del "matrimonio".

Questa grande avventura è caratterizzata dalla ricerca continua dell'equilibrio di coppia. L'amore va rinnovato ogni giorno. Le attenzioni verso l'altro ed il rispetto non possono venir meno. Soprattutto è necessario essere pazienti, senza pensare che con il matrimonio tutti i problemi siano risolti e la vita sia sicura e prevedibile. Il matrimonio non è un punto di arrivo, quanto un punto di partenza per una vita non più da soli ma in coppia. Va mantenuto sempre fresco, evitando di farlo scadere nella routine. Ogni giorno è un giorno speciale e va vissuto al meglio.

Sonia

Un giovane espone in una lettera a una rivista la sua condizione particolare.

Certo non fa comodo vivere una vita da "diverso", nella quale tutti quei gesti che, normali nell'ambito delle coppie considerate "normali", diventano oggetto di discriminazione e di disgusto quando sono compiute da una coppia di persone dello stesso sesso. Anche perché essere gay implica un coinvolgimento affettivo e fisico, e non c'è niente di bestiale.

Chi vi scrive è un giovane uomo con mille ambizioni, ancora alla ricerca del suo progetto, conscio della responsabilità, come uomo, come cristiano e come animatore e capo scout di interagire con i ragazzi, di farli giocare e divertire e, magari, di crescere. Non sopporto di sentirmi dire da gente, che poi dà l'impressione di vivere in maniera frustrata la propria sessualità, come devo vivere la mia vita.

Federico, tratto da *Dimensioni Nuove*

Analisi delle testimonianze

- Attraverso quali passaggi Sonia è arrivata al matrimonio?
- Quali affermazioni di Sonia vi hanno convinto?
- Vi sembra che la sua esperienza abbia un valore per tutti?
- Federico si riconosce "diverso". Di quali atteggiamenti si lamenta nei riguardi della società? Che cosa ne pensate?
- Come Federico valuta se stesso? Trovate convincente il suo atteggiamento?
- Tende ad autoescludersi? In che cosa si impegna?

Esprimete il vostro parere.

LA CHIESA SI CONFRONTA CON I NUOVI PROBLEMI

La Chiesa Cattolica si è proposta nel 2014 e nel 2015 di dedicare due sinodi dei vescovi alla analisi della situazione della famiglia nei diversi paesi del mondo.



Il lavoro ha preso avvio da un questionario inviato a tutti i vescovi del mondo con lo scopo di coinvolgere per mezzo loro tutti i cristiani. Si propongono con un linguaggio facilitato alcune piste di ricerca tratte dalla lettura del questionario.

Questionario

1. Conoscete il pensiero della Chiesa sulla famiglia? Ne avete sentito parlare? Dove? Quando? Nel vostro ambiente, l'insegnamento della Chiesa viene accettato? Ci sono difficoltà nel condividere e nel praticare l'insegnamento della Chiesa?
2. Trovate convincente il riferimento alla condizione naturale per comprendere la realtà della famiglia? Ritenete che la relazione di coppia non debba seguire le leggi naturali ma i modelli proposti dalla propria cultura?
3. È necessaria una preparazione alla vita di coppia? Conoscete corsi per fidanzati in vista del matrimonio? Che ne pensate?
4. Che cosa pensate della convivenza? Perché?
5. L'unione tra coppie omosessuali è simile al matrimonio? Perché? Che cosa pensate dell'adozione di figli da parte di coppie omosessuali?
6. Quale valore si può attribuire alla famiglia monoparentale? Può essere considerata come la massima forma di emancipazione della donna?

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Si possono proporre le seguenti due tracce di lavoro.

1. **Dividete la classe in piccoli gruppi e provate a dare risposta alle domande del questionario. Successivamente riferite alla classe le risposte date e definite quali sono i problemi che restano aperti. Se è possibile, si può pensare di inviare una lettera al vescovo della propria diocesi per illustrare la ricerca fatta.**
2. **Sono state pubblicate le risposte date al questionario e le prese di posizione di un certo numero di chiese e di associazioni. Sono reperibili in internet. Dividete la classe in gruppi. Ciascuno prenderà in esame uno di questi documenti. Ogni gruppo riferirà alla classe quanto letto e si aprirà un dibattito.**

A CONFRONTO CON L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Di fronte ai nuovi problemi, la Chiesa ha preso posizione attraverso numerosi documenti ufficiali.

Il suo insegnamento può essere così riassunto.

1. La sessualità connota l'intera nostra esistenza. Essa abbraccia non solo la corporeità, ma anche il pensiero e l'affettività. Contribuisce a dare forma all'intera esistenza della persona. Condiziona la sensibilità e la fantasia, il modo di pensare e di operare le scelte.

Si tratta di una dimensione molto significativa dell'esistenza umana. Se la persona vuole realizzarsi con successo, è necessario che la sessualità maturi con essa. Per poter accettare la propria sessualità è necessario conoscerla chiaramente.

2. La seconda caratteristica della sessualità sta nella disponibilità al "tu", alla persona di colui o colei con la quale si stabilisce di entrare in relazione. La sessualità porta l'uomo ad andare oltre se stesso, ad aprirsi all'altro nell'amore e nel completamento reciproco. È un realizzare se stesso nel donarsi interamente all'altro che si ama e per il quale si vuole vivere.

3. Infine, la sessualità umana è aperta alla fecondità fisica e spirituale, nella generazione e nell'educazione dei figli.

Il papa Francesco, nella sua prima lettera alla Chiesa universale, *Lumen Fidei*, si è espresso così sulla famiglia.

Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cf. Gn 2, 24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. Fondati su questo amore, uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata.

Francesco, *Lumen Fidei* 52

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Quali elementi vengono messi in rilievo?
- > In che cosa viene posta l'origine della famiglia?
- > Che cosa viene riconosciuto?
- > Quale significato viene attribuito alla nuova vita?
- > Quale affinità viene enunciata tra amore per tutta la vita e fede?

IL FONDAMENTO BIBLICO

Abbiamo già incontrato i testi della Bibbia sui quali la Chiesa fonda la visione cristiana della relazione interpersonale, della sessualità, della famiglia, del matrimonio, dell'amore. Li richiamiamo in sintesi.

1. Dio Creatore ha voluto l'uomo maschio e femmina.

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza [...]"

E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi [...]"

Gn 1, 26-28

L'uomo è creato all'interno della natura. Tuttavia costituisce un progetto particolare che lo rende simile a Dio. Sarà generatore consapevole di nuova vita; per questo sarà maschio e femmina.

E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" [...]. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo [...]"

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Gn 2, 18-24



Giovanni Segantini,
*L'amore alle fonti
della vita*, 1896.
Olio su tela,
Milano, Galleria
d'Arte Moderna.

La donna e l'uomo non sono per natura completi in se stessi. Cercano un completamento nell'incontro vicendevole, formando una unione che li stacca dalla famiglia di origine per creare una nuova comunità di vita.

2. La condizione naturale data da Dio creatore è sì un dono, ma costituisce anche un impegno morale. Ossia l'uomo, nella sua libertà e responsabilità, deve realizzare il compito che Dio gli ha assegnato.

I profeti e Gesù stesso hanno richiamato all'impegno morale.

Richiamiamo due documenti tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

Il Signore è testimone tra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere dotato di carne e di soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il soffio vitale e non siate infedeli.

Ml 2, 14-16

Per il profeta Malachia, l'infedeltà alla propria moglie costituisce rifiuto del dono di Dio.

[Gesù disse]: *“Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto”.*

Mt 19, 4-6

Secondo Gesù l'unione tra un uomo e una donna diventa un impegno per sempre, voluto da Dio nella creazione.

Un compito per te

In un saggio breve illustra il tuo pensiero su “Il matrimonio è un impegno d'amore per sempre”.

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Abbiamo compreso il valore della dimensione relazionale che caratterizza la condizione umana?
- L'istintività è prevalente nella condizione delle relazioni umane? Perché?
- Quale ruolo hanno la ragione e la volontà nel dirigere le relazioni umane?
- Quali sono le maggiori difficoltà nelle relazioni umane?
- L'amore di coppia apre alla creazione di una nuova vita?
- L'amore di coppia impegnato conduce al matrimonio? Perché?
- Il matrimonio è di per sé un impegno che unisce per sempre? Perché?

2. VALUTIAMO

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

L'uomo nella società

UdA 10. La dimensione sociale della vita umana

UdA 11. Il lavoro e l'attività economica

UdA 12. Conflitti. Giustizia. Impegno morale

PER INTRODURCI

Nella nostra cultura, sia coloro che si dichiarano cristiani, sia coloro che affermano di essere laici, ossia non dipendenti da una scelta religiosa, attribuiscono una rilevanza centrale alla persona. Essa sembra stare al centro degli interessi e degli impegni della vita sociale. Altrettanta enfasi viene riservata alla famiglia e al suo compito di cura e di educazione dei suoi componenti.

Si parla di primato della persona rispetto alla società.

Si parla di funzione fondamentale della famiglia.

Nella realtà dei fatti, però, la società sembra avvolgere le persone e le famiglie. Essa ci organizza la vita. La società ci fornisce alcuni grandi servizi, come la sanità, l'istruzione e la formazione professionale, le infrastrutture e i trasporti, i cui costi sarebbero altrimenti inaccessibili alle famiglie.

Fuori dalla dimensione sociale non sapremmo come pensare e come vivere la nostra vita.

Il lavoro e l'attività economica segnano profondamente il contesto di vita e portano a mutamenti nel modo di concepire il nostro essere uomini.

Tutte le società presentano conflitti di interesse e rivalità. Per questo si sono trovate a dover imporre delle leggi per stabilire comportamenti rispettosi del diritto di tutti alla vita.

LA PROPOSTA

La vita in società è una condizione di fatto. La società sta aderente alla persona come una seconda pelle. Ce ne rendiamo conto fin da piccoli. Per molti aspetti la società offre aiuti del tutto necessari alla persona; per certi versi la società viene, però, sentita come un limite alla libera espressione della singola persona.

Gesù mette in guardia dall'assolutizzare il valore della società.

La società è per la persona e non viceversa.

Si analizza il sorgere e lo svilupparsi del lavoro e dell'attività economica.

Si colgono i progressi e gli elementi critici, che hanno portato a una società carica di conflittualità e di malessere per grandi masse di persone.

La Bibbia e, in particolare, il Vangelo conducono la comunità dei credenti a dare un giudizio sulla situazione e a proporre un impegno per condizioni più giuste ed eque.

La conflittualità tra le persone e l'esigenza della giustizia sono presenti da sempre nella storia umana.

La legge e l'esercizio dell'autorità sono la via seguita.

La Bibbia e, in particolare, il Vangelo propongono l'impegno morale a fondamento della vita civile.

UdA 10 La dimensione sociale della vita umana

L'AVVENIMENTO

Abbiamo l'esperienza vissuta di essere dentro la società, in certo modo circondati da essa. Si nasce in una città o in un paese, che ha la sua collocazione geografica, la sua tradizione, la sua lingua ecc.

La società ha le sue regole di esistenza, i suoi modelli di comportamento, le sue istituzioni, i valori ai quali crede e che danno forma alla sua vita.

Con la nascita ha inizio il processo di inserimento nella dimensione sociale della vita.

Ci viene insegnato a riconoscere le persone con le quali vivere e i comportamenti da tenere o da evitare per non trovarsi in situazioni di pericolo o di danno. Si apprende progressivamente una lingua con la quale comunicare con gli altri e per mezzo della quale interpretare la realtà che ci circonda.

Si impara che la società si è data delle regole di comportamento per poter funzionare per il bene comune. Essa ha la sua organizzazione del lavoro e dei tempi di riposo e di festa.

I giovani che entrano a farvi parte assumono i modi di comportarsi previsti e sanno che se non si adeguano possono incorrere nella riprovazione e nei castighi. La società, attraverso le sue regole e le sue consuetudini tende a conservare se stessa e a riprodurre in continuazione condizioni di vita che assicurino certezza nei rapporti.

I giovani, invece, sono generalmente aperti alla novità. Ricercano nuovi modi di vivere, di esprimersi, di realizzare se stessi. L'imposizione di modelli ritenuti sorpassati genera spesso insofferenza e ribellione. La dimensione sociale è inevitabile, ma le sue conseguenze non sono accettate pacificamente da tutti.

Ci troviamo a vivere in un contesto caratterizzato dalla conflittualità tra le istanze di libertà e di autoaffermazione della persona da una parte, e le esigenze anche severe del vivere insieme dall'altra.

Un certo numero di giovani si trova a disagio nella società e assume comportamenti devianti rispetto alla normalità.

L'INTERROGATIVO

La vita sociale è una condizione di fatto. Tutti ce ne rendiamo conto. Non è possibile vivere nella solitudine e provvedere autonomamente a tutti i propri bisogni. È una vita intessuta di relazioni, che alle volte sono regolate dall'affetto e dalla cura vicendevole, altre volte soggiacciono all'interesse individuale in conflitto con quello di altri individui.



La vita insieme come si concilia con la libertà della persona?
Chi può stabilire le regole del vivere insieme?
Quale obbligo esiste di osservarle?
Chi può imporre e controllare l'osservanza?

UNA SINGOLARE TESTIMONIANZA

I sociologi Peter e Brigitte Berger iniziano un loro testo di sociologia raccontando la seguente storiella, un po' tragica e un po' comica.

Un ubriaco sta penosamente camminando su un marciapiede. Non riuscendo più a reggersi in piedi, cerca un qualche appoggio. Intravede un bidone della spazzatura e, barcollando, cerca di abbracciarlo. Dopo una serie di tentativi falliti, finalmente ci riesce. Sorride con un ghigno di trionfo. Si guarda intorno e un'espressione di sgomento gli si dipinge in volto. Esclama: "Sono circondato!". Una piccola folla lo sta osservando e ride della sua avventura.

Fino a qualche momento prima era stato solo con il suo immane problema di equilibrio. Ora si trova circondato da tanta gente, in qualche modo partecipe della sua vicenda.

P. e B. Berger, *Sociologia*, Bologna, Il Mulino 1995

Per la comprensione del testo

La figura dell'ubriaco consente una comprensione di ciò che può rappresentare la persona nel contesto della società.

Ciascuno pensa a se stesso, specialmente quando è immerso nei suoi problemi. Se, tuttavia, alza un momento lo sguardo, al di là e al di fuori di sé e dei suoi problemi, si accorge che intorno a lui c'è una società che lo osserva e lo giudica.

Dalle persone ci si aspetta un comportamento "normale", ossia secondo il modello di persona che la società si è costruito.

Un comportamento "deviante" suscita immediatamente attenzione, accompagnata da sentimenti di rifiuto, di derisione, di riprovazione ecc.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Siamo continuamente circondati dagli altri.

- > **Quando, soprattutto, ce ne accorgiamo?**
- > **Per una persona l'essere circondato costituisce un aiuto o un limite? Perché?**
- Anche noi abbiamo l'esperienza di circondare altri.**
- > **Come ci sentiamo in questa posizione?**



RIFLETTIAMO

I due sociologi suggeriscono questa interpretazione.

La società è l'esperienza che noi facciamo di altre persone intorno a noi, praticamente dal momento in cui vediamo la luce. Essa funge da contesto per ogni altra cosa che noi sperimentiamo; anche per la nostra esperienza del mondo naturale e di noi stessi, dal momento che queste altre esperienze sono anch'esse mediate e modificate per noi da altre persone. È nostra madre la prima che ci chiama per nome e ci spiega la differenza tra un albero e un palo telegrafico. Sia che noi siamo ancora bambini o che siamo diventati cosiddetti adulti, quasi tutti i nostri pensieri, le nostre ansie, le

nostre speranze sono imperniati su altri individui o gruppi che siano. Noi continuiamo a cercare gli altri e tutti questi altri, con conseguenze per noi non sempre positive, continuano a cercarci. La società è un'esperienza che dura tutta la vita, ed è anche una delle esperienze che più contano per noi. Essa poi è tutto questo molto prima che noi cominciamo a riflettere su di essa deliberatamente.

P e B. Berger, *Sociologia*, Bologna, Il Mulino 1995

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quando inizia l'esperienza della società?**
- > **Quale significato attribuire ai termini: "esperienze mediate e modificate per noi da altri"?**
- > **Gli altri sono un riferimento costante per noi? Perché?**
- > **La società precede la persona? In quale senso e con quali conseguenze?**



APPROFONDIAMO

Accostiamo un altro testo dei Berger.

Il rapporto faccia a faccia o personale rappresenta naturalmente la situazione originaria e più importante nella nostra esperienza degli altri. È proprio in situazioni simili, nella prima infanzia, che noi impariamo per la prima volta a porci in relazione con gli altri. Per tutta la vita noi portiamo avanti in incontri personali con gli altri tutte le nostre faccende con il resto del genere umano, non escluso quella essenziale di venire riconosciuti come una persona distinta e, se siamo fortunati, anche amata. Qualsiasi significato abbia per noi la vita, esso è scoperto, mantenuto, posto in pericolo oppure ricreato nei rapporti personali con le altre persone.

P e B. Berger, *Sociologia*, Bologna, Il Mulino 1995

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Qual è l'importanza del rapporto interpersonale?
- > Che cosa "danno" gli altri alla propria persona?
- > Che cosa dà ciascuno alla comunità umana?
- > Qual è la cosa che più ci si attende dagli altri?
- > In che relazione stanno i rapporti con gli altri?

PERSONA E SOCIETÀ

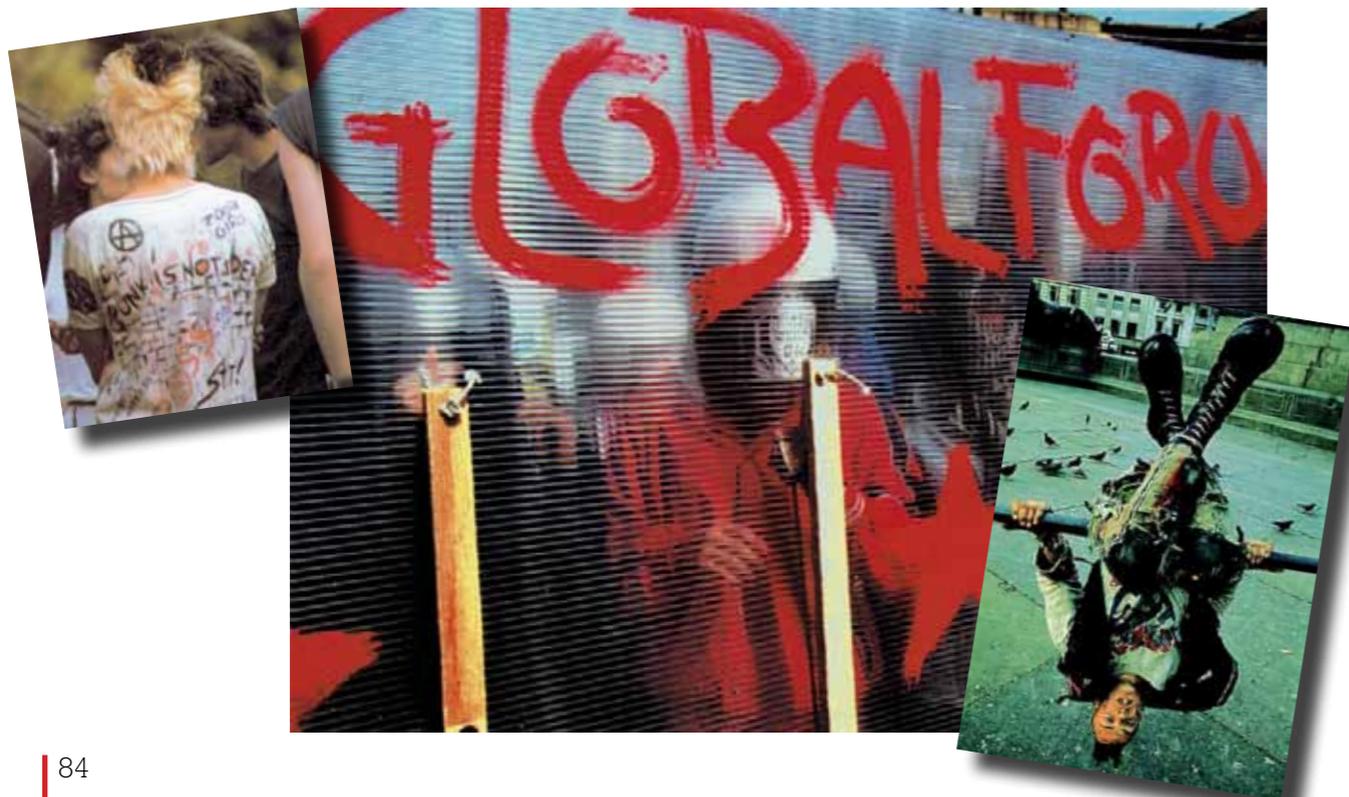
La donna e l'uomo contemporanei sentono intensamente il problema della loro autonomia personale di fronte alla sempre più forte presenza della società nella loro vita.

Va bene a tutti che la società intervenga, sussidiariamente, producendo ed erogando servizi che né il singolo né la famiglia potrebbero produrre da soli. Ad esempio: la cura della salute, l'istruzione, i servizi di trasporto ecc. La società, però, impone le sue scelte in base alle risorse di cui dispone, in base ai gruppi di potere che la dominano, in base alle ideologie politiche che la guidano. In sintesi, la società dà quello che coloro che esercitano in essa il potere ritengono bene di dover dare.

Di fronte a questa condizione, le persone reagiscono in maniera molto diversificata.

La maggioranza accetta le condizioni in cui si viene a trovare e cerca di ritagliarsi i possibili spazi di autonomia nel rispetto della situazione esistente. Alcuni, invece, non accettano e si oppongono in base a regole democratiche o, talvolta, assumendo comportamenti di ribellione.

Il disagio sociale può venir espresso in molte forme: proteste, stili di vita provocatori e o addirittura distruttivi.



In particolare nell'adolescenza si verificano manifestazioni di conflitto con il contesto sociale. Si parla di diffuso disagio giovanile.

Per disagio si intende una difficoltà ad adattarsi all'ambiente e alle situazioni concrete.

Può essere considerato un normale disagio evolutivo dovuto allo sviluppo psicologico e alla difficoltà di inserimento sociale. Esso può diventare disadattamento quando esprime una generale incapacità di relazionarsi con gli altri o di rifiuto delle regole del vivere nel rispetto delle altre persone. Se questo stato si prolunga nel tempo, può dare origine ai fenomeni della devianza e della marginalità sociale.

Un sociologo italiano ha così descritto questa condizione particolare che si sta manifestando nel nostro contesto sociale.

L'opinione pubblica si è fatta sempre più sensibile negli ultimi anni ai fenomeni che sembrano mettere in evidenza forme di protagonismo negativo da parte dei giovani [...] (droga, prostituzione, delinquenza comune, delinquenza organizzata, violenza sessuale, violenza negli stadi) [...] Si tratta di fenomeni che quantitativamente interessano una minoranza di giovani (comunque non trascurabile), ma che denotano la presenza in profondità di motivi reali di inquietudine e disadattamento tra molti giovani.

G. Milanesi, *I giovani nella società complessa*, Torino, Elledici 1991, p. 129

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Quali fenomeni mettono in evidenza il disagio giovanile?
- > Quali fenomeni sono collegabili al disagio evolutivo?
- > Quali fenomeni sono attribuibili al disagio sociale?

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Le tradizioni evangeliche presenti in tutte le quattro redazioni sono concordi nel presentare la figura di Gesù come quella di una persona che è pienamente inserita nella propria società e partecipa della relativa tradizione. Però la tradizione non è un assoluto da osservare incondizionatamente. Essa è il contesto di storia, di credenze, di valori che danno significato alla vita delle persone. Ha la sua ragion d'essere per assicurare il bene delle persone e della società.

Nel momento in cui la tradizione e le sue norme sono in contrasto con il bene della persona, Gesù si assume il diritto di metterla in crisi.

Si riunirono attorno a lui farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. [...] Quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?"

Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". E diceva loro: "Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: 'Onora tuo padre e tua madre', e 'Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte'. Voi invece dite: 'Se uno dichiara al padre e alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio', non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte".

Mc 7, 1-12

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Su quale affermazione della tradizione Gesù è d'accordo?**
- > **Che cosa rimprovera ai difensori della tradizione?**
- > **Si può affermare che Gesù non accetta regole per la vita sociale?**
- > **Che cosa ha veramente valore per Gesù?**

**Un compito
per te**

Alcuni ragazzi sono in conflitto tra di loro e con gli istruttori. La situazione è ingovernabile e l'attività formativa risulta quasi fallimentare. Invece di aspettare un intervento dalla Direzione, che cosa pensate di proporre all'intera classe per uscire dalla situazione critica?

UdA

11

Il lavoro e l'attività economica

L'AVVENIMENTO ALL'ORIGINE

La famiglia è una comunità di vita e, si spera, d'amore.

Riflettendo sul fatto che essa è una comunità "naturale", si comprende come essa sia necessaria sia per ragioni biologiche di generazione e di sicurezza, sia per il bisogno di complementarietà reciproca e di affettività. La storia della vicenda umana testimonia che le famiglie non sono mai state realtà chiuse in se stesse e autosufficienti. In ogni epoca si presentano riunite insieme ad altre famiglie, formando comunità di vita più ampie e articolate.

Le testimonianze più antiche parlano di grandi famiglie patriarcali.

I figli maschi restavano nella famiglia del padre; si sposavano e portavano la moglie a vivere nella loro famiglia di origine. Si formava così una realtà più grande e in grado di provvedere meglio alle necessità della sopravvivenza. Le famiglie legate da vincoli di parentela restavano spesso unite in un unico luogo, dove si sedentarizzavano e costruivano abitazioni per difendersi dalle intemperie e dagli animali selvatici.

Esse, inoltre, trovavano vantaggioso organizzarsi per svolgere insieme l'attività della caccia o della pesca, per la costruzione delle abitazioni, per la difesa da minacce esterne.

Nacquero così i villaggi, luoghi di vita insieme e luoghi di operosità.

Ricostruzione di uno dei primi villaggi di epoca preistorica.



Il sistema di irrigazione dei campi in Mesopotamia, frutto dell'organizzazione e del lavoro per un bene comune.



Il lavoro caratterizzò la vita umana e la differenziò da quella animale. L'animale fatica il necessario per procurarsi il cibo e per provvedere alle necessità strettamente legate alla sopravvivenza. Il tempo rimanente viene trascorso nell'ozio improduttivo.

L'uomo si comporta diversamente. Il suo tempo libero dalle necessità biologiche del riposo viene impiegato in attività diverse. Egli osserva il mondo circostante, lo esplora, per conoscerlo e per interagire con esso.

Nell'attività economica che svolge per soddisfare i propri bisogni, egli cerca di raggiungere il massimo beneficio con il minimo dispendio di energie.

La sua intelligenza si affina ed elabora tecniche, efficaci per raggiungere i risultati voluti, ed efficienti per sprecare il minimo di risorse.

D'altro canto le intelligenze e le capacità individuali sono diverse tra le diverse persone. Ciascuno sa fare bene alcune cose e meno bene altre. Nasce la specializzazione, per mezzo della quale una persona è in grado di produrre in maniera più efficace e più efficiente.

Chi sa produrre meglio un bene viene ricercato e può cedere ad altri il proprio prodotto in cambio di altri beni di uguale valore. Nasce così lo scambio commerciale, che è costituito dalla cessione di ciò che una persona o una famiglia produce in eccedenza rispetto al proprio fabbisogno e dall'acquisto di ciò che non è in grado di produrre.

Il commercio, a sua volta, ha dato vita a mutazioni complesse nella vita delle società primitive.

Si è creato un movimento di beni e di persone dedite per professione allo scambio, i mercanti.

Ciò ha reso necessario individuare e costruire vie di comunicazione e mezzi di trasporto.

Alcune località più adatte sono diventate luoghi di incontro per lo scambio, trasformandosi nelle prime forme di città, con i servizi essenziali per il pernottamento e la ristorazione dei viaggiatori e dei loro animali.

La dimensione sociale della vita delle comunità umane si è sviluppata senza una pianificazione, ma in base al progressivo trasformarsi delle condizioni di vita.

L'INTERROGATIVO

Perché l'attività economica sorge dalla famiglia?

Quali ragioni hanno condotto alla creazione della famiglia allargata?

Il lavoro può essere considerato una caratteristica particolare dell'essere uomo?

Perché sorge la specializzazione nel lavoro?

Come ha avuto origine il commercio?

Quali conseguenze ha prodotto il commercio?

Come è sorta la città?

L'attività economica forma e trasforma la vita dell'uomo?

LO SVILUPPO ECONOMICO DELLE SOCIETÀ UMANE

Le diverse società umane che si sono sviluppate dall'antichità fino alle rivoluzioni industriali contemporanee hanno delle caratterizzazioni molto simili tra loro.

Con la sedentarizzazione e la creazione dei villaggi diminuisce di molto la caccia e ci si dedica all'allevamento degli animali domestici e all'agricoltura oppure alla pesca nelle località ai bordi del mare o dei laghi.

Si verificava un fatto nuovo. Mentre i cacciatori uccidevano gli animali necessari al loro nutrimento e lasciavano accuratamente in vita gli altri per le loro necessità future, gli agricoltori non potevano calcolare esattamente il risultato del loro lavoro. Tendevano a seminare con abbondanza per essere sicuri di ottenere il necessario e si trovavano, nelle annate buone, a ottenere raccolti eccedenti il loro fabbisogno.

La coltivazione dei terreni comportava l'occupazione dei territori che diventavano proprietà privata delle famiglie. Questo avveniva non senza contrasti anche cruenti, con la conseguenza che i più forti prevalevano e i più deboli soccombevano.

Spesso i "signori della terra" cacciavano dalle terre fertili i pastori allevatori di bestiame spingendoli verso le terre meno produttive ai margini dei deserti.

Coloro che non riuscivano a entrare in possesso di un terreno o di animali erano costretti per sopravvivere a diventare servitori dei signori lavorando per loro e ottenendo lo sterco necessario per nutrire se stessi e la famiglia.

La forza fisica venne aumentata con lo sviluppo dell'attività artigianale della costruzione di armi.

Alcuni capi di villaggio o di città poterono acquistare con la loro ricchezza le armi prodotte da artigiani abili nella lavorazione del ferro.

Si vennero a formare di fatto società di diseguali.

Fu una forma di sviluppo non progettata, ma prodotta come risultato dei diversi rapporti di forza all'interno delle società.

Ciò che sorprende è il fatto che tutte le società si sono evolute praticamente nelle stesse modalità. Ovunque la popolazione si suddivise in classi sociali.

In quasi tutte le società di cui abbiamo conoscenza si distinguono:

- una classe di sacerdoti, addetti al rapporto con il divino, che compiono i riti per rendere favorevoli le forze della natura, che scrutano i segni provenienti dai vari fenomeni celesti, che offrono i sacrifici con le offerte ricevute dal popolo e che hanno in esse le risorse per il loro mantenimento;
- i proprietari terrieri, che formano l'aristocrazia, che hanno in mano il governo del territorio e che ricavano la loro ricchezza dal lavoro agricolo dei servi e degli schiavi;
- i guerrieri che hanno la funzione di difendere il territorio e di condurre le guerre di conquista dalle quali ricavare ricchezze materiali e schiavi;
- i liberi commercianti e gli artigiani, che vivono del loro lavoro, non partecipano alla gestione del potere e sono sottoposti al pagamento di tributi;
- infine la massa dei poveri, dei servi, degli schiavi, esclusi da potere e dalla proprietà dei beni economici.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Gli studi che avete svolto finora confermano o contraddicono le affermazioni appena fatte? Perché?**
- > **Qual è la vostra opinione sulla condizione economica delle società?**
- > **Trovate che anche oggi ci siano condizioni economiche simili a quelle descritte? In quale senso?**
- > **Esistono ancora oggi condizioni di servitù o di schiavitù? Quali?**
- > **Considerate l'esposizione fatta come eccessivamente pessimista? Perché?**

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

Anche il mondo biblico ha conosciuto la condizione del lavoro appena descritta.

Un riferimento esemplare si trova nei libri dei profeti dell'VIII secolo a.C., Amos e Isaia.

Essi si rivolgono al re, ai sacerdoti, ai capi delle famiglie che detengono il potere, rispettivamente nel Regno di Israele e nel Regno di Giuda.

Entrambi i regni vivono un periodo di prosperità economica. I grandi proprietari terrieri ampliano sempre di più l'estensione delle loro proprietà a scapito dei piccoli che, ridotti in miseria, sono costretti a cedere la loro proprietà e diventare servi. I grandi commercianti hanno successo a scapito della gente comune che non riesce a difendersi dai loro inganni.

È anche un tempo di tensione politica, di fronte all'espansione dell'Impero

Assiro. Le persone che detengono il potere e la ricchezza sono sicure di sé, vivono dissolutamente e sfruttano i poveri. Il culto religioso è sfarzoso per dimostrare che Dio è dalla loro parte e benedice la loro ricchezza e il loro potere. Amos nel Nord e Isaia nel Sud affermano il contrario.

Isaia denuncia l'uso ingiusto del potere religioso, che diventa un obbrobrio di fronte a Dio.

“Perché mi offrite sacrifici senza numero?

- dice il Signore.

Sono sazio degli olocausti di montoni

e del grasso di pingui vitelli.

Il sangue di tori e di agnelli e di capri

io non lo gradisco.

Quando venite a presentarvi a me,

chi richiede a voi questo:

che veniate a calpestare i miei atri?

Smettete di presentare offerte inutili;

l'incenso per me è un abominio,

i noviluni, i sabati e le assemblee sacre:

non posso sopportare delitto e solennità.

Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste;

per me sono un peso,

sono stanco di sopportarli.

Quando stendete le mani

io distolgo gli occhi da voi.

Anche se moltiplicaste le preghiere,

io non ascolterei:

le vostre mani grondano sangue.

Lavatevi, purificatevi,

allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.

Cessate di fare il male,

imparate a fare il bene,

cercate la giustizia,

soccorrete l'oppresso,

rendete giustizia all'orfano,

difendete la causa della vedova”.

Is 1, 11-17

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Perché gli atti di culto religioso vengono condannati?**
- > **Che cosa si richiede di fare?**
- > **Trovate che il messaggio di Isaia sia legittimo?**
- > **È un messaggio attuale?**

IL SIGNIFICATO DEL LAVORO UMANO

L'uomo non solo ha sempre lavorato, ma ha anche riflettuto sul senso del suo lavoro. Si è posta la domanda: perché il lavoro?

Esso fa parte indubbiamente della condizione umana. Costituisce una necessità irrinunciabile per consentire la sopravvivenza dell'individuo.

Esso è fatica. Dà, quindi, origine a una pena e ad una rinuncia al tempo libero e al riposo. Sembra una condanna.

Il contesto culturale mesopotamico, dal quale il pensiero ebraico era influenzato, concepiva l'uomo creato dagli dei per lavorare per loro e per fornire il cibo per il loro mantenimento.

Il mondo greco e quello romano presentano ugualmente il lavoro nel suo aspetto di fatica e di condanna. Solo ai ricchi aristocratici è riservato il privilegio di vivere senza lavorare e di dedicarsi all'ozio della vita intellettuale. Proprio nel mondo romano viene esaltato l'ideale dell'ozio (*otium*), pensato come condizione privilegiata di libertà dalla fatica e di tempo dedicato ai piaceri della poesia, dell'arte, della conversazione con gli altri. Proprio perché alcuni possano godere del privilegio dell'ozio, la grande massa degli altri resta condannata al lavoro servile in condizioni di stentata sopravvivenza.

Nel racconto biblico della creazione il lavoro è presentato, inizialmente, come compito affidato da Dio all'uomo, custode e amministratore del mondo creato. Solo dopo il peccato viene messa in risalto la fatica come condanna per il peccato.

Il cristianesimo, specialmente con il movimento benedettino, pensò il lavoro come compito dell'uomo di collaborazione all'opera creatrice di Dio, come già diceva il libro della Genesi (1, 26-29). Il monastero benedettino fu in grado di dare dignità e valore alla vita agricola, con la valorizzazione



Monaci al lavoro, affresco del XV secolo. Napoli, San Giovanni a Carbonara, Cappella Caracciolo del Sole.

dei territori marginali oppure abbandonati e degradati. Nello stesso tempo promosse l'attività intellettuale e la ricerca scientifica. Creò un nuovo artigianato componendo le abilità materiali con i risultati della scienza e della tecnologia. Il monaco loda Dio attraverso il suo lavoro e mantiene il suo monastero senza pesare sugli altri.

Nuove condizioni di relativa stabilità, dopo la crisi dell'Impero e le invasioni barbariche, favorirono, intorno al Mille, un grande sviluppo dell'attività commerciale. Le città rinacquero con nuova vitalità. Conosceva i suoi primordi una incipiente forma di industrializzazione.

Il commercio consentiva enormi guadagni e creò la nuova mentalità per la quale l'uomo realizzava se stesso acquistando ricchezza e benessere attraverso la propria laboriosità.

Il lavoro divenne la vocazione dell'uomo "realizzato" del secondo millennio. Proprio a metà del millennio, Martin Lutero, con riferimento al termine tedesco *Beruf*, che significa sia vocazione sia professione, introdusse nel mondo della Riforma l'ideale del lavoro come vocazione rivolta al credente da parte di Dio. Nel calvinismo, la ricchezza accumulata con il lavoro venne considerata una benedizione da parte di Dio.

La prima rivoluzione industriale, realizzata con l'invenzione della macchina a vapore, creò condizioni di lavoro radicalmente nuove. Il lavoro non avveniva più nell'ambito della famiglia, ma si spostava nelle grandi fabbriche, nelle quali le macchine moltiplicavano la forza fisica impiegata nella produzione. L'uomo non solo produceva impiegando la macchina, ma doveva lavorare sottostando al ritmo della macchina. Egli non progettava più il suo lavoro, ma doveva eseguire i progetti e i tempi altrui.

La creazione delle fabbriche era realizzata attraverso l'impiego del capitale, fornito da alcune persone che ne disponevano. L'imprenditore acquistava la forza lavoro necessaria alla sua attività. Il lavoro diventava una merce acquistata e retribuita come fattore e come costo della produzione. Il profitto ottenuto, dopo aver sostenuto i costi, era attribuito all'imprenditore e al capitalista. Il lavoro non solo veniva svolto in un modo nuovo, ma esso finiva per creare un "uomo nuovo".

Mentre il contadino e l'allevatore dipendevano dalle condizioni favorevoli o meno della natura, l'uomo dell'età industriale dipendeva dalle sue capacità e dalle competenze acquisite e, soprattutto, dai mezzi forniti dal capitale e dall'impresa. La sua forza lavoro era una merce, il cui valore dipendeva dalle condizioni di mercato. Il mondo operaio dei secoli XIX e XX fu attraversato da conflitti molto violenti, che cambiarono radicalmente la vita delle diverse società.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

La panoramica storica presentata è necessariamente molto breve e sintetica.

- > Quali interrogativi vi pone?
- > Come si può dimostrare che il modo nel quale è svolto il lavoro dà luogo a un determinato tipo di uomo?

A CONFRONTO CON UN DOCUMENTO DELLA CHIESA

Il processo di industrializzazione e le relative condizioni del lavoro umano sono stati oggetto di ampia riflessione anche all'interno della comunità dei credenti. Il papa Paolo VI, dopo la celebrazione del Concilio, ha esposto in un documento, *Populorum Progressio*, il pensiero della Chiesa di fronte allo sviluppo sociale ed economico assunto dal mondo contemporaneo. Si presentano due testi riguardanti l'industrializzazione e il lavoro.

1. L'industrializzazione

Necessaria all'accrescimento economico e al progresso umano, l'introduzione dell'industria è insieme segno e fattore di sviluppo. Mediante l'applicazione tenace della sua intelligenza e del suo lavoro, l'uomo strappa a poco a poco i suoi segreti alla natura, favorendo un miglior uso delle sue ricchezze [...] egli sviluppa del pari in se stesso il gusto della ricerca e dell'invenzione, l'accettazione del rischio calcolato, l'audacia nell'intraprendere, l'iniziativa generosa, il senso della responsabilità.

Ma su queste condizioni nuove della società si è malauguratamente instaurato un sistema, che considerava il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti né obblighi sociali corrispondenti [...]

Non si condanneranno mai abbastanza simili abusi, ricordando ancora una volta che l'economia è al servizio dell'uomo. Ma se è vero che un certo capitalismo è stato la fonte di tante sofferenze, di tante ingiustizie e lotte fratricide, di cui perdurano gli effetti, errato sarebbe attribuire alla industrializzazione stessa dei mali che sono dovuti al nefasto sistema che l'accompagnava. Bisogna, al contrario, e per debito di giustizia, riconoscere l'apporto insostituibile dell'organizzazione del lavoro e del progresso industriale all'opera dello sviluppo.

Paolo VI, Populorum Progressio, 25-26

Paolo VI, Populorum Progressio, 25-26

Bambini al lavoro in una fabbrica tessile, 1908.



Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quali elementi positivi vengono rilevati nel processo di industrializzazione?
- > Perché sono positivi?
- > Quali sono gli elementi negativi messi in evidenza?
- > Perché sono considerati negativi?

2. Il lavoro

Creato a immagine di Dio, l'uomo deve cooperare col Creatore al compimento della creazione, e segnare a sua volta la terra dell'impronta spirituale che egli stesso ha ricevuto. Dio, che ha dotato l'uomo di intelligenza, d'immaginazione e di sensibilità, gli ha in tal modo fornito il mezzo onde portare in certo modo a compimento la sua opera: sia egli artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, ogni lavoratore è un creatore. Chino su una materia che gli resiste, il lavoratore le imprime il suo segno, sviluppando nel contempo la sua tenacia, la sua ingegnosità e il suo spirito d'invenzione. Diremo di più: vissuto in comune, condividendo speranze, sofferenze, ambizioni e gioie, il lavoro unisce le volontà, ravvicina gli spiriti e fonde i cuori; nel compierlo, gli uomini si scoprono fratelli.

Paolo VI, *Populorum Progressio*, 27

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Si tratta di una visione laica del lavoro o di una visione specificamente cristiana? Perché?
- > In quale rapporto si pone questa visione con quella contemporanea?
- > La trovate una visione realistica oppure solo ideale? Perché?

Un compito per te

Leggi personalmente e commenta il seguente testo del papa Francesco, che riflette sul deterioramento della qualità della vita umana e sulla degradazione sociale nell'attuale situazione di crisi, a quarant'anni dalla pubblicazione del documento di Paolo VI.

Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.

Francesco, *Laudato si'*, 46

UdA 12 Conflitti, giustizia, impegno morale

L'AVVENIMENTO

Stele in basalto nero con inciso il codice di Hammurabi, una delle più antiche raccolte di leggi: in alto è raffigurato il re, in piedi di fronte al dio-sole Shamash, e che si presenta come il Principe timoroso di Dio, che porta la pace e fa trionfare la giustizia.

Molto ha contribuito al progresso la solidarietà tra i membri della famiglia e del villaggio nei primi tempi dell'umanità.

L'amore, che è all'origine della vita, non è stato, tuttavia, il sentimento che ha consentito l'accoglienza di tutti e l'aiuto reciproco nelle difficoltà.

La vita insieme ha comportato anche rivalità e conflitti. L'istinto di sopravvivenza si è facilmente trasformato in desiderio di possedere.

Le risorse adatte a soddisfare i bisogni umani sono, però, limitate e ottenerle è oneroso. Ciò ha dato luogo a una competizione per accaparrarsi i beni. Chi possedeva più forza prevaleva su chi era più debole.

Una condizione del genere non era certamente accettabile. Chi era debole doveva cercare alleanze e protezione, ma doveva sottomettersi a chi lo proteggeva. La società finiva per reggersi sui rapporti di forza, sulle alleanze contrapposte e sulle guerre.

Gli uomini si chiesero se poteva esistere un altro modo per assicurare a tutti il rispetto per la vita e i mezzi di sussistenza, senza ricorrere al conflitto distruttivo.

Il padre con la sua forza e il suo prestigio poteva governare la propria famiglia, ma non sempre ne aveva la forza, e i figli non sempre la rispettavano.

I capifamiglia del villaggio potevano riunirsi insieme e trovare l'accordo tra gli interessi contrapposti delle famiglie, ma non sempre tutti accettavano le condizioni concordate.

Era possibile costringere le persone a comportamenti obbligatori? In quale maniera?

La specializzazione degli artigiani nel produrre strumenti e la eccedenza nella produzione derivante da raccolti abbondanti hanno dato origine al commercio e al sorgere delle prime città.

Ciò ha comportato la necessità dell'ordinamento di una convivenza sempre più complessa.

Sorgeva l'interrogativo su chi lo poteva fare, con quale diritto, con quale forza persuasiva o coercitiva.

L'INTERROGATIVO

La convivenza di una pluralità di persone e il conflitto tra gli interessi costituiscono dei grandi problemi pra-

tici nella vita dell'intera umanità. La conflittualità è, infatti, una condizione sempre presente.

Essa sembra originata dal bisogno e dal desiderio di possedere beni per soddisfare le proprie esigenze.

Le risposte date a questi problemi sono molteplici e riguardano:

- aspetti tecnici, attinenti al che cosa fare;
- aspetti ideali, attinenti ai valori ai quali ispirare le soluzioni proposte.

In questo contesto sarà proposto di esaminare le più rilevanti forme di intervento e di confrontarle con la visione cristiana.

GIUSTIZIA. DIRITTO. LEGGE. AUTORITÀ

La dea dell'ordine e della giustizia Maat, rappresentata con le ali spiegate in segno di protezione della regina Nefertari; Tebe, Valle delle Regine.

Lo studio della storia delle civiltà antiche ci colpisce per la scarsa considerazione che viene riservata alle persone. Tanto che il termine stesso "persona" in molte lingue non esiste neppure.

È un termine che è presente in latino e ha il suo corrispondente in greco. Si pensi che in tedesco il termine persona, tratto direttamente dal latino, incomincia ad essere presente nella lingua solo dal XII secolo.

Il fatto che non esista una parola specifica, significa che la persona comune non aveva un senso per sé rilevante.

Infatti, nella realtà, si parla dell'importanza del capofamiglia o del capo di una tribù o del re di un popolo.

Il padre di famiglia poteva disporre con grande potere delle proprie mogli e dei propri figli e, più ancora, dei propri schiavi e schiave.

Il re considerava la sua gente come sudditi, che, come tali, erano sottomessi al suo volere, dovevano prestare lavoro obbligatorio, dovevano pagare i tributi, dovevano andare in guerra a combattere.

La nostra cultura occidentale, nelle sue due matrici, greco-romana ed ebraico-cristiana, ha lentamente ma decisamente elaborato il concetto di persona e il suo valore in sé nei confronti della società patriarcale dominante.

Oggi noi, quando pensiamo alla persona, pensiamo ad essa come a un valore primordiale e assoluto.

Esserci, come uomo o come donna, come bambino o come adulto, comporta il diritto di vivere e di poter essere nelle condizioni di farlo.

Noi diciamo che ciò è giusto.

Giustizia vuol dire, nella nostra cultura:

- riconoscere il diritto ad essere rispettato nella propria persona;
- garantire le condizioni di realizzazione di esso.

Il rapporto tra le persone all'interno delle società ha suscitato fin dagli inizi dei problemi, che le comunità





Questa antica moneta romana ricorda l'introduzione del voto segreto nei giudizi criminali, una garanzia per un giusto processo. Vi si può vedere la tavoletta per votare in cui si trovano le lettere A e C (Assolvo e Condanno).

umane hanno cercato in diverse maniere di risolvere. La vita insieme, nelle famiglie e nei villaggi, non fu solo caratterizzata dalla solidarietà e dall'accoglienza dei nuovi nati.

Si creavano anche inimicizie, rivalità, conflitti; si manifestavano sentimenti di gelosia, di invidia, di odio.

Ciò comportò ben presto esplosioni di violenza fino all'uccisione dell'avversario. Si doveva lasciare che ciascuno si facesse giustizia da sé? Che cosa o chi garantiva che il più forte avesse senz'altro ragione?

Ben presto le comunità si resero conto che non si poteva lasciare che i rapporti venissero regolati con la forza. Chi poteva garantire il debole se egli si trovava nella ragione?

Era necessario fissare delle regole precise di comportamento, che tutti dovevano osservare.

Per coloro che contravvenivano alle regole furono previste delle pene, che venivano comminate dal giudice, il quale era solitamente il capo della comunità, assistito da alcune persone riconosciute come autorevoli. Sorgevano il diritto penale e i tribunali.

Una situazione simile si verificava quando due persone o due famiglie erano in lite per la proprietà e ciascuna rivendicava le sue ragioni. Si designava una terza persona, estranea, che facesse da arbitro, ascoltando le ragioni di entrambi i contendenti, tentando una conciliazione, emettendo alla fine un verdetto.

Questo arbitro o giudice poteva essere il capo del villaggio o una persona ritenuta saggia e imparziale. Nasceva in questa maniera il giudizio civile. Le comunità umane riuscirono lentamente a darsi degli ordinamenti di vita e una organizzazione sociale che permettesse di superare le minacce alla sicurezza delle persone.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

La semplice esposizione appena fatta ha messo in evidenza alcune parole chiave: diritto, giustizia, legge, autorità.

- > Qual è il fondamento del diritto di una persona?
- > La giustizia è un'azione esterna alla persona? Perché?
- > Chi può stabilire le leggi?
- > Chi può determinare le pene?
- > Con quale autorità lo può fare?

APPROFONDIAMO LA RIFLESSIONE

Sul significato e sulla funzione della legge si sono fatte nelle varie epoche e nelle diverse culture serie riflessioni.

La legge è qualcosa di imposto alla singola persona per il bene della comunità delle persone. Appaiono subito due termini contrapposti: imposizione per conseguire un bene.

La legge pone un limite all'egoismo, alla volontà di predominio, alla tendenza al possesso dei beni. A prima vista essa appare come una realtà in conflitto con la libertà della persona. Essa appare, però, come una necessità, che deriva dalla condizione sociale della vita umana, ed è concepita di per sé per il bene della persona.

La legge viene imposta dalla comunità. La comunità si fa carico del bene delle singole persone.

In questo caso la comunità appare come qualcosa che viene prima della persona.

Questo si può spiegare ricorrendo alla considerazione che il singolo viene generato da una coppia e che vive dentro una famiglia.

La famiglia si allarga alla dimensione patriarcale e di villaggio e, poi, a quella della comunità variamente dimensionata.

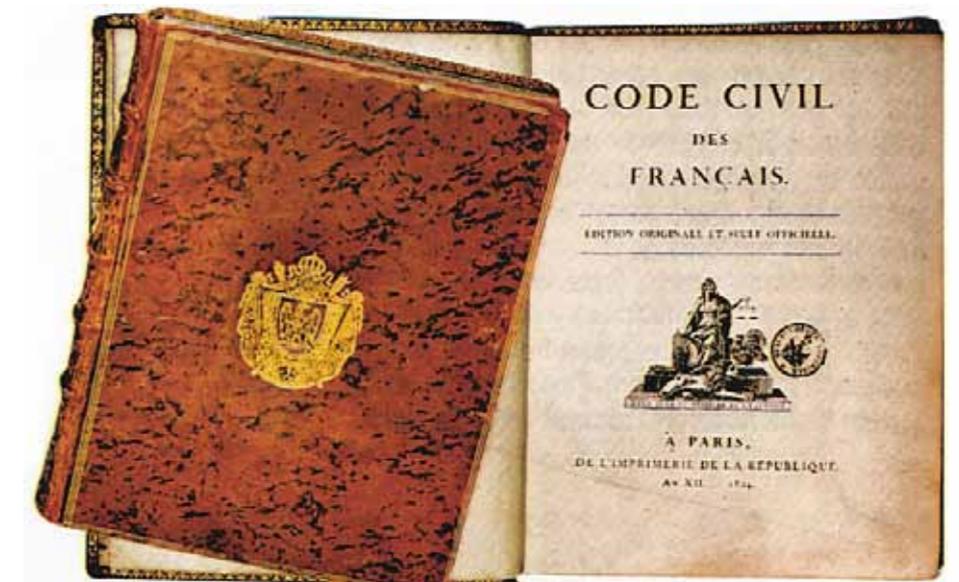
L'uomo non può che essere pensato come inserito in una società.

La legge:

- assume la funzione di creare le condizioni perché ciascuna persona possa vivere e sviluppare se stessa;
- nello stesso tempo coinvolge la persona nella salvaguardia delle altre persone che vivono nella società.

Per poter svolgere la propria funzione legislativa, la società si attribuisce un potere e lo esercita con autorità.

Il potere non è un dato di natura, ma un'azione positiva, messa in atto da una comunità umana.



Copia del codice civile napoleonico, una raccolta di disposizioni e norme processuali civili che a partire dall'Ottocento è stata per moltissimi anni usata anche in Italia.



La comunità, posta di fronte alla necessità di agire per il bene comune, si attribuisce l'autorità di determinare le regole che le singole persone devono osservare per rendere possibile la convivenza di tutti i soggetti. Proprio perché il potere non è una realtà naturale, ma positiva, ossia posta dalla volontà dell'uomo, esso ha il bisogno di essere legittimato. Le società, dall'antichità all'era contemporanea, hanno affermato che il potere è una realtà sacra, ossia appartenente al mondo divino. L'autorità "terrena" fa le veci dell'autorità di Dio o degli dei e ciò rende le leggi sacre, "provenienti dal cielo". Se noi sfogliamo l'attuale Codice Civile in vigore in Italia, scopriamo che esso è stato promulgato il 16 marzo 1942 da Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione, Re d'Italia ecc. Una dicitura del genere, nel nostro tempo, ci sorprende. Essa intende esprimere non tanto una fede religiosa quanto l'esigenza di fondare l'autorità, il potere, la legge su un piano che superi la realtà umana. Oggi non è più così. L'attuale Stato italiano concepisce se stesso come sovrano, ossia non riconosce alcun potere al di sopra di sé. Egli pone le leggi fondandosi sul suo potere legislativo e amministra la giustizia in base all'ordinamento che si è dato, senza rispondere a nessuno se non a se stesso. La necessità della legge e di un ordinamento è rimasta, ma il fondamento che la rende legittima non è più posto al di sopra della società, ma risiede nella società stessa.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Perché si afferma che la legge è imposta?**
- > **Per quale scopo avviene l'imposizione?**
- > **Che cosa si intende per bene comune?**
- > **Che cosa si intende per potere?**
- > **Che cosa si intende per autorità?**
- > **Qual è il fondamento del potere e dell'autorità?**

A CONFRONTO CON LA BIBBIA

Una delle esperienze che stanno a fondamento della Bibbia è costituita, come già sappiamo, dalla epopea della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù in Egitto. Il potente faraone con il suo popolo aveva sottomesso gli Ebrei condannandoli ai lavori forzati e minacciando il loro genocidio. Dio si era schierato dalla parte degli oppressi e li aveva liberati, facendoli uscire dalla terra della schiavitù. Marciava con loro nel deserto verso la terra della libertà. Giunti al Monte Sinai, Dio convoca Mosè e il popolo per stabilire un'alleanza con loro, come facevano i grandi re che si impegnavano a proteggere i popoli più deboli in cambio della loro fedeltà. Dio pronunciò queste parole per stabilire l'alleanza.

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

Non avrai altri dei di fronte a me [...]

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio [...]

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio, non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te [...]

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Non ucciderai.

Non commetterai adulterio.

Non ruberai.

Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

Es 20, 2-17

Bottega di Lucas
Cranach il
Vecchio, *I dieci
comandamenti*,
1516, Wittenberg,
Lutherhaus,



PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

Dio si presenta come il promotore dell'alleanza.

Il popolo è stato da Dio condotto alla condizione nella quale, originariamente, il Creatore lo aveva voluto, libero e responsabile.

La libertà non deve più essere sopraffazione del forte sul debole, ma a ciascuno deve essere assicurata la vita nella sua dignità, come è stata voluta da Dio.

Riconoscere Dio non è una imposizione, ma riconoscere Colui che ha dato la vita e la libertà per viverla. Il rapporto con le persone accanto alle quali si vive deve essere rispettoso della dignità di ciascuno.

Le parole di Dio sono concepite come impegno di comportamento secondo la natura creata e affidata all'uomo.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Il tono di queste parole suona come imposizione? Qual è il vostro pensiero?**
- > **Quale compito Dio si assume?**
- > **L'osservanza del sabato costituisce un favore per Dio o un vantaggio per l'uomo? Perché?**
- > **Avete notato anche il rispetto riservato agli schiavi e agli animali? Che cosa ne pensate?**
- > **Quali sono i comportamenti da non praticare? Trovate che siano rispondenti alle esigenze della natura dell'uomo?**

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Abel Grimmer
(1570-1619),
Gesù e i Farisei,
Collezione
Privata.



L'alleanza con Dio aveva assunto per gli Ebrei dopo l'esilio la forma di una "legge assoluta".

Una categoria di specialisti, i dottori della legge, avevano assunto il compito di interpretare la legge e di giudicare il comportamento delle persone. Avevano creato un sistema di minuziose prescrizioni che rendevano macchinosa e complicata la vita.

Gesù non contesta il valore delle Parole di Dio proclamate nell'alleanza al Sinai, ma accusa alcune categorie di persone di essersi impadronite della legge e di rendere il popolo a loro sottomesso in base al potere di cui si sono impossessate.

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle del-

la gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente..

Mt 23, 1-5

Per la comprensione del testo

Si può continuare la lettura di tutto il capitolo, dove Gesù denuncia la serie di comportamenti ipocriti e prevaricanti di coloro che si sono impadroniti della legge.

L'intervento di Gesù pone chiaramente il tema del valore della legge.

Secondo Gesù essa deve essere praticata per assicurare il bene delle persone che vivono nella società. Quando essa diventa strumento di potere devono essere denunciati gli oppressori che se ne servono per il proprio vantaggio.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Gesù dispensa dall'osservare la legge? Perché?**
- > **Secondo Gesù la legge è affidata all'uomo o al dottore della legge?**
- > **Quale pericolo corre la legge affidata al dominio di alcuni uomini?**

LEGGE E IMPEGNO MORALE

La legge positiva, così come noi la conosciamo oggi, costituisce una forma di imposizione, che prescinde dal consenso delle persone, benché essa abbia la sua ragione di esserci.

Le leggi ci sono e devono essere osservate, anche da chi non è consenziente con le loro prescrizioni.

Chi non osserva la legge, viene sottoposto a sanzioni, che possono giungere fino alla restrizione della sua libertà.

Dio, nell'alleanza, affida la legge all'osservanza dell'uomo: "non ucciderai [...] non commetterai adulterio [...] non ruberai [...] non pronuncerai falsa testimonianza", ma non l'affida all'autorità di polizia.

La singola persona viene chiamata a responsabilità. Viene richiesto l'impegno morale, ossia un comportamento attraverso il quale una persona obbliga se stessa, perché è persuasa di compiere il bene e non perché è costretta da altri.

È questo il senso dell'intervento di Gesù.

Ancora nel Vangelo di Matteo si trovano queste espressioni.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai, chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello deve essere sottoposto al giudizio [...]

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Mt 5, 21-28

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

*L'impegno morale è solo una proposta "ideale" oppure è realizzabile?
Esprimete in alcune righe le vostre considerazioni personali.*

*> L'imposizione delle leggi e la punizione dei colpevoli è una necessità
della nostra condizione storica?*

Esprimete in alcune righe le vostre considerazioni.

Al termine ponete a confronto in classe le considerazioni fatte.

AL DI LÀ DELL'IMPEGNO MORALE, L'AMORE

La Bibbia va ancora più in là dell'impegno morale.

Le parole di Dio sono espressione di un rapporto di amore tra Dio e il suo popolo.

Nella Bibbia sono ricorrenti due immagini.

Dio è presentato come un Padre che vuole il bene dei suoi figli. Il loro rapporto non è tanto caratterizzato dall'osservanza di una legge, ma dal sentimento di unione affettuosa.

L'altra immagine è quella di Dio come sposo del suo popolo. Il suo atteggiamento è legato all'affetto e alla fedeltà.

Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.

Dt 6, 4-7

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

> Quale significato può avere l'espressione: amare Dio?

> Che cosa dicono oggi le immagini di Dio come Padre e degli uomini come suoi figli?

> E l'immagine di Dio come sposo dell'umanità?

**Un compito
per te**

Commenta la seguente espressione di Gesù.

Un dottore della legge lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".

Mt 22, 35-40

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Come viviamo il rapporto tra persona e società?
- In quali ambiti siamo condizionati dalla società nella quale siamo inseriti?
- Di quali spazi di libertà effettivamente godiamo? In quale modo?

- Il lavoro caratterizza veramente la vita dell'uomo?
- Il lavoro può essere considerato una condanna?
- Attraverso il lavoro, l'uomo realizza se stesso?

- Perché esistono le leggi e le autorità?
- Quale funzione positiva ha la legge?
- La legge è un assoluto? Perché?
- In quale senso la legge è al servizio dell'uomo?

2. VALUTIAMO

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

4 Un cammino di riconciliazione

PER INTRODURCI

Il mondo che conosciamo è indubbiamente un mondo molto conflittuale. Le famiglie e le società, i popoli e gli stati sono attraversati da violenze, guerre, azioni terroristiche, genocidi. Il vangelo di Gesù propone la creazione di un mondo radicalmente diverso, caratterizzato dalla conversione delle persone al bene e dal rapporto di amore vicendevole.

Disse Gesù: “Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 34-35).

Il Concilio Vaticano II ha così parlato della comunità dei cristiani. **“La Chiesa è in Cristo** come un sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità del genere umano” (LG 1). I cristiani, dopo duemila anni di storia, sono consapevoli che il loro comportamento è stato spesso distante dal Vangelo e dalle proclamazioni ufficiali di amore universale e di promozione dell’unità.

La Chiesa, pur animata dallo Spirito Santo di Dio, è interamente costituita da uomini e da donne partecipi delle loro società e delle loro culture e spesso portatori di interessi particolari, egoistici e contrastanti.

Le divisioni tra i cristiani sono state determinate da:

- diversi modi di comprendere e di interpretare il Vangelo e la fede;
- diversità di carattere culturale circa la concezione dell’uomo e della società;
- diversità di lingue e di costumi morali;
- contrapposizioni politiche tra i vari popoli cristiani.

Si è già visto come la figura di Gesù e il suo annuncio sono stati compresi e interpretati diversamente. Gli Ebrei vivevano nell’attesa del Messia. Vi erano, tuttavia, una pluralità di visioni del Messia, a seconda della classe o del gruppo di appartenenza: farisei, scribi, dottori della legge, sadducei, sacerdoti.

Gesù fu rifiutato perché non incarnava in se stesso l’immagine attesa. Anche la prima Chiesa, nata dentro l’ebraismo, fu rifiutata e accusata di tradimento del suo popolo.

Gli Ebrei davano una tale importanza alla Legge da credere che

UdA 13. Credere in Gesù Cristo e vivere nella sua Chiesa

UdA 14. La Chiesa nel conflitto tra Oriente e Occidente

UdA 15. La Chiesa nell’Occidente diviso

UdA 16. Il difficile rapporto con il mondo moderno e contemporaneo

l’uomo fosse giusto di fronte a Dio se osservava scrupolosamente i vari precetti.

I cristiani credevano che la salvezza dell’uomo fosse radicata nella fede in Dio come aveva detto Gesù.

Quando il cristianesimo, rifiutato dagli Ebrei, fu accettato nella visione culturale greco-romana, i nuovi cristiani lo riespressero servendosi della loro lingua, greca e latina, e della loro visione dell’uomo.

Vi erano concezioni diverse sulla corporeità e sulla spiritualità.

Le nuove chiese cristiane usarono spesso gli edifici di culto pagani, e li dedicarono a Dio e a Gesù. Alcune feste tradizionali e alcuni riti rimasero in vita, ma assunsero un significato cristiano.

La religione cristiana fu assunta da alcuni popoli come segno della loro identità, in contrapposizione a quella di altri popoli.

Di fatto, nel corso dei secoli, i cristiani si diversificarono, talvolta si combatterono, si divisero in Chiese nemiche le une delle altre. Fino a giungere a vere e proprie guerre di religione.

In questi ultimi cento anni è sorto un movimento ecumenico che ha come scopo di convertire le diverse chiese cristiane al comandamento di Gesù dell’amore vicendevole, come condizione per essere credute nell’annuncio del Vangelo.

Esse sono persuase che, se daranno testimonianza della loro conversione nei fatti, potranno proporre anche agli altri uomini la costruzione di un mondo di pace e di accoglienza per tutti.

La proposta

Si propone:

di conoscere e di comprendere che cosa ha determinato nella storia la divisione tra i cristiani, e quali percorsi di confronto e di avvicinamento sono in atto per giungere a ricostituire l’unità della comunità di fede cristiana.

UdA 13 Credere in Gesù Cristo e vivere nella sua Chiesa

L'AVVENIMENTO

Si è parlato continuamente di Gesù di Nazaret, facendo riferimento ai Vangeli, alle persone che lo hanno incontrato, alle comunità formate da coloro che hanno creduto in lui e hanno dato alla loro vita una impronta completamente nuova.

Gesù fu un uomo che viveva nella sua persona il vangelo che annunciava, facendo del bene e portando la salvezza a uomini e a donne in condizione di sofferenza e di emarginazione sociale. Chi lo incontrava comprendeva di trovarsi di fronte a una presenza straordinaria.

Gesù parlava apertamente a nome di Dio e annunciava che Dio non era lontano e al di sopra dell'uomo, ma veniva incontro alle sofferenze che derivavano sia dalle malattie sia dalla prepotenza di uomini che prevaricavano su altri uomini.

L'uomo era dunque al primo posto nell'attenzione di Dio.

Dio non si identificava con il potere politico o sacerdotale, ma con la solidarietà e con la misericordia.

Gesù era il modello del vero uomo,

- aperto alle domande e ai bisogni degli altri;
- sincero nel dire la verità anche di fronte a coloro che non la volevano accogliere e che erano decisi a fargli del male per difendere il loro potere;
- coerente fino a mettere in gioco la sua stessa vita.

L'INTERROGATIVO

Chi è stato questo Gesù di Nazaret nel quale un numero crescente di persone ha creduto e che per la fede in lui ha accettato anche la sofferenza e la morte?

Quali problemi sono sorti nell'interpretazione della sua figura e del suo messaggio?

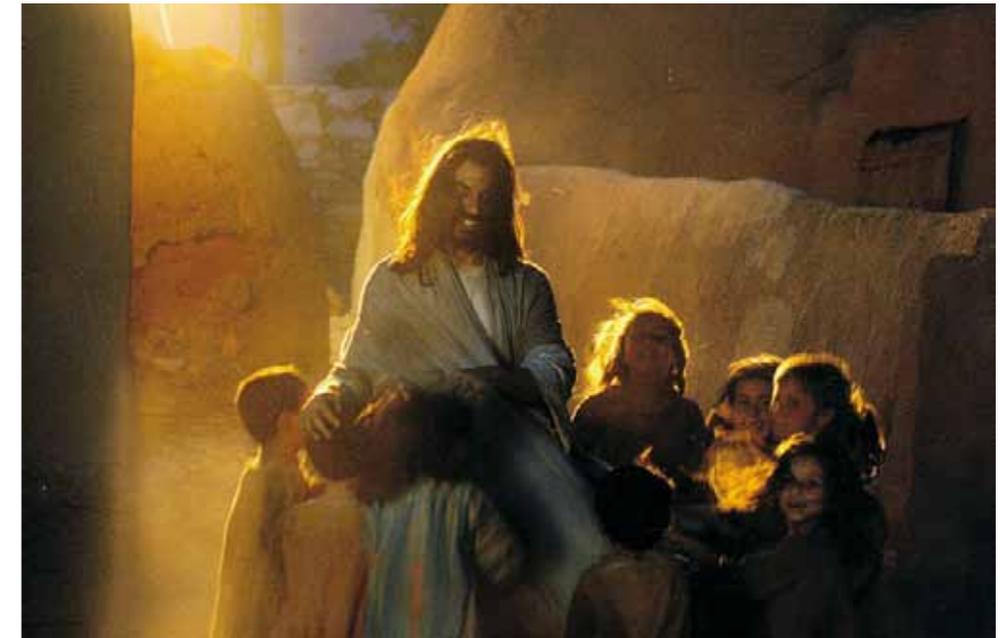
Quali opposizioni ha trovato la fede dei credenti a proposito della sua identità?

Quali strumentalizzazioni politiche si sono servite della persona di Gesù?

UNA DOMANDA CHE SI PONE NECESSARIAMENTE

Coloro che vogliono con serietà conoscere e comprendere la fede cristiana si pongono, dunque, una domanda: chi è questo Gesù? I Vangeli di Marco, Luca e Matteo affermano concordemente che, a un punto cruciale della sua vicenda, Gesù stesso pone la domanda ai discepoli.

Gesù e i bambini, scena dal film *7 Km da Gerusalemme* (2006) di Claudio Malaponti.



Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". E allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltatosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

Mt 16, 13-23

Per la comprensione del testo

La risposta alla domanda di Gesù è diversificata, in base ai racconti e alle credenze che circolavano nell'ambiente. Già si può rilevare che la gente ha una sua visione, mentre i discepoli ne hanno maturata un'altra.

La risposta di Simone non era improvvisata. Egli parlava a nome del gruppo dei discepoli che stavano da tempo insieme e che si ponevano continuamente quella domanda, osservando Gesù che parlava con autorità e guariva i malati. Erano i segni del Messia!

Gesù non nega che la risposta di Pietro sia quella vera. Anzi ne amplifica le conseguenze, ma ordina ai discepoli di non divulgare la loro convinzione. È un discorso non facile a capirsi, ma necessario per la comprensione vera.

Dalle risposte della gente appare che nei riguardi del Messia era all'opera una precomprensione. Ciò significava che il Messia veniva rappresentato nell'immaginazione della gente in un modo che non era quello che sarebbe stato realizzato da Gesù. Per questo motivo egli non sarà capito, sarà abbandonato, tradito, condannato a morte.

Ma neppure Pietro era in grado di capire. Anzi, il suo intervento accentuava l'incomprensione.

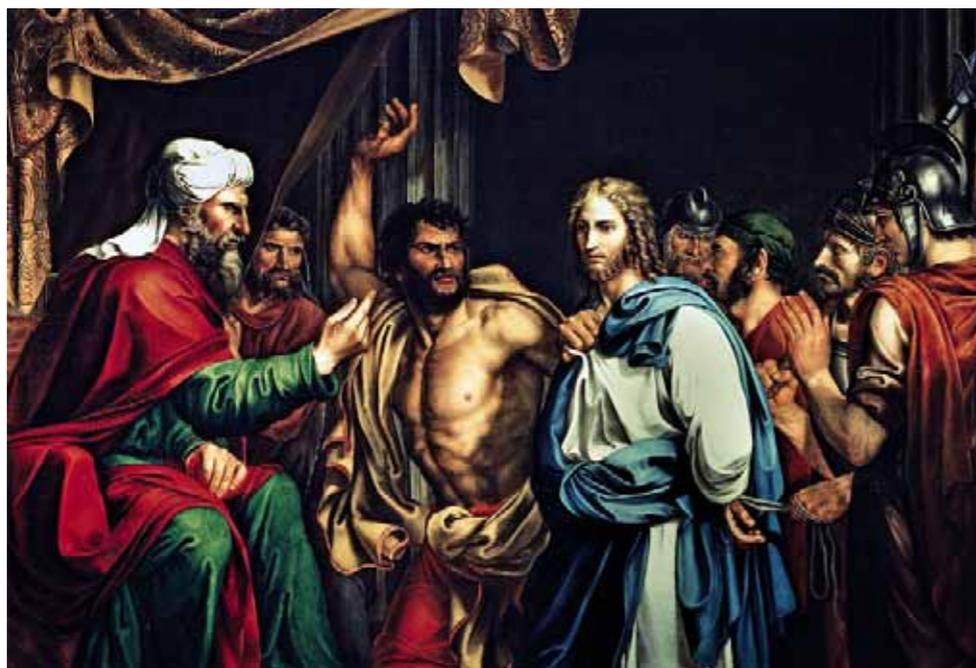
**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **A chi viene posta la domanda? Perché?**
- > **Perché le risposte sono diverse?**
- > **Che cosa risponde Simone Pietro?**
- > **Come risponde Gesù? Perché?**
- > **Perché l'ultimo intervento di Pietro costituisce scandalo?**

L'INTERROGATORIO DI FRONTE AL TRIBUNALE

Non sarà facile per nessuno comprendere che Gesù è il Messia dal modo nel quale si concluse la sua vicenda a Gerusalemme.

Gesù lo sapeva bene e lo disse ai suoi discepoli, che però non erano in grado di comprenderlo prima di aver vissuto il tradimento, la passione, la morte in croce. Solo quando lo videro risorto e vivo riuscirono a credere



José de Madrazo y Agudo, *Gesù a casa di Anna*, 1803, Madrid, Museo del Prado.

con tutta la loro vita in lui. Quando Gesù giunse a Gerusalemme, scoppiò un duro conflitto con le autorità del Tempio. Egli venne arrestato e condotto davanti al supremo tribunale ebraico. L'interrogatorio aveva come scopo di accertare la sua identità.

Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico; d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo".

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: "È reo di morte!".

Mt 26, 63-66

Per la comprensione del testo

L'affermazione difficile da comprendere è Figlio di Dio. Tutti e quattro i Vangeli presentano Gesù come un vero uomo e, contemporaneamente, affermano che egli è Figlio di Dio.

Il Vangelo di Giovanni ha una affermazione che risponde alla domanda sulla completa identità di Gesù.

Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che ce l'ha rivelato.

Gv 1, 18

Gesù

- è Dio e dunque esiste da sempre;
- è diventato uomo in un tempo ben preciso della storia umana, per rivelare in essa la presenza di Dio.

La dottrina della fede cristiana afferma che questo è il mistero che si è rivelato in Gesù il Cristo.

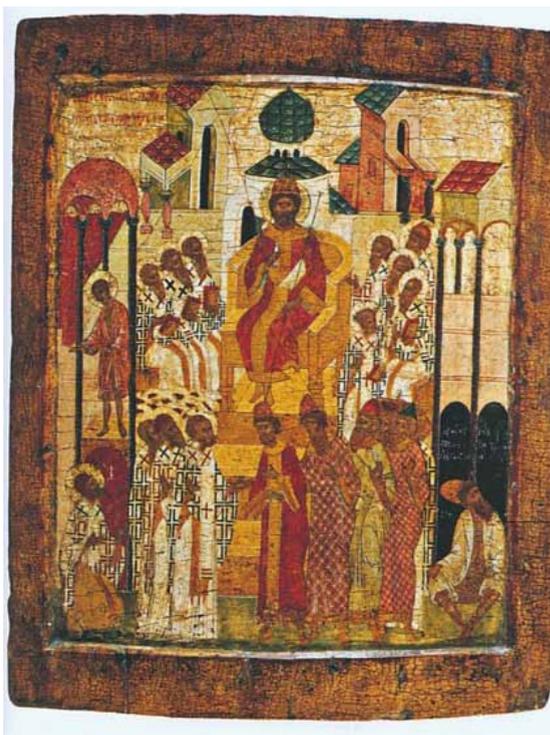
**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Su quale domanda e risposta viene decisa la sorte di Gesù?**
- > **Perché Gesù venne accusato di essere bestemmiatore?**
- > **Perché "È reo di morte"?**
- > **Che cosa affermano i Vangeli sull'identità di Gesù?**

LA CRISI ARIANA E IL CONCILIO DI NICEA

Per le comunità cristiane, nei primi tre secoli, l'affermazione che Gesù era Figlio di Dio era condivisa praticamente da tutti.

Al tempo della pace per i cristiani e per la loro Chiesa garantita dall'imperatore Costantino, il problema sulla identità di Gesù scoppiò in maniera drammatica.



Il Primo Concilio ecumenico di Nicea, icona russa del XV secolo, Vicenza, Gallerie di Palazzo Montanari.

C'era chi affermava che egli era stato solo un uomo, anche se il più grande tra gli uomini, scelto da Dio per annunciare la salvezza.

C'era chi credeva fermamente che egli era il Figlio di Dio e che era diventato uomo sempre per annunciare la salvezza.

Ad Alessandria d'Egitto il prete Ario entrò in violenta polemica con il vescovo Alessandro.

Per Ario era importante affermare che esiste un unico Dio. Questo lo portava a pensare il Figlio come una realtà inferiore a Dio.

Egli riteneva che "il figlio di Dio è creato dal nulla, ci fu un tempo in cui non era". La Chiesa di Alessandria condannò Ario come eretico e questi trovò appoggio presso alcuni vescovi molto influenti nell'Oriente.

La controversia divideva la Chiesa e turbava l'ordine pubblico nelle più importanti province dell'Impero, Egitto e Siria.

Costantino, su consiglio di vescovi autorevoli, convocò un Concilio, per promuovere il con-

fronto e giungere a una decisione che fosse accolta da tutti e ristabilisse la pace nell'Impero. Il 25 maggio 325, circa 300 vescovi si riunirono a Nicea presso Nicomedia, la sede dell'imperatore. Il papa era rappresentato da due presbiteri romani.

Ario venne condannato. Il Concilio affermò che il Figlio è "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero".

È la formula del Credo, ossia della professione della fede che vincola tutte le chiese e i singoli credenti e che ancor oggi viene recitato le domeniche nella celebrazione della Messa.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Esprimete con parole vostre il senso della crisi ariana.

> **Può essere considerato un momento molto importante per la realtà della fede cristiana? Perché?**

> **La crisi ariana è anche un problema politico? In quale significato?**

IL CONCILIO

Il Concilio di Nicea fu considerato il primo concilio ecumenico, in quanto esso fu inteso come la convocazione di tutti i vescovi di allora, a cominciare dal vescovo di Roma, la città che rimaneva "a capo del mondo", in modo da rappresentare l'unità e l'universalità della Chiesa.

L'attività dei concili e dei sinodi è talmente rilevante da costituire una delle istituzioni più importanti e caratterizzanti della vita della Chiesa.

non capisco bene la frase

responsabili di che cosa?

I concili furono convocati nei momenti di grave crisi nella vita della Chiesa. La crisi poteva manifestarsi quando sorgevano interpretazioni della fede in contrasto con i Vangeli e la tradizione, oppure quando le diverse comunità cristiane erano in conflitto tra di loro.

Un precedente esemplare, risalente ancora al tempo degli apostoli, fu costituito al momento dell'entrata dei pagani nelle prime chiese. Si poneva il problema se fosse obbligatorio osservare le tradizioni ebraiche oppure si dovessero accettare stili di vita diversi.

In quella occasione gli apostoli e i responsabili si riunirono a Gerusalemme, credendo nella presenza dello Spirito Santo in mezzo a loro, e prendendo decisioni che dovevano essere valide per tutti i cristiani del mondo.

L'AUTORITÀ DEL VESCOVO DI ROMA

Icona moderna che rappresenta il Concilio degli Apostoli a Gerusalemme. In mezzo a Pietro e Paolo, Giacomo vestito da vescovo.

Il vescovo della Chiesa di Roma, quale comunità dei "principi degli apostoli Pietro e Paolo", fu sentito e si sentì fin dall'inizio come il successore di Pietro, responsabile dell'unità e dell'integrità della fede cristiana.

Come la prima controversia fu risolta dagli apostoli a Gerusalemme, così i vescovi delle varie chiese si rivolgevano al vescovo di Roma quando sorgevano divergenze sui contenuti della fede e sulle relazioni tra di loro. Venivano riuniti sinodi locali nelle diverse regioni dell'Impero, ma in caso di disaccordo veniva richiesto e riconosciuto come supremo giudizio quello del vescovo di Roma.

Una deliberazione del Sinodo romano, convocato da papa Damaso I (366-384), dichiarò:



La Santa Chiesa romana ha la precedenza su tutte le altre non per mezzo di una decisione conciliare ma perché essa ha ricevuto il primato dalla parola del Signore e Salvatore: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa".

Il testo citato è quello del Vangelo di Matteo (Mt 16, 18).

L'autorità aveva un fondamento riconosciuto. La fede cristiana non costituiva una opinione. Essa intendeva dare un significato alla vita dell'uomo. C'era, tuttavia, un pericolo: che ciascuno interpretasse la fede secondo le proprie esigenze.

L'autorità del vescovo di Roma e dei concili aveva come finalità di garantire quale fosse l'autentico contenuto della fede.

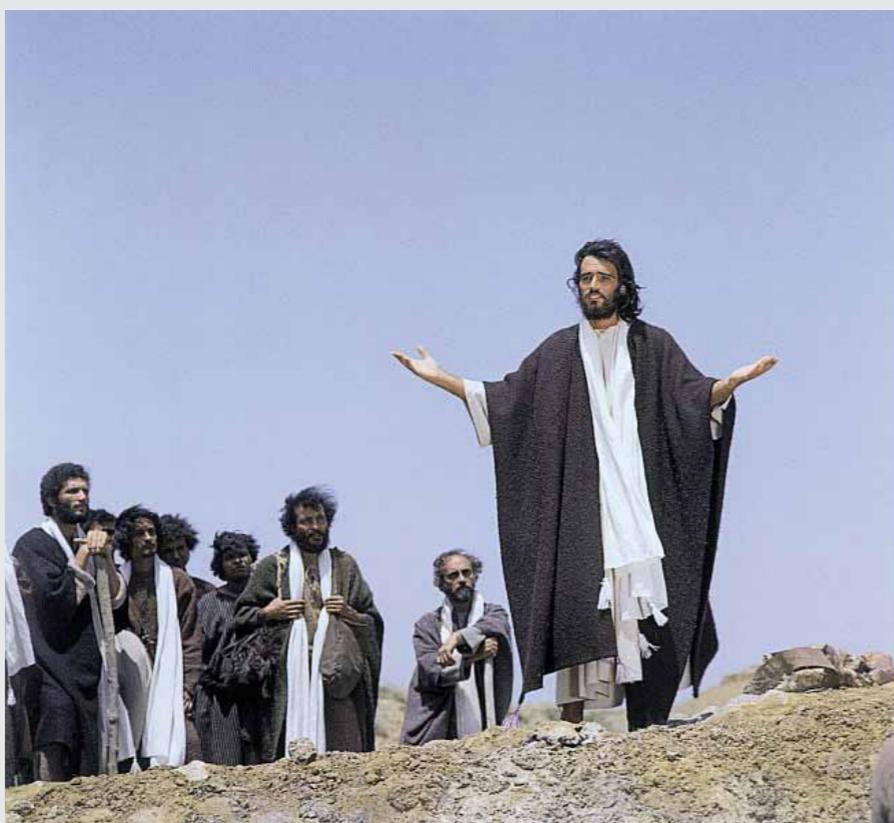
Un compito
per te

> **Come pensano Gesù Cristo i ragazzi e le ragazze della vostra età (16-17 anni)?**

Si può svolgere una inchiesta in classe ed, eventualmente, nelle classi parallele.

Ecco una traccia per costruire un questionario.

- > **Gesù è stato un uomo diverso dagli altri? Perché?**
- > **Quali qualità di Gesù ti colpiscono di più?**
- > **In quale senso Gesù ha parlato a nome di Dio?**
- > **È facile pensare che Gesù fosse un autentico uomo e contemporaneamente veramente Dio?**
- > **Il papa e i vescovi sono gli autentici interpreti del Vangelo? Perché?**



La predicazione di Gesù in una scena dal film *Il Messia* (1976) di Roberto Rossellini.

UdA

14

La Chiesa nel conflitto tra Oriente e Occidente

L'AVVENIMENTO

Il vescovo di Roma, ossia il papa, ha avuto lungo la storia una grande autorità e la possiede tuttora.

Una serie di complesse vicende storiche ha portato questa figura a svolgere compiti non solo legati alla sua funzione religiosa cristiana, ma anche funzioni di governo politico, di ampio influsso sulla cultura e sugli ordinamenti civili dell'Occidente.

Questa situazione ha comportato contrasti accesi che si sono protratti dall'inizio del Medioevo fino ai nostri giorni.

L'INTERROGATIVO

Come è stato possibile che i capi della Chiesa assumessero un grande potere politico e civile?

Le chiese sono veramente molto ricche e proprietarie di beni materiali?

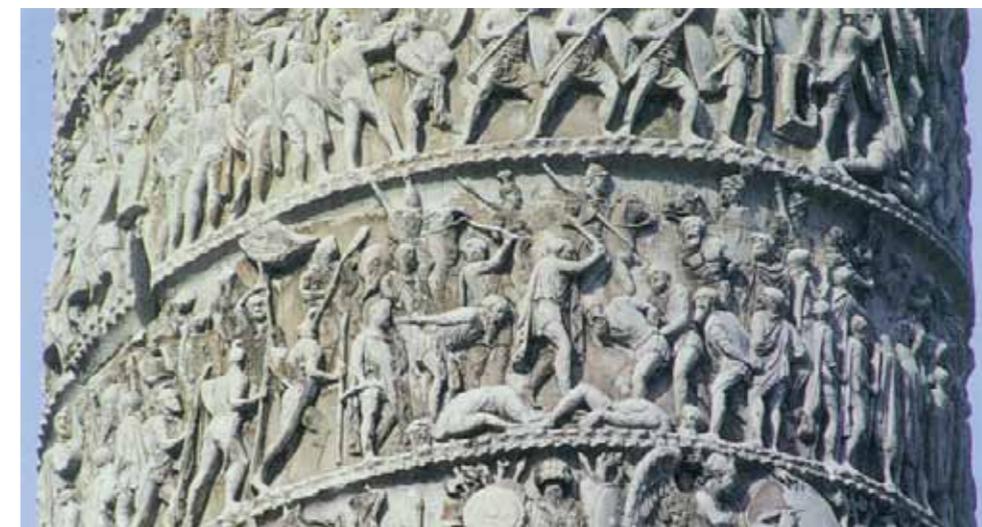
Il papa e i vescovi hanno influenzato le scelte di vita delle persone e delle società?

ALL'ORIGINE DI UNA NUOVA STORIA

Oltre all'affermarsi e al diffondersi del cristianesimo, un altro grande evento segnò il passaggio dal mondo antico a quello dell'alto Medioevo.

Esso fu costituito da un movimento di migrazione di popoli, di origine germanica prima e poi slava, che invasero a ondate successive il territorio dell'Impero e l'Europa Orientale.

Queste migrazioni avvenivano dietro la spinta di altri popoli di provenienza asiatica ed erano determinate dalla necessità di trovare nuove terre nelle quali insediarsi.





Raffaello Sanzio,
*Incontro tra papa
Leone Magno e
Attila*, 1513-1514
ca., affresco,
Città del Vaticano,
Palazzi Vaticani,
Stanza di Eliodoro.

Il mondo romano aveva raggiunto un elevato livello di benessere. Esso si estendeva su terre fertili. Aveva costruito belle e ricche città. Era affascinante per le nuove popolazioni che si trovavano a uno stadio primitivo di esistenza.

L'Impero, però, dal III secolo, era travagliato da continue lotte interne tra i comandanti militari che si contendevano la carica di imperatore.

Alcuni popoli germanici cominciarono a penetrare gradualmente, trovando forme di alleanza e di collaborazione con l'Impero. Poi le invasioni si susseguirono in forme sempre più ampie e travolgenti, fino alla conquista della parte occidentale, dalla Britannia e dalla Gallia fino alla penisola iberica e al Nord Africa.

Nell'anno 476 si poteva dire che ormai l'Impero in Occidente era nei fatti finito. L'Impero sopravviveva in Oriente, ma non era in grado di mantenere sotto controllo l'Occidente. Nessuno era più in grado di difendere le città e le loro popolazioni. Ci furono distruzioni e massacri.

In questo mondo sconvolto le uniche autorità che restavano ed erano in grado di trattare con i capi barbari erano i vescovi delle città.

La figura del papa, quale vescovo della città "capo del mondo", assumeva un'importanza crescente. Egli appariva come il punto di riferimento della popolazione italiana.

Una figura emblematica fu quella del papa Leone Magno (440-461).

Il popolo degli Unni, condotto dal re Attila, era penetrato in Italia da nord-est e stava saccheggiando le città, minacciando di giungere a Roma.

Il papa Leone andò incontro ad Attila senza armi, con la sola forza del suo prestigio di uomo di Dio e di capo della Chiesa, e riuscì a convincerlo a non attaccare Roma e ad allontanarsi dall'Italia.

Questo avvenimento riempì di stupore e di meraviglia il mondo di allora.

Il papa costituiva ormai una forza morale tale da fermare il più feroce dei

barbari. Dopo un periodo di radicali rivolgimenti, fu raggiunto un nuovo equilibrio. I diversi popoli diedero vita ai cosiddetti regni romano barbarici. I principi fondamentali della civiltà romana, il suo ordinamento, le sue arti e i suoi modi di vivere furono rispettati e spesso imitati.

Alle popolazioni romane fu concesso di vivere secondo le proprie leggi e tradizioni, accanto al nuovo popolo dominante, che viveva secondo la propria tradizione e i propri ordinamenti.

I popoli germanici avevano assunto la religione cristiana, benché secondo la confessione ariana.

Lentamente, ma irreversibilmente, Romani e Germani si fondevano e davano vita ai nuovi popoli.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Quali conseguenze hanno avuto per la Chiesa la crisi dell'Impero e l'irruzione dei popoli barbari?
- > La Chiesa ha svolto una funzione che nessun altro ha potuto svolgere?
- > Quali conseguenze ha portato l'azione sociale della Chiesa?

IL DIFFICILE RAPPORTO TRA ROMA E COSTANTINOPOLI

L'imperatore Teodosio (379-395) aveva definitivamente diviso l'Impero in due parti, l'Oriente e l'Occidente, affidandone, alla sua morte, il governo ai suoi due figli.

Mentre l'Impero in Occidente progressivamente crollava, esso rimase in vita in Oriente. La città di Costantino, Costantinopoli, era stata fondata come "Seconda Roma" e rimase per oltre un millennio la sede dell'imperatore.

La chiesa di Costantinopoli divenne per volere dell'imperatore la seconda chiesa per importanza nel mondo, contro il parere del papa, ma anche dei patriarchi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, le cui chiese erano state fondate dagli apostoli. Tra Roma e Costantinopoli sorse e crebbe nel tempo una rivalità sia interna ecclesiale sia politica.

Come si sa, il progressivo venir meno dell'autorità imperiale in Occidente aveva fatto sì che il vescovo di Roma fosse visto come l'unica autorità in grado di difendere e di governare la popolazione romana.

La gente a Roma e nelle altre città non viveva, come noi oggi, in una dimensione individualistica. Era riunita in confraternite religiose, in corporazioni professionali, si metteva sotto la protezione delle famiglie ricche e potenti. La crisi politica ed economica rendeva sempre più precarie le condizioni della gente.

Il papa a Roma e i vescovi nelle altre città erano gli unici in grado di dare un poco di sicurezza. Alcuni cristiani delle famiglie più agiate lasciavano in eredità alla Chiesa i loro averi e così essa poteva contare su queste risorse per sostenere i numerosi poveri.

Il papa si trovava ad assumere la responsabilità del governo e agiva sempre più autonomamente, in base alle situazioni che si creavano, senza attendere le disposizioni dell'imperatore.

I vescovi di Costantinopoli erano nominati dall'imperatore e talvolta deposti quando erano in conflitto con lui. Apparivano spesso come ufficiali di corte, addetti al culto religioso, per garantire la sacralità dell'Impero e assicurare la sua conservazione nel tempo.

Non riuscendo a mantenere il controllo dell'Italia, l'imperatore di Costantinopoli consentì al sovrano dei Longobardi di invadere il territorio italico e di governarlo, allontanando la presenza di quel popolo dai confini a nord del suo territorio, dove si era insediato come alleato.

Nel 569 i Longobardi entrarono in Italia.

Erano cristiani come i Romani, benché di confessione ariana. Avevano la loro chiesa, nella quale si identificavano, per mezzo della quale anche si differenziavano.

L'invasione longobarda portò alla divisione dell'Italia in una pluralità di entità politiche: il Regno d'Italia in mano ai Longobardi nelle regioni del nord e in Toscana; i ducati longobardi autonomi in Umbria e in Campania; la Romània era rimasta dipendente dall'imperatore, ma si doveva governare autonomamente e comprendeva le coste venete, romagnole, liguri e il Lazio. L'impero esercitava inoltre la sua sovranità sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

Il papa era diventato un ostacolo all'estendersi del dominio longobardo.

Egli impediva loro di impossessarsi del Lazio e di altre terre sulle quali ormai esercitava la sua potestà.

Il papa, non trovando un valido aiuto nell'imperatore, strinse alleanza con il re dei Franchi, che era stato il primo re di origine germanica a convertirsi con l'intero suo popolo al cattolicesimo.

Dopo lunghe e contrastate vicende, il re dei Franchi, Carlo Magno, invase l'Italia e sconfisse i Longobardi e si proclamò re sui loro possedimenti, mentre diede al papa il dominio su un territorio che andava dal Lazio alla Romagna.

Il papa, a sua volta, incoronò Carlo imperatore. L'Impero era così ricostituito in Occidente ad opera dei Franchi e con la consacrazione del papa.

Questi eventi non fecero che aumentare la tensione tra Roma e Costantinopoli.

La Chiesa, specialmente in Oriente, fu agitata da una serie di controversie sulla persona e sulla natura di Gesù.

Si succedettero concili che non riuscirono a portare la pace.

Il papa intendeva affer-



Cavaliere longobardo, lamina dorata che in origine probabilmente costituiva la guarnizione di uno scudo; VII secolo, Museo storico.

mare il proprio primato nel definire la dottrina della fede e nell'esercitare il supremo governo sulla Chiesa. Il patriarca di Costantinopoli e l'imperatore pretendevano, a loro volta, di esercitare questa funzione.

Ancora un altro problema, insieme politico e religioso, rafforzò la contesa tra i due mondi. Nuovi popoli slavi e asiatici si stavano stanziando nell'Europa Orientale. L'Impero romano da Costantinopoli e quello dei Franchi cercavano ciascuno di estendere la loro influenza sui nuovi regni in formazione e le rispettive Chiese inviavano missionari per convertire i re alla fede cristiana. Le differenze nella dottrina non erano rilevanti, se non nel riconoscimento o meno del primato del vescovo di Roma.

La somma dei motivi di contrasto portò alla rottura. Roma e Costantinopoli si scomunicarono reciprocamente nel 1054 e non si riconciliarono più, nonostante qualche tentativo.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Qual è la causa della divisione tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli?**
- > **Si tratta di motivi interni alla dottrina della fede? Quali?**
- > **Si tratta di ragioni di carattere politico? Quali?**

LO SCONVOLGIMENTO IN MEDIO ORIENTE

Nel VII secolo avvenne in Oriente un altro fatto epocale: la nascita di una nuova fede religiosa, in base alla predicazione del profeta Maometto. Sotto la sua guida fu realizzata l'unità del popolo arabo ed ebbe inizio una travolgente espansione militare, da una parte verso l'Egitto, il Nord Africa, la penisola iberica, le grandi isole del Mediterraneo, dall'altra verso la Palestina, la Siria, l'Impero persiano.

In un tempo molto rapido le comunità cristiane furono ridotte a presenze esigue dentro il grande mondo di fede musulmana.

Dopo l'anno Mille, con la nascita dell'attività mercantile delle repubbliche marinare e con il consolidamento dei regni in Europa occidentale, iniziò il movimento delle crociate.

Le crociate erano spedizioni militari che avevano una dichiarata motivazione religiosa: liberare Gerusalemme e il territorio abitato da Gesù dalla presenza dei musulmani.

In realtà c'erano ambizioni di conquista, dove la motivazione religiosa nascondeva le ragioni delle potenze politiche ed economiche.

Le crociate costituiscono per noi oggi un evento collocato in un lontano passato. Tuttavia, nell'immaginazione degli abitanti del Medio Oriente esso rievoca la memoria di un tentativo di conquista delle loro terre e di assoggettamento dei loro popoli da parte dell'Occidente.

In particolare, attualmente, il rinato nazionalismo arabo trova ispirazione e identità nella fede religiosa islamica e si afferma in una accesa rivendicazione di liberazione dalla superiorità occidentale, accusata di essere ancora animata dallo spirito delle crociate.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Si sente parlare anche oggi di crociate?**
- > **In quale contesto?**
- > **Quale significato hanno avuto nel passato?**
- > **Che cosa se ne pensa?**

quando?
attualmente?

UN SEGNO DI PACE IN UN MONDO DIVISO

La divisione tra le Chiese d'Oriente e la Chiesa d'Occidente non fu mai considerata un fatto definitivo e irreversibile.

Certo le contrapposizioni nel tempo si sono radicate tra le autorità responsabili e sono penetrate profondamente nella mentalità della gente. Si sono accentuate le diversità e si è fatto di tutto per rimanere diversi. Come detto, gran parte delle Chiese orientali furono sopraffatte dall'avanzata araba.

Successivamente si impose il dominio turco che pose termine, nel 1452, all'Impero in Oriente.

La Chiesa ortodossa, che faceva capo a Costantinopoli, fu rispettata dai Turchi, ma venne sempre più ridotto il numero dei cristiani anche in Asia Minore. L'evangelizzazione degli Slavi dell'Europa Orientale aveva suddiviso le sfere di influenza di Roma, a cui facevano riferimento Polonia, Lituania, Cechia (Moravia), Slovacchia, Slovenia, Croazia, e di Costantinopoli, a cui facevano riferimento Russia, Ucraina, Moldavia, Romania, Bulgaria, Serbia.

In età contemporanea, con l'affermarsi degli stati nazionali, Costantinopoli dovette riconoscere l'autogoverno alle Chiese nazionali. Le rimase il primato d'onore, nei fatti scarsamente considerato. Specialmente dalla Chiesa russa, che da secoli ritiene che Mosca sia la "terza Roma" e che essa sia del tutto autonoma nella sua gestione. Oggi, tuttavia, il primato d'onore, senza più alcun vincolo con il potere politico, sembra consentire ai patriarchi di Costantinopoli di parlare a nome di tutte le Chiese cristiane d'Oriente per svolgere un ruolo di comunione tra tutti i cristiani del mondo.

Da parte sua, la Chiesa cattolica romana, con l'evento del Conci-



Lo storico abbraccio tra papa Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli Atenagora, che sancisce il superamento dei contrasti tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli (Roma, 26 ottobre 1967).

lio Vaticano II (1952-1965), ha avviato un cammino di avvicinamento ai cristiani orientali. Il grande segno è stato costituito dall'incontro a Gerusalemme tra il papa Paolo VI e il patriarca Atenagora. Contemporaneamente furono tolte, il 7 dicembre 1965, le scomuniche reciproche.

Nel Concilio la Chiesa Cattolica espresse unanimemente la consapevolezza che la divisione tra le Chiese costituiva uno dei fatti più gravi della sua storia. Era un tradimento dell'annuncio del vangelo dell'amore.

La Chiesa riconosceva che era necessario riconoscere le proprie responsabilità e le proprie colpe.

Essa ha voluto richiamare alla mente di tutti che in Oriente vi sono molte Chiese particolari o locali, tra le quali tengono il primo posto le Chiese Patriarcali, e non poche di queste si gloriano di essere state fondate dagli stessi Apostoli. Perciò presso gli Orientali grande fu ed è ancora la preoccupazione e la cura di conservare, nella comunione della fede e della carità, quelle fraterne relazioni, che, come tra sorelle, ci devono essere tra le Chiese locali.

Decreto sull'Ecumenismo, UR 14

Per la comprensione del testo

Attraverso il Concilio la Chiesa cattolica riconosceva le Chiese orientali e la ricchezza della loro tradizione, e impegnava le proprie comunità al dialogo per giungere a una riconciliazione.

Questo nuovo orientamento è stato possibile grazie a un sincero ascolto del Vangelo e di un responsabile atto di conversione.

Esso assume un valore esemplare in quanto si colloca dentro un mondo tragicamente diviso e in perdurante conflitto come quello medio orientale. Vuole costituire un segno della possibilità di riconciliazione e di pace da parte "degli uomini di buona volontà".



Il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo con Papa Francesco nella Moschea Blu di Istanbul, durante il viaggio del Pontefice in Turchia, 2014.

Un compito
per te

Il papa Benedetto XVI prendendo in considerazione la permanente crisi in Medio Oriente, ha convocato un Sinodo di vescovi per prendere in esame la situazione e proporre uno sforzo di azione in comune con tutte le Chiese, anche con quelle divise da Roma da un millennio.

Al termine del Sinodo, il papa ha rivolto una lettera di esortazione ai cristiani e ai popoli del Medio Oriente.

È con emozione che ricordo i miei viaggi in Medio Oriente. Terra scelta in maniera particolare da Dio, fu misurata dai patriarchi e dai profeti. Servi da scrigno dell'incarnazione del Messia, vide innalzarsi la croce del Salvatore e fu testimone della risurrezione del Redentore e dell'effusione dello Spirito Santo. Percorsa dagli apostoli, da santi e numerosi padri della Chiesa [...]

Tuttavia questa terra benedetta e i popoli che vi abitano, sperimentano in maniera drammatica i travagli umani. Quanti morti, quante vite saccheggiate dall'accanimento umano, quante paure e umiliazioni! Sembrerebbe che non ci sia freno al crimine di Caino tra i figli di Adamo ed Eva creati a immagine di Dio [...]

Come è triste vedere questa terra benedetta soffrire nei suoi figli che si sbranano tra loro con accanimento, e muoiono! I cristiani sanno che solo Gesù, essendo passato attraverso le tribolazioni e la morte per risuscitare, può portare salvezza e la pace a tutti gli abitanti di questa regione del mondo [...]

Pentiamoci dunque e convertiamoci [...]

È in tale contesto costrittivo, instabile e attualmente incline alla violenza, che Dio ha permesso il fiorire della sua chiesa. Essa vive in una notevole varietà di forme. Con la Chiesa Cattolica, sono presenti in Medio Oriente assai numerose e venerabili Chiese alle quali si sono aggiunte comunità ecclesiali di origine più recente. Questo mosaico richiede uno sforzo importante e costante per favorire l'unità, nel rispetto delle ricchezze proprie, al fine di rafforzare la credibilità dell'annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana.

Benedetto XVI, La Chiesa in Medio Oriente, EMO 8 e 11

- > *Come vedete la situazione del Medio Oriente?*
- > *Quale contributo sono chiamati a dare i cristiani delle diverse Chiese?*
- > *Quali problemi creano le differenze religiose?*

UdA

15

La Chiesa nell'Occidente diviso

L'AVVENIMENTO

È un fatto comune accusare oggi la Chiesa di non essere una credibile testimone del Vangelo.

Una lunga storia dimostra che la Chiesa ha esercitato un ampio potere politico e ha accumulato ingenti ricchezze. È stata spesso intollerante delle opinioni opposte rispetto a quelle che essa aveva autoritativamente definito. Ha consentito la condanna degli eretici. Ha promosso guerre di religione. Certo, si può dire che essa agì secondo la mentalità del proprio tempo e che come lei agivano anche altre fedi religiose e i sovrani che detenevano il potere.

Ciò, tuttavia, non esclude che tali comportamenti siano da considerarsi in contrasto con il Vangelo. Gesù non aveva agito come agivano gli uomini di potere del suo ambiente. Al contrario si era opposto in nome del valore della persona umana e aveva accettato la persecuzione fino alla morte.

L'INTERROGATIVO

Come è stato possibile un tale comportamento così lontano dal Vangelo?

Si è trattato di persone in consapevole malafede?

In quel contesto non era possibile agire diversamente?

Nessuno tentò di reagire?

RIFLETTI

Si è visto come la radice della posizione politica ed economica della Chiesa vada fatta risalire agli eventi che sconvolsero il mondo antico e diedero luogo alla società medioevale.

L'esercizio del potere politico non si limitò a supplire una crisi delle istituzioni, ma crebbe e si consolidò nel tempo, facendo della Chiesa un centro di potere in grado di condizionare il mondo di allora.

Le ricchezze accumulate non furono impiegate solo per adempiere a funzioni di aiuto dei poveri, ma divennero fine a se stesse. La ricchezza divenne sfarzo e opulenza. Papi, vescovi, abati conducevano una vita da principi, in lussuose dimore, circondati da una corte di servitori.

Lungo tutto il Medioevo sorsero persone e movimenti che richiamavano i capi della Chiesa e i cristiani tutti a una riforma di vita secondo la parola e lo stile del Vangelo.

Le figure di Benedetto da Norcia e di Francesco d'Assisi costituirono esempi che convinsero tanti cristiani alla conversione, alla rinuncia al potere e alla ricchezza, al rifiuto della guerra e della vita dissoluta.

San Francesco, interpretato da Mickey Rourke, in un fotogramma del film *Francesco* (1989) di Liliana Cavani.



D'altro canto si deve ricordare che chi riceve il battesimo è un uomo che riconosce di essere peccatore e di avere bisogno di conversione e di fede. Il battesimo rende figli di Dio, ma non toglie l'essere realmente uomo, compreso l'essere continuamente tentato dal male.

Il Vangelo ricorda che anche per Gesù la tentazione è venuta dopo il battesimo.

Il battesimo non è, dunque, un atto magico che rende impeccabile chi lo riceve.

La vita della Chiesa, nei secoli, testimonia la continua tensione tra l'ideale e il compromesso.

Gli uomini di Chiesa, anche nelle posizioni più elevate, restano sempre uomini peccatori e chiamati al pentimento e alla conversione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **La Chiesa contemporanea ha riflettuto sul suo passato?**
- > **Che cosa si pensa oggi del suo esercizio del potere e dell'accumulo di ricchezza?**

LA TENSIONE VERSO LA RIFORMA

Dal Mille in poi si fecero più intensi i tentativi di riforma della Chiesa. Nuovi movimenti monastici resero più coerenti con il Vangelo le regole di vita nei conventi.

I nuovi ordini religiosi, come quello originato da Francesco d'Assisi, promossero stili di vita semplice e di rinuncia alla ricchezza e al potere.

Furono convocati concili per la riforma della vita dei papi e dei vescovi. Tutti questi tentativi ebbero un breve periodo di fervore, poi la situazione si aggravò sempre di più.

Alla fine del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento la situazione appariva insostenibile. Il malcontento era diffuso in tutta l'Europa Occidentale. La Chiesa nel suo vertice si presentava come una grande potenza e i suoi capi vivevano come principi, circondati da una corte sfarzosa. Erano in possesso di ingenti ricchezze.

Erano ricchezze che affluivano dai possedimenti di terre sparsi in tutti i paesi e dai tributi dei vescovi delle diverse diocesi.

MARTIN LUTERO

Bastò un avvenimento a far precipitare la situazione. Il papa Leone X indisse una grande campagna di raccolta di fondi per la costruzione della nuova Basilica di San Pietro in Vaticano. A chi faceva atti di pentimento per i suoi peccati e offriva del denaro, veniva concessa una indulgenza, ossia la remissione della pena da scontare in purgatorio da parte di un defunto. Si trattava di una pratica diffusa e accettata. La predicazione dell'indulgenza, in particolare in Germania, fu intesa nel senso che l'offerta di denaro garantisse meccanicamente il perdono della pena.

Un monaco, Martin Lutero, professore all'Università di Wittenberg, si oppose a questa interpretazione e colse l'occasione per mettere in discussione alcune questioni di dottrina che lo assillavano.

Lutero, fin dalla giovinezza, era un uomo sinceramente ma angosciosamente assillato dal problema della sua salvezza personale. L'educazione del suo tempo, particolarmente in Germania, tendeva a presentare Dio come un severo giudice che condanna l'uomo a causa dei suoi peccati.



Joseph Fiennes nella parte di Martin Lutero, mentre affigge le 95 tesi sulla porta della cattedrale di Wittenberg; scena tratta dal film *Luther - Genio, ribelle, liberatore*, regia di Eric Till, 2003.

La Bibbia di Martin Lutero con i suoi commenti a margine; il ruolo di leggere e spiegare la Bibbia alla famiglia, nella società protestante, è riservata al capofamiglia.



Dopo lungo studio e meditazione della Bibbia, egli giunse alla convinzione che la salvezza dell'uomo era un dono gratuito della bontà di Dio e non un premio o un merito per le opere buone compiute dall'uomo.

L'atteggiamento dell'uomo doveva essere la fede. Dio salva l'uomo perché questi crede e si affida con fiducia a Lui.

Questa era, in verità, la dottrina della Chiesa cattolica, che la riesprimerà nel successivo Concilio di Trento.

Ma la conseguenza che Lutero trasse fu che le opere buone non avevano alcun valore. Perciò il denaro offerto non portava alcun merito a chi l'offriva. Lutero passò a mettere in discussione l'autorità del papa e alcune dottrine sui sacramenti. Nella sua critica al papa e alla Chiesa del suo tempo, Lutero giunse ad affermare che il solo fondamento della dottrina cristiana era nella Bibbia. Ciascun cristiano si doveva porre in ascolto della Bibbia e da essa trarre le sue convinzioni di fede.

Anche il papa e i vescovi erano sottoposti alla Bibbia e i loro insegnamenti avevano valore solo se erano fondati sulla Bibbia.

La sua posizione ebbe un inaspettato e travolgente successo e un'estesa accoglienza in Germania, dove la Chiesa aveva grandi ricchezze, i cui frutti andavano, in misura considerevole, a vantaggio di Roma.

Alcuni principi tedeschi presero del difese di Lutero, mentre a Roma venivano prese in esame una serie di affermazioni di Lutero, che vennero dichiarate eretiche.

Lutero si ribellò alla condanna e diede inizio a un movimento di riforma della Chiesa che divise la Germania in due parti contrapposte: coloro che seguirono Lutero e si staccarono dall'obbedienza a Roma e si impossessarono dei beni ecclesiastici, e coloro che rimasero fedeli a Roma e condannarono Lutero. Purtroppo gli interessi economici dei principi tedeschi e la loro aspirazione all'indipendenza politica fecero sì che il tentativo di riforma si trasformasse in un periodo di feroci guerre di religione, che sconvolsero la Germania e l'Europa per un secolo e determinò la divisione della Chiesa in due realtà contrapposte: la Chiesa cattolica e la Chiesa protestante.

GIOVANNI CALVINO

Il caso di Lutero non fu unico. Anche in Svizzera si diffuse un movimento di riforma ancor più radicale, il cui principale esponente fu Giovanni Calvino, che operò a Ginevra. Egli giunse ad esaltare talmente l'azione della grazia di Dio da non considerare più la dimensione della responsabilità umana. Secondo alcune espressioni di Calvino, sembra che Dio salvi coloro che egli vuole salvare. Un altro aspetto di grande rilievo fu la sua negazione della presenza reale di Gesù nell'eucarestia. La sua dottrina fu dichiarata eretica e provocò un'altra scissione. Il movimento calvinista si diffuse in Svizzera, in Germania Occidentale, in Francia, nei Paesi Bassi, in Scozia.

LA CHIESA ANGLICANA

Infine, una singolare forma di separazione da Roma fu attuata in Inghilterra ad opera del sovrano Enrico VIII. Il pretesto fu dato dalla richiesta di divorzio del re, cui papa Clemente VII rispose affermando di non poter dare il suo consenso. Il re, che stava perseguendo la spinta nazionalista a non volere che alcun potere estraneo venisse esercitato nel proprio regno, rispose dichiarandosi capo della Chiesa d'Inghilterra, mantenendo in vita le precedenti strutture. Con il suo successore, Elisabetta I, la Chiesa d'Inghilterra assunse progressivamente la dottrina calvinista.

LA CHIESA ENTRA DIVISA NELLA MODERNITÀ

Nel giro di mezzo secolo, l'Europa, unita nell'unica fede religiosa cristiana, si divise in una pluralità di "confessioni" in antagonismo vicendevole:

- la Chiesa cattolica romana, in Italia, in Spagna, in Portogallo, in Austria, in Francia;
- la confessione luterana, in Germania Orientale e nei paesi scandinavi e baltici;
- la confessione calvinista, prevalente in Svizzera, nei Paesi Bassi, in Scozia e diffusa in Germania Occidentale e Francia;
- la comunione anglicana, in Inghilterra.

La divisione venne favorita dalla formazione degli stati nazionali moderni. Ciascuno stato non era disposto ad ammettere che forze estranee esercitassero una forma di potere sui loro sudditi, nel loro territorio, né, tantomeno, che vi potessero esigere tributi. La Modernità sarà contrassegnata da un progressivo indebolimento del potere politico della Chiesa e dalla continua minaccia alla sua libertà d'azione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali ragioni animarono i riformatori?**
- > **Le loro istanze sono ancora oggi valide?**
- > **Quali aspetti possono essere considerati superati?**

RIFORMA SENZA ROTTURA

Il papa Adriano VI, che prese in mano la vicenda di Lutero alla morte di Leone X, si rendeva conto che la Chiesa doveva iniziare col riformare se stessa. Nella sua lettera al legato in Germania affermava la sua convinzione.

Noi sappiamo bene che anche presso questa Santa Cattedra, già da parecchi anni, molte indegnità sono avvenute, abusi nelle cose ecclesiastiche, eccessi. E che tutto ciò è andato peggiorando. Così non c'è da meravigliarsi che la malattia dal Capo sia discesa nelle membra, dal Papa nei prelati. Noi tutti, prelati ed ecclesiastici ci siamo allontanati dalla giusta via e per lungo tempo ormai non c'è più stato alcuno che abbia rettamente agito. Perciò [...] ognuno di noi deve riflettere sulle cause della sua caduta, e giudicare se stesso piuttosto d'attendere di essere giudicato da Dio [...]

Per questo tu devi promettere in nome nostro che noi porremo ogni cura affinché la Corte romana, d'onde si è originato tutto il male, si migliori, e come di qui è venuta la malattia, di qui venga la guarigione.

Adriano VI, *Lettera al legato in Germania*,
in A. De Bernardi-S.G. Guarracino, *Laboratorio storico 1*,
Milano, B. Mondadori 1987, p. 647

Per la comprensione del testo

Il papa si era reso conto dei problemi dovuti al cattivo comportamento dei responsabili della vita della Chiesa.

La salvezza dalla grave crisi non poteva venire che dal vertice della Chiesa stessa. Era necessario riconoscere di avere agito male ed essere disposti al cambiare vita.

In poche parole: era necessario accogliere il Vangelo e metterlo in pratica.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Che cosa riconosce il papa?**
- > **Da dove è iniziato il male?**
- > **Che cosa si deve fare?**

LA RIFORMA CATTOLICA

La riforma condotta dalla Chiesa cattolica ebbe il suo momento culminante nel Concilio di Trento, che, tra alterne vicende, si protrasse dal 1545 al 1563.

Il Concilio riconobbe che la salvezza dell'uomo è dono della grazia di Dio, ma che l'uomo è chiamato ad operare il bene, secondo quanto è detto nel Vangelo, come segno di realizzazione della conversione e della pratica della fede.

La Bibbia è il testo che sta a fondamento della fede. Essa viene accolta e interpretata all'interno della Chiesa, sotto la guida del suo magistero.

I sacramenti rendono presente l'incontro con Dio e con il dono della sua grazia. Il papa, come successore di Pietro, è a capo della Chiesa e a lui spetta il supremo governo della comunità dei credenti.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Quali aspetti del protestantesimo coincidono con la dottrina della fede cattolica?**
- > **Quali sono gli aspetti divergenti tra cattolicesimo e protestantesimo?**

NEL SEGNO DELLA COMPRENSIONE

Nel Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha illustrato la sua comprensione della dottrina delle Chiese sorte dalla Riforma protestante e ha indicato strade per un incontro di fraterna collaborazione, pur non nascondendo le divergenze ancora difficili da superare.

Il nostro pensiero si rivolge prima di tutto a quei Cristiani, che apertamente confessano Gesù Cristo come Dio e Signore e unico mediatore tra Dio e gli uomini, per la gloria di un solo Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Sappiamo che vi sono invero non lievi discordanze dalla dottrina della Chiesa cattolica



I lavori del Concilio di Trento, 1545-1563.

anche intorno a Cristo Verbo di Dio incarnato e all'opera della redenzione, e perciò intorno al mistero e al ministero della Chiesa e alla funzione di Maria nell'opera della salvezza. Ci rallegriamo tuttavia vedendo i fratelli separati tendere a Cristo come a fonte e centro della comunione ecclesiastica. Presi dal desiderio dell'unione con Cristo sono spinti a cercare sempre di più l'unità ed anche a rendere dovunque testimonianza della loro fede presso le genti.

L'amore e la venerazione e quasi culto delle Sacre Scritture conducono i nostri fratelli al costante e diligente studio del Libro Sacro. Il Vangelo infatti "è la forza di Dio per la salvezza di ogni credente".

Invocando lo Spirito Santo, cercano nella stessa S. Scrittura Dio come colui che parla a loro in Cristo, preannunciato dai Profeti, Verbo di Dio per noi incarnato. In esse contempliamo la vita di Cristo e quanto il Divino Maestro ha insegnato e compiuto per la salvezza degli uomini, specialmente i misteri della sua morte e risurrezione [...]

La Sacra Scrittura nello stesso dialogo costituisce uno strumento eccellente nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini.

Unitatis redintegratio 20-21

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Qual è il centro di convergenza per un dialogo tra la Chiesa cattolica e le Chiese protestanti?**
- > **Su quali figure ci sono discordanze?**
- > **Quale aspetto positivo viene considerato nelle Chiese protestanti?**

**Un compito
per te**

- Ricerca nella tua città o nella tua regione la presenza di Chiese protestanti o riformate.**
- > **Quali sono le posizioni dottrinali che contrastano con quelle cattoliche?**
 - > **È possibile una collaborazione anche se le Chiese sono separate?**

UdA 16

Il difficile rapporto con il mondo moderno e contemporaneo

DA UN SUSSEGUIRSI DI AVVENIMENTI DESTABILIZZANTI A UNA CHIESA SOLIDALE CON IL MONDO

L'entrata della Chiesa nella Modernità è stata caratterizzata da una pluralità di condizioni che hanno creato problemi assai complessi nel rapporto tra la Chiesa e il mondo.

Non si può far riferimento a un solo avvenimento, ma è necessario prendere in considerazione una pluralità di eventi, spesso in contrasto tra di loro.

Questi i punti più rilevanti e più critici.

- La Chiesa era stata sconvolta dalla Riforma protestante. Quasi metà dell'Europa si era staccata dall'obbedienza al papa e aveva assunto delle dottrine in contrasto con Roma.
- L'affermarsi degli stati moderni aveva distrutto l'ideale di un'Europa unita sotto l'autorità di un papa e di un imperatore.
- Mentre la cultura esaltava il potere della ragione, la Chiesa sottoponeva la ragione all'autorità del suo insegnamento.
- La Chiesa diventava sempre più preoccupata della propria dottrina e sospettosa di fronte alla libertà di opinione.
- Il suo impegno consisteva, soprattutto, nel conservare la tradizione ed era decisa ad esercitare il proprio controllo sulla ricerca scientifica e sull'innovazione.
- I diversi stati europei cercavano in tutti i modi di eliminare l'autorità della Chiesa e di trovare il modo per impossessarsi dei suoi beni.

L'INTERROGATIVO

La Modernità prospettava la fine della Chiesa?

A che cosa doveva rinunciare?

Su quali valori poteva crearsi uno spazio riconosciuto di vita?

RIGORE NELLA DOTTRINA E IMPEGNO NELLA SOCIETÀ

Nell'età medioevale la Chiesa aveva goduto di una posizione preminente. La sua influenza era stata decisiva nella formazione della cultura e della mentalità, sia in Occidente sia in Oriente.

Il suo ruolo nella società politica aveva contribuito a mantenere l'idea di unità nell'Europa e aveva agito da forza di integrazione nei riguardi dei nuovi popoli che entravano a farvi parte.

Né il Concilio di Trento né le alleanze politiche poterono porre fine al protestantesimo. Numerosi popoli si staccarono dalla Chiesa di Roma e intrapresero una loro nuova esperienza ecclesiale, che dura ormai da cinquecento anni. La Chiesa reagì in maniera diversificata.

Dal punto di vista dottrinale essa si richiuse in una difesa intransigente della dottrina, sempre più dettagliatamente definita e rigorosamente fondata sulla Bibbia e sulla tradizione del suo insegnamento.

Dalla base dei fedeli sorsero movimenti e forme di impegno che miravano soprattutto a una pratica coerente del Vangelo.

La Chiesa si poteva riscattare e liberare dalla decadenza dedicandosi con amore alle persone che erano nella povertà, nella malattia, nella sofferenza. Era fuori dubbio che il Vangelo chiamava alla fede, ossia alla fiducia in Dio come fonte di salvezza, ma contemporaneamente chiamava a realizzare la fede in Dio nell'amore verso il prossimo.

Proprio nel 1517, nei giorni in cui Lutero dava inizio al suo movimento di protesta, veniva fondato a Roma l'Oratorio del Divino Amore. Era un'associazione composta da laici e preti, che aveva lo scopo di rinsaldare la fede delle persone, di promuovere un comportamento morale secondo il Vangelo, di praticare la carità verso i bisognosi. Una delle figure rappresentative del movimento dell'Oratorio fu Filippo Neri. Egli proponeva uno stile di vita gioioso come risposta di gratitudine a Dio per il bene ricevuto. Il suo stile si contrapponeva alla visione di Lutero, che era fortemente pessimista sulla possibilità dell'uomo di operare il bene.

Alcuni cristiani sinceramente impegnati nella vita di fede, anziché dedicarsi alle controversie, si assunsero il compito di realizzare la fede nella difficile condizione della gente del loro tempo e del territorio dove vivevano.

Le penose condizioni di coloro che erano gravemente ammalati e venivano abbandonati al loro triste destino fecero sorgere movimenti religiosi che crearono ospedali e ospizi. Ancora oggi sono presenti le loro testimonianze nelle nostre città: i "Fatebenefratelli" fondati dal portoghese Giovanni di Dio e i "Camilliani" fondati dall'abruzzese Camillo de Lellis.

L'attore Gigi Proietti ha magistralmente interpretato il ruolo di san Filippo Neri in una fortunata serie televisiva.



Ancora oggi gli ordini religiosi si occupano dell'educazione, in tutto il mondo e a tutti i livelli. Nella foto, una scuola retta dai Gesuiti in Madagascar; le locandine dimostrano la vitalità della proposta dei padri somaschi e delle Orsoline.



Altrettanta cura venne dedicata all'educazione dei giovani abbandonati delle città. Sorsero le scuole degli "Scolopi" dello spagnolo Giuseppe Calasanzio; dei "Somaschi" del veneziano Gerolamo Emiliani; delle "Orsoline" della bresciana Angela Merici; dei "Barnabiti" del cremonese Antonio Maria Zaccaria.

Il movimento protestante si impegnava nell'istruzione biblica dei propri fedeli, facendoli accostare alla Sacra Scrittura, e promuovendo anche l'alfabetizzazione delle masse di persone che fino a quel momento non avevano accesso alla cultura e al sapere.

Nella Chiesa cattolica sorgeva uno dei principali movimenti di riforma interna: l'ordine dei Gesuiti, fondato da Ignazio di Loyola (1491-1556).

Egli, che era stato militare, concepì l'idea di creare una specie di milizia religiosa a disposizione del papa per la difesa dottrinale della Chiesa e della fede. I Gesuiti si dedicarono allo studio e all'insegnamento. Fondarono scuole prestigiose, i collegi, dove formarono i giovani delle classi dirigenti dei vari paesi.

Difesero la supremazia del papa e l'importanza dei sacramenti come reale forma di incontro con il dono della grazia di Dio. Furono impegnati nelle controversie con i protestanti, e perciò furono da essi molto avversati.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **In quali ambiti si è svolta l'azione della Chiesa dall'età della Riforma?**
- > **Quali aspetti vennero considerati di maggiore valore? Perché?**

CON LE MIE OPERE TI MOSTRERÒ LA MIA FEDE

Si può affermare che tutto il messaggio evangelico è pervaso dall'impegno di amare il prossimo da parte di colui che diventa credente. Leggiamo un testo tratto da uno scritto del Nuovo Testamento, la Lettera di Giacomo.

La controversia tra Lutero e la Chiesa cattolica riguardava, tra i punti rilevanti, il valore che doveva essere dato alle opere di bene compiute dall'uomo convertito alla fede. Nella sua affermazione sulla sola fede come condizione per la giustificazione di fronte a Dio, Lutero giunse a non riconoscere valore a un libro accettato da lunga tradizione come facente parte della Bibbia cristiana, appunto la Lettera di Giacomo. Il nucleo del pensiero di Giacomo viene così espresso.

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace. Riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede".

Gc 2, 14-18

SCIENZA MODERNA E FEDE

L'entrata nella Modernità fu contrassegnata da un altro rivolgimento epocale. La ricerca scientifica prendeva la strada dell'autonomia rispetto alla fede e al controllo dell'autorità ecclesiale.

Il caso più clamoroso e del quale ancor oggi si parla fu la vicenda di Galileo Galilei. L'uomo moderno, che nasceva dalla nuova cultura dell'umanesimo e del rinascimento, era un uomo molto interessato a studiare se stesso e la natura attraverso un nuovo metodo: quello dell'osservazione dei fenomeni, della loro misurazione, della sperimentazione in laboratorio, della formulazione di ipotesi sulla base di ciò che era stato conosciuto attraverso l'esperienza.

L'attività scientifica di Galileo era molto rigorosa, come dimostrano i suoi disegni (in basso, le diverse fasi lunari) gli appunti e le annotazioni su volumi di altri studiosi suoi contemporanei.

Galileo Galilei fu uno dei più celebri studiosi e scienziati dell'Età Moderna. Le sue scoperte più celebri e rivoluzionarie riguardano l'astronomia. Grazie all'uso del cannocchiale, egli poté osservare il cielo e i corpi celesti, arrivando alla conclusione che la terra gira attorno al sole, come aveva già sostenuto Copernico, e non viceversa. Questa affermazione, però, sembrava in contrasto con la narrazione contenuta nella Bibbia. Galileo, come altri scienziati del suo tempo, era un credente e, pertanto, si pose il problema del rapporto tra scienza e fede.

La Bibbia, riteneva Galileo, è un libro di fede, ossia un libro scritto per raccontare, testimoniare, annunciare che Dio è il creatore del mondo, del-

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Vi ritrovate nell'affermazione di Giacomo?
- > È un documento attuale nella condizione di oggi?

Il messaggio espresso nella lettera di Giacomo trova oggi la sua applicazione all'interno della Chiesa.



Noël-Thomas-Joseph Clérian (1796-1842) ricreò in questa tela il processo di Galileo davanti al tribunale ecclesiastico nel 1633.



la natura, dell'uomo e che Egli ha fatto bene tutte le cose. All'uomo Dio aveva dato il potere di governare la realtà creata e di servirsene per il suo sostentamento.

Anche la scienza moderna era una realizzazione del comandamento di Dio, perciò era una cosa buona per mezzo della quale si poteva meglio conoscere la grandezza delle opere di Dio.

La Bibbia, quando parlava dell'origine del mondo e della vita, non poteva che usare un linguaggio che era quello della cultura antica e perciò non poteva tenere conto delle scoperte moderne che non erano ovviamente note. Nel clima di sospetto per ogni innovazione che si era creato nella Chiesa, Galileo fu accusato di fare delle affermazioni che erano in contrasto con la Bibbia e fu sospettato di eresia. Purtroppo le ragioni di Galileo non furono comprese ed egli fu processato e condannato dal tribunale ecclesiastico.

Questo fatto doloroso diede origine a un pregiudizio: che la fede sia in contrasto con la scienza e che voglia impedire il progresso.

Il papa Giovanni Paolo II (1978-2005), poco tempo dopo la sua elezione, si preoccupò di far riesaminare il "caso Galileo". Dopo un serio lavoro, la Commissione incaricata dichiarò che nel processo a Galileo ci fu un errore di giudizio che condusse ad adottare un provvedimento di cui Galileo "ebbe molto a soffrire". Il papa riconobbe apertamente che un tribunale della Chiesa aveva commesso un errore e che da questo errore era stata causata sofferenza a una persona.

Il "caso Galileo" ebbe gravi conseguenze per la Chiesa e per il suo annuncio della fede. La Chiesa fu accusata di essere contro il progresso del-

la scienza; di non volere che l'uomo faccia un uso libero della sua ragione, ma debba restare sempre in atteggiamento di obbedienza alla tradizione della Chiesa.

L'uomo moderno, dal canto suo, esaltava l'uso della ragione. Essa era concepita come una luce che avrebbe svelato ogni mistero della natura e permesso di conquistarla e di dominarla.

La Chiesa venne accusata di voler oscurare la luce della ragione, imponendo una cultura antica, immobile e chiusa al progresso.

La scienza moderna non era astratta dalla vita, ma, al contrario, si rivelava sempre più legata ai problemi della produzione e del lavoro. Essa si traduceva in tecnologia che realizzava strumenti che risolvevano tanti problemi della fatica dell'esistenza umana.

Non più conoscere per il puro piacere della conoscenza, ma conoscere per rendere più sana e confortevole la vita.

Le scoperte scientifiche e le applicazioni tecnologiche rivoluzionavano l'esistenza dell'umanità, almeno nel mondo occidentale.

L'uomo moderno incominciò a credere che la scienza lo avrebbe portato a risultati finora inimmaginabili nella soddisfazione dei suoi bisogni, nel superamento delle malattie e dei limiti della condizione umana.

La fiducia nel progresso divenne quasi la nuova religione per l'uomo moderno.

LA CONCLUSIONE ATTUALE SUL DIBATTITO TRA SCIENZA E FEDE

Dopo il duro scontro con il mondo moderno, la Chiesa del nostro tempo ha analizzato il suo rapporto con la scienza e la tecnica.

Il Concilio Vaticano II è giunto alla seguente affermazione.

Col suo lavoro e col suo ingegno l'uomo ha cercato sempre di sviluppare la propria vita; oggi, poi, specialmente con l'aiuto della scienza e della tecnica, ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su tutta intera quasi la natura ... Ne deriva che molti beni, che un tempo l'uomo si aspettava dalla forze superiori, oggi ormai se li procura con la sua iniziativa e con le sue forze.

Di fronte a questo immenso sforzo, che ormai pervade tutto il genere umano, molti interrogativi sorgono tra gli uomini. Qual è il senso e il valore dell'attività umana? Come vanno usate queste realtà? A quale scopo tendono gli sforzi sia individuali che collettivi?

Lumen gentium 33

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa si riconosce di positivo nello sviluppo moderno?**
- > **Quale conseguenza deriva per l'antica concezione?**
- > **Quali risposte si possono dare alle domande che la Chiesa pone all'uomo?**

LA FINE DEL POTERE POLITICO DELLA CHIESA

Un terzo grande problema era costituito dall'esercizio diretto del potere politico da parte della chiesa di Roma.

Il papa era sovrano di uno stato: lo Stato Pontificio.

Si sono già conosciute le ragioni dell'origine di questo dominio politico. Esso veniva esercitato nel contesto della situazione politica feudale, in base alla quale un territorio veniva assegnato a un signore, laico ed ecclesiastico, che lo amministrava.

Ora questa concezione veniva superata dalla creazione degli stati nazionali moderni. Le rivalità tra questi stati sempre più potenti poneva l'Europa in una condizione di continue guerre per il predominio sul continente e sulle nascenti colonie. I piccoli stati di origine feudale perdevano progressivamente la propria indipendenza ed erano costretti a entrare a far parte delle più grandi formazioni.

Il papa non perse il suo stato, ma la sua influenza diminuì durante tutti i secoli della Modernità fino alla Rivoluzione francese (1789).

La rivoluzione portò alla "secolarizzazione", ossia alla fine della sovranità ecclesiastica su alcuni territori che passarono sotto il dominio degli stati e alla sottrazione di una grande parte dei beni ecclesiastici che passarono ugualmente in proprietà agli stati.

Il movimento di costruzione dello stato nazionale italiano portò in fasi successive alla occupazione dei territori di sovranità papale, fino alla "presa

di Roma" (1870). Il papa di allora, Pio IX, non accettò quella che considerò una sopraffazione da parte dello stato italiano. La Chiesa, col passare del tempo, si rese conto che si era liberata di un compito che non poteva essere suo e che, con la nuova situazione, essa acquistava una maggiore libertà e una nuova autorevolezza nel mondo contemporaneo.

Al papa venne assicurato un piccolo stato, la Città del Vaticano, che gli consentiva di non essere suddito di nessun sovrano e, nel contempo, lo rendeva libero da qualsiasi responsabilità politica.

Una veduta della Città del Vaticano, piccolissimo stato pontificio nel cuore di Roma.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Quali problemi creava il mantenimento del potere politico della Chiesa?
- > La fine del potere politico rese la Chiesa meno libera oppure più libera?

UNA CHIESA A SERVIZIO DELL'UMANITÀ

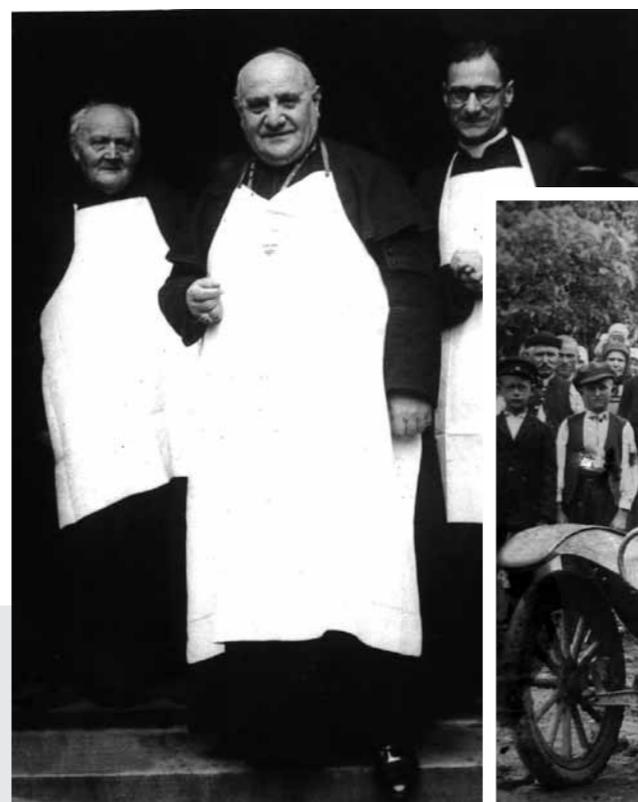
Il Concilio Vaticano II è stato l'avvenimento ecclesiale del quale si è parlato più frequentemente e dal quale sono stati tratti molti testi proposti alla lettura e all'approfondimento.

Esso viene considerato il punto di arrivo del complesso rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno e contemporaneo e il punto di partenza per il modo di essere della Chiesa nel mondo postmoderno e globalizzato che si sta costruendo.

Per comprendere il Concilio forse è necessario parlare un po' dell'uomo che lo volle e lo convocò: Angelo Giuseppe Roncalli, papa Giovanni XXIII. La gente gli volle bene, perché fu sempre un uomo semplice e buono, vicino alle persone, pronto a comprendere e da parte sua capace di farsi comprendere.

Nacque nel 1881 a Sotto il Monte, in Lombardia, da una famiglia di contadini. Come tanti figli di contadini di allora, dovette faticare per poter studiare. Fin da ragazzo si rivelò capace di comprendere la sofferenza degli altri e di cogliere le ingiustizie quotidiane. Divenne prete nella chiesa di Bergamo.

Una delle prove più impegnative all'inizio della sua vita da adulto fu la Prima guerra mondiale. Fu subito richiamato e fino al 1918 rimase in servizio all'ospedale di Bergamo verso cui affluivano a migliaia i feriti. Poté vedere quotidianamente quanto orribile e insensata fosse la guerra. Quando or-



Due istantanee della vita di Angelo Giuseppe Roncalli. Qui sotto, in Bulgaria si reca a fare visita a un villaggio contadino. A lato, a Parigi mentre serve il pasto alla mensa dei poveri.



mai aveva quarant'anni fu chiamato a Roma, ordinato vescovo e inviato a rappresentare il papa nel Vicino Oriente: in Bulgaria, Grecia, Turchia.

Anche questo fu per lui un campo di esperienze prezioso. Venne a contatto con i cristiani ortodossi e con i musulmani. Vide che l'amore per la gente e lo sforzo per la pace potevano unire tutti gli uomini, anche di religioni diverse.

Durante la Seconda guerra mondiale, dalla sua residenza di Istanbul, che si trovava in uno stato neutrale, poté essere di grande aiuto ai perseguitati dai nazisti, specialmente agli ebrei. Nel dopo guerra fu ambasciatore del papa a Parigi e poi patriarca di Venezia. Ebbe la possibilità di conoscere i grandi problemi politici del suo tempo, il mondo della cultura più elevata, ma anche la vita quotidiana della gente comune. Quando il 28 ottobre 1958 fu eletto papa aveva ormai 77 anni e molti pensavano che avrebbe amministrato la Chiesa con calma e senza tanti scossoni.

La vita aveva portato papa Roncalli a incontrare situazioni diverse: era vissuto in paesi profondamente credenti, ma aveva anche avuto modo di conoscere a fondo persone di altre fedi; aveva visto la povertà della gente, specialmente durante la guerra; aveva frequentato l'ambiente aristocratico delle ambasciate e dei governi.

Sentiva fortemente il problema della pace e vedeva con angoscia che le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale si armavano di strumenti di distruzione totale. Egli credeva, però, che se gli uomini si fossero incontrati e parlati sarebbero riusciti a capirsi e a evitare i conflitti. Anche i cristiani avevano i loro problemi, le loro incomprensioni, sia all'interno



L'attenzione verso le persone, con le quali amava incontrarsi, e specialmente verso i più deboli, come malati e carcerati, contraddistinse il pontificato di Giovanni XXIII.

della Chiesa cattolica, sia tra le diverse confessioni cristiane: cattolici, ortodossi, luterani, riformati, anglicani ecc.

A tre mesi dalla sua elezione a papa, durante una visita alla Basilica di San Paolo a Roma, rivolse un discorso ai cardinali, durante il quale annunciò la convocazione di un concilio ecumenico universale per venire incontro ai problemi del popolo cristiano e per cercare la strada dell'unità con i fratelli separati.

Tutti i vescovi del mondo si sarebbero radunati a Roma, presso la Basilica Vaticana.

Il Concilio si era riunito in tutto una ventina di volte nella lunga storia della Chiesa, nei momenti in cui era stato necessario affrontare gravi problemi per la vita interna della Chiesa e per definire la sua dottrina contro posizioni devianti.

Si trattava di una cosa assolutamente inaspettata e anche rischiosa, perché avrebbe potuto rendere più gravi i conflitti anziché superarli.

Il papa Giovanni rassicurò i timorosi: lo Spirito Santo, che aveva dato forza e coraggio ai primi discepoli di Gesù, avrebbe assistito la Chiesa nella grande opera di rinnovamento che il Concilio si prefiggeva.

Ci fu un lungo lavoro di preparazione che durò tre anni.

Finalmente, l'11 ottobre 1962, i vescovi si incontrarono a Roma nella Basilica di San Pietro con il pontefice. Erano circa 2500.

Papa Giovanni vide solo l'avvio di quella grande opera. Ormai colpito da un male incurabile, moriva tra la commozione di tutto il mondo la sera del 3 giugno 1963.

La solenne cerimonia di apertura dei lavori del Concilio Vaticano II.



Il Concilio sarebbe continuato sotto il suo successore, Paolo VI, e si sarebbe concluso l'8 dicembre 1965. Le semplici parole del papa Giovanni illuminavano il Concilio che iniziava i suoi lavori.

Vogliamoci bene, il resto verrà da sé. Bisogna odiare il peccato, non il peccatore. Parliamo di ciò che ci unisce e supereremo anche ciò che ci divide.

I vescovi, divisi in commissioni e poi riuniti in assemblee plenarie, affrontarono diversi temi di attualità per la Chiesa. Grande spazio fu dato al rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo. Si parlò appassionatamente della riconciliazione tra cattolici, ortodossi, protestanti, anglicani.

Le comunità cristiane trovarono nel Concilio il luogo dove tutti i problemi del mondo poterono essere illuminati dalla fede.

I cristiani si presentano, ora, come persone che non vivono chiuse nelle loro chiese, ma che sono dentro la normale vita delle donne e degli uomini. Condividono con tutti gli altri i problemi che travagliano l'intera umanità. La fede dà, però, un senso preciso al loro soffrire e al loro sperare, al loro incontrarsi vicendevole e alle loro difficoltà di relazione.

Uno dei documenti più noti è il seguente.

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta da uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

La Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et spes 1

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Il Concilio parla agli uomini dal di fuori della loro vita o dall'interno di essa? In quale senso?**
- > **Come si definisce la comunità cristiana?**
- > **In quale senso si parla di solidarietà?**

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Qual è il comandamento "nuovo" di Gesù?
- Quali conseguenze implica?
- Come la Chiesa si definisce nel Concilio?
- Come questa definizione si traduce nella sua esistenza?
- È esistita e può esistere una Chiesa fatta da uomini senza peccato?
- Quali fattori oggettivi determinano diversità nella Chiesa?
- La diversità giustifica le divisioni?

2. VALUTIAMO

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

Espansioni

Gli interrogativi sulla identità di Gesù non rimasero circoscritti alla riflessione degli esperti e alle decisioni dei concili. Ebbero una risonanza anche nelle assemblee dei cristiani che si riunivano nelle chiese per celebrare la loro fede.

*In particolare, dopo il Concilio di Nicea, ebbero sviluppo e acquistarono importanza le **feste natalizie**.*

*Sorse poi anche il problema di definire l'identità dello **Spirito Santo**, del quale il Vangelo di Gesù parlò diffusamente. Fu convocato un secondo concilio a Costantinopoli, al termine del quale fu completata la formulazione del Credo della Chiesa cattolica, che ancora oggi viene proclamato nella liturgia domenicale.*

*Anche la figura di **Maria, Madre di Gesù**, è molto rilevante nella devozione popolare, sia in Occidente sia in Oriente. Questa devozione costituisce un elemento di condivisione tra le due parti della Chiesa. Nello stesso tempo essa è un elemento di controversia nei riguardi delle confessioni luterana e calvinista.*

Ti proponiamo un breve percorso di approfondimento su questi tre punti così importanti per la fede cattolica.

1

La tradizione delle feste natalizie

Il contesto storico nel quale sorgono

Mentre le feste di Pasqua e di Pentecoste risalivano alla tradizione ebraica, le feste natalizie sono legate alla cristianità e ad alcuni contesti nei quali si è sviluppata la vita della Chiesa. Sono feste che risalgono al IV secolo, dopo che, con Costantino, ebbe inizio la cristianizzazione dell'Impero.

In particolare sono legate alla controversia ariana, sulla identità di Gesù Cristo, che agitò per alcuni secoli la cristianità.

Come le feste pasquali, anche quelle natalizie risultano da una stratificazione di celebrazioni che si sono sovrapposte nel tempo e sono derivate da una pluralità di tradizioni del mondo antico.

Il risultato è che oggi noi celebriamo: la nascita di Gesù nel giorno di Natale, la festa di Maria Madre di Gesù otto giorni dopo, l'Epifania il 6 gennaio e il battesimo di Gesù la domenica successiva.

Della nascita di Gesù a Betlemme parlano due Vangeli, quello di Luca e quello di Matteo.

Il Vangelo di Matteo, scritto per cristiani di origine ebraica, colloca la nascita di Gesù in riferimento al mondo ebraico. Più esattamente si afferma che l'evento avviene al tempo in cui era re Erode. Accanto a lui vengono nominati i capi dei sacerdoti e gli scribi. Poiché Erode morì nel 4 a.C., dall'insieme dei fat-

ti narrati, gli studiosi collocano la nascita di Gesù presumibilmente nell'anno 7 a.C.

Il Vangelo di Luca, scritto per cristiani che provenivano dal mondo romano orientale, fa riferimento al nome dell'imperatore Augusto e a quello del governatore della Siria Quirinio, e al tempo dell'effettuazione del censimento. Più di questo i due Vangeli non dicono.

Nelle Chiese orientali si celebra l'Epifania

I primi cristiani non sentirono la necessità di celebrare la nascita di Gesù. Essi erano concentrati sugli eventi della morte e risurrezione, che celebravano nella Pasqua annuale e nel "giorno del Signore" (domenica), pasqua settimanale.

Riflettendo sulla figura di Gesù, tuttavia, iniziarono a sorgere degli interrogativi e delle interpretazioni: Gesù era riconosciuto come Figlio di Dio, ma lo era dalla nascita oppure era diventato tale nel momento del battesimo di Giovanni?

Ad Alessandria, un filosofo che aveva aderito al cristianesimo, Basilide, e i suoi discepoli iniziarono a festeggiare il battesimo di Gesù il 6 gennaio. Costoro volevano con ciò affermare che in quell'evento Dio aveva investito l'uomo Gesù con l'incarico di essere suo figlio, il Messia. L'evento del battesimo veniva festeggiato come "manifestazione" dell'autentica realtà dell'uo-



Da secoli nella tradizione italiana in occasione del Natale nelle case si prepara il presepe. Grande o piccolo che sia, vede al centro Maria, Giuseppe e Gesù.

mo Gesù. Ciò apparve ben presto come una deviazione dalla fede fondata sul Vangelo. In particolare, il Vangelo di Giovanni iniziava affermando che il Figlio di Dio, da sempre esistente presso il Padre, "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Dunque Gesù era Figlio di Dio fin dalla nascita.

Perché era stata scelta la data del 6 gennaio? Nessuno dei quattro Vangeli dava la data del battesimo.

Il mondo pagano celebrava in questo giorno una festa in onore di Dioniso, il dio della vitalità della natura e dell'ebbrezza, collegata all'allungarsi delle giornate. Ad Alessandria d'Egitto si festeggiavano alcune divinità molto popolari: si celebrava la nascita di Eone dalla vergine Kore ed era anche un giorno sacro a Osiride. Si credeva che nella notte tra il 5 e il 6 di gennaio le acque del Nilo acquistassero una particolare forza prodigiosa.

Dunque, una molteplicità di creden-

ze e di celebrazioni rendevano quel giorno particolarmente suggestivo nell'immaginazione della gente.

I pagani che diventavano cristiani tendevano a trasferire sulla figura di Gesù le loro immagini delle divinità. Si spiega così che i discepoli di Basilide scelsero questa data per proclamare di fronte ai pagani che il vero essere divino manifestatosi sulla terra era il Cristo, entrato improvvisamente nel mondo terreno sulle rive del Giordano, quando risuonò la voce: "Tu sei mio Figlio". La Chiesa di Alessandria, e con lei anche quelle di Antiochia e Gerusalemme, ritennero eretica la dottrina di Basilide, ma accolsero la celebrazione della festa che venne chiamata Epifania.

La sua specificità consisteva nella celebrazione della manifestazione della realtà di Gesù, vero uomo e vero Figlio di Dio. La crisi ariana accentuò ancor di più la necessità di dare a questa solennità la funzione di proclamare la fede come era stata definita dal Concilio di Nicea.

Si affermò in Egitto, in Siria, in Palestina l'uso di svolgere due riunioni liturgiche, unendo nell'unico giorno sia il ricordo della nascita di Gesù sia il suo battesimo.

La notte tra il 5 e il 6 gennaio fu dedicata alla celebrazione della nascita di Gesù; il giorno 6 fu dedicato al ricordo del battesimo.

Di particolare suggestione è il racconto di una nobile donna romana, Eteria, che trascorse tre anni in Palestina. Essa narra che nella notte tra il 5 e il 6 gennaio i cristiani si recavano a Betlemme con il vescovo in solenne processione per celebrare una messa notturna nella grotta che veniva indicata come quella in cui era nato Gesù.

Prima dell'alba tutto il corteo si recava a Gerusalemme, cantando inni in onore di Cristo venuto al mondo. Sul fare del mattino del 6 gennaio si giungeva a Gerusalemme per una seconda celebrazione nella quale venivano letti i testi della manifestazione ai pastori (Luca) e dell'apparizione della stella che accompagnò i magi (Matteo). Nel pomeriggio veniva svolta una terza celebrazione, nella quale si ricordava il battesimo di Gesù al Giordano e la trasformazione dell'acqua in vino a Cana.

Tutta la celebrazione era condotta sul tema della luce, che voleva far percepire nella figura di Gesù la manifestazione di Dio incarnato nella realtà umana.

Nella Chiesa di Roma si celebra il Natale

Si ritiene che anche a Roma si festeggiasse l'Epifania con tutte le caratteristiche comuni alle Chiese orientali. Tuttavia, nel tempo di Costantino, appare una nuova data: il 25 dicembre.

La prima testimonianza documentata risale al 25 dicembre 336, un anno prima della morte dell'imperatore.

Dai tempi di Aureliano si celebrava in quella data la festa del dio Sole (Mithra), molto cara ai soldati che l'avevano importata dall'Oriente.

Mithra veniva raffigurato come un toro che fecondeva la terra dalla quale rinasceva la vegetazione e provenivano i frutti. Era la festa del Sole che riprendeva vigore ponendo fine all'accorciarsi delle giornate e facendo preludere alla prossima primavera. Costantino intendeva deliberatamente associare il culto del Sole con il culto di Gesù.

Il papa, che si era molto impegnato a sostenere la dottrina del Concilio di Nicea, accolse con favore la trasformazione della festa del dio Sole in festa della nascita di Gesù, il vero sole che illumina il mondo salvato attraverso l'incarnazione del Figlio di Dio.

Le feste del Natale e dell'Epifania sono collegate non a una data ormai impossibile storicamente da determinare, ma a una precisa affermazione di fede: Gesù è il Figlio di Dio, luce che illumina il mondo.

I cristiani dell'antichità, in Oriente e in Occidente, per esprimere la loro fede, si sono serviti del linguaggio delle feste e dei riti conosciuti dalla loro esperienza culturale presente.

Il presepe è a volte diventato una vera e propria opera d'arte. Nell'immagine, la natività e l'arrivo dei Re Magi, opera di un artista napoletano del Settecento.



2 Lo Spirito Santo

Il Concilio di Nicea aveva proclamato la identità di "Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1, 1).

Restava la domanda su chi fosse lo Spirito Santo di cui i Vangeli e gli altri scritti biblici parlavano.

La vita di Gesù fu continuamente accompagnata da una presenza misteriosa ma reale: lo Spirito Santo.

Egli fu presente fin dai primi annunci a Zaccaria e a Maria.

Lo Spirito Santo fu presente al battesimo di Gesù e alla proclamazione che egli era Figlio di Dio.

A sua volta, Gesù, prima di ascendere al Padre aveva annunciato il dono della presenza dello Spirito Santo nei suoi discepoli e nella nascente comunità.

L'evento della Pentecoste fu la rivelazione di questa presenza e l'inizio di un cammino in cui lo Spirito sarebbe stato sempre accanto agli annunciatori del Vangelo.

La Chiesa del IV secolo, dopo il Concilio di Nicea, sentiva il bisogno di definire l'identità dello Spirito Santo. Alcuni vescovi chiedevano all'imperatore che venisse completata la dichiarazione di fede di Nicea, precisando che lo Spirito Santo è Dio, con il Padre e con il Figlio.

L'imperatore Teodosio decise di convocare un concilio nel maggio del 381 a Costantinopoli.

Dopo aver ripreso la professione di fede di Nicea su Dio Padre e sul Figlio di Dio fattosi uomo, il Concilio proclamò:

Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, procede dal Padre, che col Padre e col Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

A quel secondo Concilio ecumenico risale la definitiva formulazione del Credo chiamato niceno-costantinopolitano.

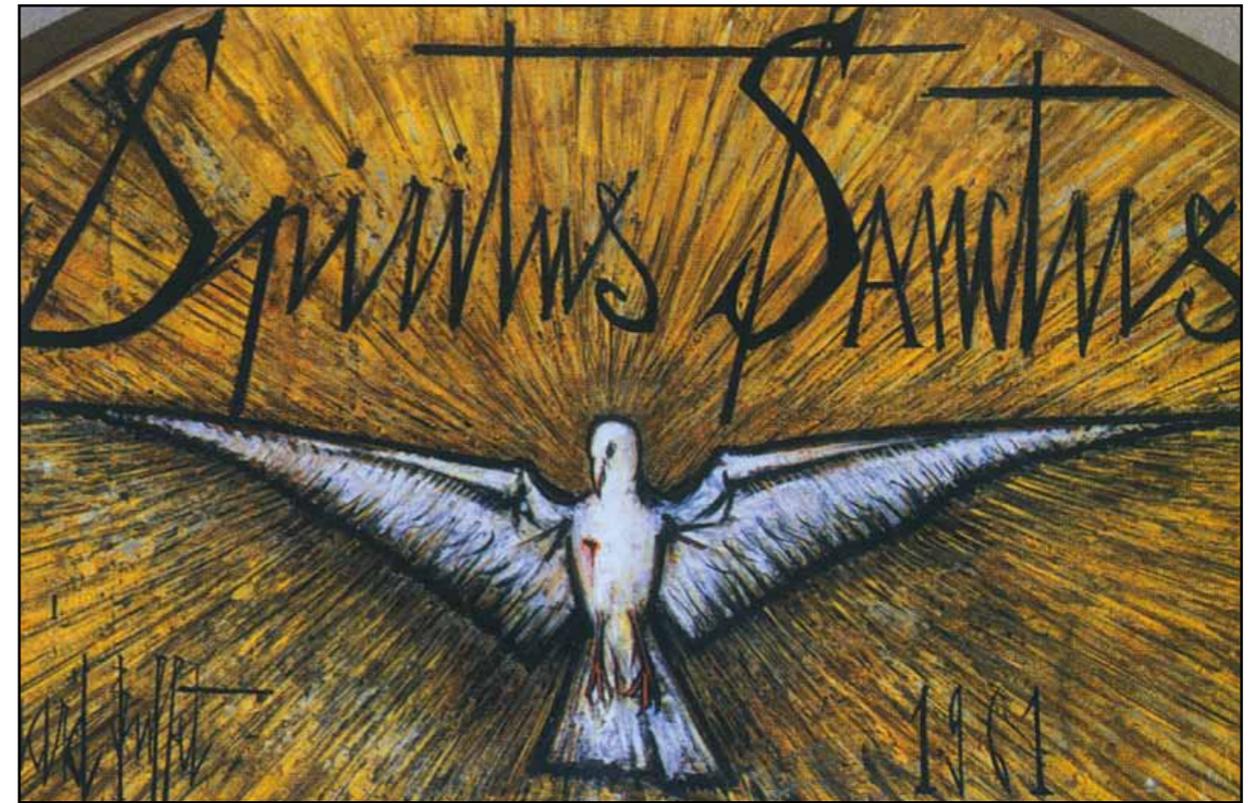
Esso viene recitato nella Chiesa tutte le domeniche.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.



Bernard Buffet, *Lo Spirito Santo (particolare)*, XX secolo, Città del Vaticano, Galleria di Arte Religiosa Moderna.

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Il Credo è chiamato anche Simbolo niceno-costantinopolitano.

Esso proclama, in brevi formule, i contenuti fondamentali di ciò che la Chiesa cristiana, nella sua universalità (è ciò che significa cattolica), crede su Dio Padre, sul suo Figlio Gesù Cristo diventato vero uomo per la salvezza di tutti gli uomini, sullo Spirito Santo. È detto simbolo.

Il simbolo era nell'antichità greca un oggetto, segno di riconoscimento in un contratto, che due perso-

ne dividevano tra loro. A ciascuno veniva consegnata una parte che combaciava con l'altra.

Quando le due persone si ricontraevano, ciascuna esibiva la sua parte e la faceva combaciare con l'altra, come prova dell'accordo stipulato.

Il Credo, affidato a ciascuna Chiesa e a ciascun cristiano, diventava simbolo, ossia segno di riconoscimento, della fede comune e della identità ovunque nel mondo.

È per questo che la domenica, giorno della convocazione della comunità dei cristiani, il Credo viene solennemente proclamato, dopo l'ascolto della Parola di Dio e prima dell'eucarestia.

3 Maria, Madre di Gesù

Maria all'inizio del Vangelo

Il Vangelo è il lieto annuncio della salvezza che è Gesù.

Su di lui è concentrata l'attenzione dei quattro eVangelisti. Gli altri personaggi compaiono solo in funzione di Lui e del suo messaggio.

Maria compare già nella fase iniziale dei due Vangeli che dedicano uno spazio all'infanzia di Gesù: Matteo e Luca.

Mentre in Matteo l'attenzione è posta sulla persona di Giuseppe, come discendente di Davide e portatore dell'attesa del Messia, in Luca l'attenzione è posta su Maria.

Luca inizia il suo Vangelo presentando un anziano sacerdote del Tempio di Gerusalemme, Zaccaria. Egli svolge con impegno la sua funzione nel culto.

Nello svolgimento del suo compito egli incarna l'attesa del suo popolo di ottenere da Dio l'invio del Messia, Salvatore di Israele.

Egli è anche personalmente un uomo nell'attesa di avere un figlio, benché la moglie sia sterile ed entrambi siano in età avanzata.

In questo contesto, gli appare un angelo che gli annuncia la realizzazione della sua attesa: la nascita di un figlio, che sarà Giovanni il Battizzatore, colui che precederà l'arrivo del Messia.

Nonostante la straordinarietà di questo evento, Zaccaria non crede all'angelo: la sterilità e l'età lo impediscono.

L'angelo conferma l'avverarsi del suo annuncio, ma punisce la mancanza di fede di Zaccaria. Questi resterà muto fino all'avverarsi della nascita del figlio.

Sei mesi dopo l'angelo appare a Maria, una ragazza di Nazaret, che è stata promessa sposa a Giuseppe e si trova nella sua casa.

L'angelo le annuncia che diventerà madre per intervento dello Spirito Santo, senza alcun rapporto con il suo sposo.

Maria, pur turbata dallo straordinario evento, crede alla parola che le viene da Dio e si mette a disposizione di Lui.

Le due figure servono a Luca per annunciare il Vangelo.

È finito il tempo del Tempio antico. Esso è ormai senza fede, sterile e muto.

Inizia il nuovo tempo dell'accoglienza del Salvatore di Dio, che nascerà nelle case degli uomini che crederanno in Lui.

Luca si serve delle immagini di due persone concrete per annunciare una verità astratta.

Maria è il nuovo tempio riempito della presenza di Dio che diventa uomo tra gli uomini.

Una prospettiva sconvolgente

Di Maria, la Madre di Gesù, abbiamo sentito parlare tante volte.

Forse l'abbiamo presente come una figura tutta spirituale e non ce la immaginiamo in carne e ossa.



La figura di Maria ha da subito affascinato e interrogato teologi, artisti, scrittori e poeti, che a lei hanno dedicato opere straordinarie. Duccio di Buoninsegna, *Maestà*, 1308-1311, Siena, Museo dell'Opera del Duomo.

In realtà fu una ragazza e una donna del suo tempo come le altre. Secondo l'usanza del suo popolo, verso i 12 o 13 anni fu promessa sposa a un uomo di Nazaret, Giuseppe.

La vita delle ragazze di quel tempo era molto riservata. Esse trascorrevano il tempo nella loro casa e imparavano a svolgere i lavori domestici.

Un giorno, però, un avvenimento del tutto inatteso sconvolse la sua vita. Ne troviamo la narrazione nel Vangelo di Luca.

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te".

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce

e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio [...]

Nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

E l'angelo si allontanò da lei.

Lc 1, 26-38

La parola dell'inviato di Dio non può non generare turbamento in Maria. Le viene detto che diventerà madre per mezzo di un intervento straordinario di Dio. Che ci sia un intervento straordinario Maria lo crede, perché sa di non avere avuto rapporti con nessun uomo.



Raffaello Sanzio,
Madonna
del Prato,
1505-06, Vienna,
Kunsthistorisches
Museum.

Ma quando la sua situazione sarà conosciuta, che cosa diranno i suoi familiari? Che cosa dirà il suo promesso sposo? Che cosa dirà la gente del suo paese?

Forse sarà cacciata di casa.

Forse sarà respinta da Giuseppe.

Forse la gente di Nazaret la rifiuterà e sarà costretta a vivere di stenti, sostenuta solo dalla sua fede in Dio, ma non compresa da nessuno, anzi ritenuta una donna infedele e disonesta.

Questo poteva essere il suo stato d'animo di fronte al discorso misterioso che le era stato fatto.

Eppure Maria dà prova di una fede ancor superiore a quella degli anti-

chi padri di Israele. Sa di non contare nulla, di essere del tutto nelle mani di Dio e accetta con fede la scelta che le viene comunicata. Questa accettazione è, dunque, un gesto di fede. Maria crede che la vita umana si svolga alla presenza di Dio.

L'accettazione di Maria è, dunque, un atto di completa fiducia in Dio.

Essa vivrà la sua vita in base alle sue capacità e alla sua sensibilità di donna, ma con l'animo aperto alla Provvidenza di Dio.

Annunciatrice del tempo del Messia

Maria, sempre nel Vangelo di Luca, diventa annunciatrice del tempo del Messia.

Dopo l'annuncio a Zaccaria, la moglie di lui, Elisabetta, resta incinta.

Maria, che è sua cugina ed è, a sua volta, appena rimasta incinta di Gesù, va a farle visita e ad assisterla. Le due madri si incontrano, ed Elisabetta riconosce Maria come Madre del Salvatore.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ha detto".

Lc 1, 39-45

L'incontro tra le due madri diventa scoperta della misteriosa presenza che si è realizzata in Maria.

Inizia l'annuncio dell'evento di Gesù. Maria, allora, lo proclama apertamente, servendosi delle parole presenti nel linguaggio della Bibbia. Colui che è stato atteso lungo tutta la storia di un popolo che ha sofferto l'oppressione è ora presente nel grembo di Maria. La salvezza sarà estesa a tutti gli uomini.

Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

di generazione in generazione la sua misericordia

per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmati di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva detto ai nostri padri,

per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

Lc 1, 46-55

È un inno che prefigura un nuovo modo di concepire e di realizzare la società umana.

Dio non si identifica con i sovrani e con le persone che hanno potere e

ricchezza, ma con coloro che sono nella povertà, nell'emarginazione, nella sofferenza.

La testimonianza di Maria

L'autore del Vangelo di Luca afferma di aver svolto accurate ricerche sugli avvenimenti che riguardavano Gesù, prima di accingersi a scrivere la sua opera.

In particolare, si è rivolto a coloro che ne furono testimoni e poi divennero annunciatori del Vangelo.

La tradizione della Chiesa antica afferma che Luca conobbe Maria, la Madre di Gesù e raccolse la sua testimonianza. Ne sarebbero prova due espressioni contenute nel capitolo 2 del Vangelo. Dopo la visita dei pastori alla grotta dove era nato Gesù, si dice che "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole dentro il suo cuore" (Lc 2, 19). Dopo il ritrovamento di Gesù dodicenne smarrito a Gerusalemme, si afferma: "Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2, 51).

Maria fu, dunque, una delle testimoni sulle quali fu costruito il Vangelo. Luca ha ricevuto personalmente da lei alcune informazioni su Gesù, sulle sue parole e sui suoi gesti.

La difficoltà della fede nella vita di tutti i giorni

Il Vangelo di Luca ha presentato Maria che si affida con fiducia all'intervento straordinario di Dio.

Per il resto la vita scorreva in maniera normale. Non era circondata da fatti meravigliosi. Gesù crebbe come un ragazzo simile ai suoi coetanei, frequentò con gli altri la sinagoga per apprendere a vivere secondo la tradizione del suo popolo, fondata sulla Bibbia.

Il fatto accaduto a 12 anni, nella prima visita di Gesù al Tempio di Gerusalemme, fu l'unica eccezione. Maria ne fu spaventata e non ne comprese il senso. Poi tutto, però, rientrò nella normalità, benché il ricordo restasse nel cuore della Madre. Anche per Maria non fu facile credere. Il Vangelo di Marco parla di Maria in una sola circostanza, nel capitolo 3.

Gesù, dopo il battesimo di Giovanni, è uscito dalla sua famiglia e dal suo paese e si è dedicato all'annuncio del Regno di Dio. Tutto è improvvisamente cambiato. Circolavano voci contrastanti su di lui. Dopo tanti anni di vita "normale" cioè che sta avvenendo esce da qualsiasi aspettativa e pone degli interrogativi, non solo di curiosità, ma anche di ansia nella sua famiglia. Vedere per tanti anni Gesù condurre la vita come tutti gli altri poteva aver fatto dimenticare la straordinarietà della sua origine? Di fatto, Marco presenta i familiari di Gesù disorientati che cercano di ricondurlo a casa. Non diversamente da quanto era successo a 12 anni a Gerusalemme.

Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: "È fuori di sé" [...] Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre

e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".

Mc 3, 21 e 31-35

Anche in questo caso è necessario ricordare che il racconto del Vangelo è schematico e riassuntivo. Non si tratta di mancanza di rispetto né di mancanza di amore. Il Vangelo vuole solo esprimere l'essenziale. Il Regno di Dio che Gesù annuncia si pone in una dimensione nuova: quella della fede, dell'ascolto, della decisione di entrare in una vita nuova. La fede attraversa tutta la vita, sia i momenti straordinari sia i momenti ordinari. Ogni esperienza di vita va confrontata con la fede.

La testimonianza di Giovanni

Il Vangelo di Giovanni presenta Maria in circostanze delle quali l'autore stesso è stato personalmente partecipe. C'è un primo avvenimento, riferito solo da Giovanni, subito dopo il battesimo di Gesù e la formazione di un primo gruppo di discepoli. Maria partecipa a una festa di nozze. Anche Gesù viene invitato con i suoi nuovi compagni.

Il pranzo procede regolarmente, ma, a un certo punto, capita un inconveniente molto imbarazzante: viene a mancare il vino. Maria se ne accorge e si rivolge a Gesù.

"Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore", e le riempirono fino all'orlo. Disse loro

di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui.

Gv 2, 3-11

L'avvenimento ordinario, quasi banale, porta alla manifestazione della

gloria di Gesù. Maria si assume il compito singolare di anticipare l'ora di Gesù. Cioè il momento in cui egli manifesta la sua gloria, che consiste nell'essere il Messia inviato da Dio per la salvezza degli uomini.

Maria assume così la figura della madre dei credenti, che li invita a fidarsi di Gesù e li porta a scoprire la sua profonda identità.

Un secondo momento in cui Giovanni ricorda la presenza di Maria è quello della crocifissione.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Gv 19, 25-27

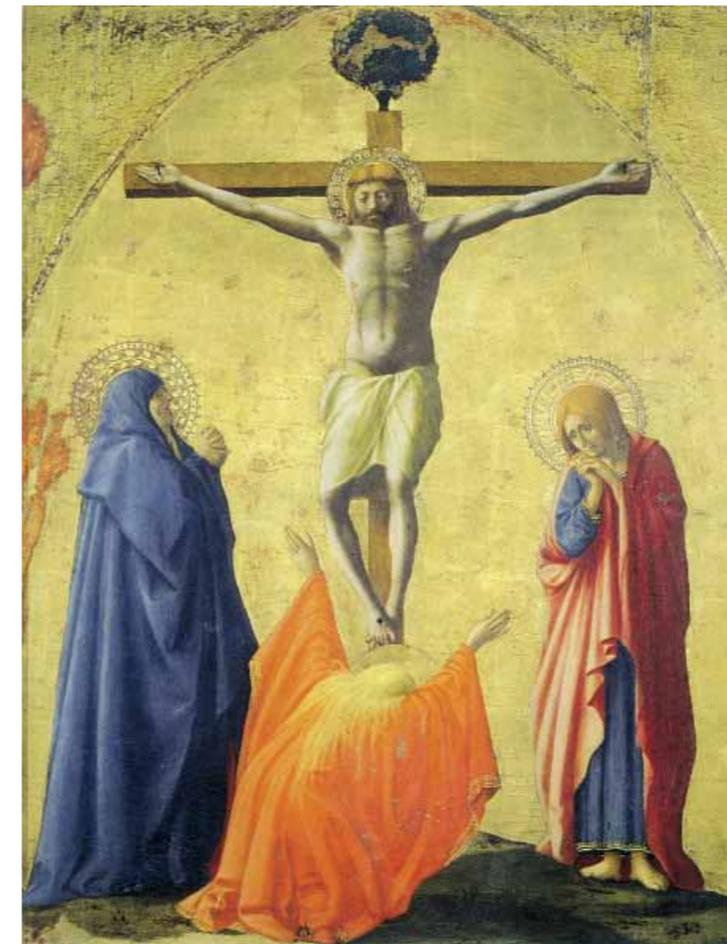
Nel momento della morte Gesù affida alla madre Giovanni e a Giovanni la madre. La tradizione cristiana ha interpretato questo ultimo gesto di Gesù come un affidare a Maria la comunità dei credenti e, nello stesso tempo, un affidare alla comunità dei credenti la custodia della figura di Maria.

Madre di Dio

Gli Atti degli Apostoli affermano che Maria faceva parte della prima Chiesa e condivideva la vita della comunità credente. Nel procedere del tempo la sua figura venne venerata come Madre di Gesù.

Dopo che il Concilio di Nicea definì che Gesù è veramente Figlio eterno di Dio fatto uomo nel tempo della storia umana, si diffuse una particolare venerazione a Maria come

Masaccio,
Crocifissione,
1426, tempera
su tavola, Napoli,
Museo nazionale di
Capodimonte.



“Madre di Dio”. Alcuni cristiani non accettarono tale formulazione.

Il terzo Concilio ecumenico, tenuto a Efeso nel 431, dichiarò chiaramente che Gesù è un'unica Persona, Figlio di Dio fatto uomo. Maria, Madre di Gesù era veramente Madre di Dio. Il testo del Concilio afferma:

Noi quindi confessiamo che il nostro Signore Gesù Cristo Figlio unigenito di Dio, è perfetto Dio e perfetto uomo, composto di anima razionale e di corpo; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, nato, per noi e per la nostra salvezza alla fine dei tempi dalla vergine Maria secondo l'umanità; che è consostanziale al Padre secondo la divinità, e consostanziale a noi secondo l'umanità.

La voce della teologia

La dottrina stabilita dai concili ecumenici è considerata il contenuto oggettivo della fede cristiana. Essa è fondata sulla Bibbia, sulla tradizione condivisa, sull'insegnamento dei successori degli apostoli.

Nella Chiesa si sono formate persone e scuole di pensiero che hanno approfondito scientificamente il contenuto della fede.

La scienza della fede, nella comunità cristiana, è chiamata *teologia*, e lo studioso è chiamato *teologo*.

Prima di giungere al Concilio di Efeso ci fu praticamente un secolo di dibattiti e di ricerche. Nello stesso tempo si verificava nelle diverse Chiese una crescente devozione a Maria, Madre di Gesù; si celebravano feste in suo onore e si edificavano chiese.

Il Concilio era, allora, il punto di arrivo di un lungo cammino, fatto di fede, di insegnamento, di devozio-

ne popolare, di ricerca scientifica. La comunità cristiana ha sempre creduto nella presenza dello Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, per condurre alla comprensione e alla pratica della fede.

Il Concilio non è un congresso di uomini di governo o di scienziati, ma è una celebrazione della fede, alla presenza dello Spirito Santo, proclamata come fedeltà al Vangelo di fronte a problemi concreti del tempo. Il tema di “Maria Madre di Dio” è un tipico tema teologico. Ecco un esempio di spiegazione teologica, relativamente alla dottrina del Concilio di Efeso. Un teologo contemporaneo spiega così il significato dell'espressione “Madre di Dio”.

Di deve precisare che Maria è madre del Figlio di Dio secondo la generazione umana, e che “Dio” designa unicamente, qui, la persona del Figlio. Questa espressione si giustifica col fatto che una donna è madre non solo del corpo ma della persona di suo figlio: la maternità stabilisce una relazione da persona a persona.

J. Galot, *Maria*
in *Nuovo Dizionario di Teologia*,
Alba, Paoline 1977, p. 836

La devozione della Chiesa

La fede cristiana, come le altre fedi religiose, si esprime attraverso feste, celebrazioni, riti. Molte espressioni sono rivolte a Maria.

Ci si può proporre una ricerca sulle forme di devozione presenti nel proprio ambiente di vita.

Esse hanno spesso dato origine a rappresentazioni sceniche, a processioni, a pellegrinaggi.

In ogni chiesa si trovano dipinti o statue raffiguranti Maria. Si può ana-

lizzare come l'artista si è espresso e quali sentimenti riesce a comunicare. Certamente nell'ambiente salesiano, nel quale si trova il Centro di istruzione e formazione professionale, viene proposta la devozione a “Maria Ausiliatrice dei cristiani”.

Maria viene venerata come colei che dà aiuto ai cristiani in situazioni di pericolo.

Questa devozione si sviluppò a partire dal XVI secolo, quando il mondo cristiano occidentale si trovò gravemente minacciato dalle guerre di conquista messe in atto dai turchi musulmani, che nel 1452 erano entrati a Costantinopoli e avevano posto fine all'Impero Romano in Oriente. Il pericolo turco era fortemente sentito nell'immaginazione dei popoli cristiani.

I turchi apparivano come feroci conquistatori, ma anche come nemici di Dio e di coloro che credevano in Lui. Si prefiggevano di distruggere la cristianità con tutte le sue persone e le sue opere, chiese, monasteri, conventi, ospedali ecc. I racconti di coloro che li avevano incontrati erano terrificanti. Si formò la convinzione che si dovesse affrontare uno scontro tra le forze divine del bene e le forze demoniache del male.

Il papa chiedeva la costituzione di una forza militare da parte di tutti i regni cristiani per fermare l'avanzata del temuto nemico.

I tentativi turchi di conquista si svilupparono sia per via di mare sia per via di terra. In mare fu decisiva la battaglia di Lepanto. Sotto l'auspicio del papa Pio V si era riusciti a formare una flotta comune composta da Spagna e Venezia, con il contributo di Genova, dello Stato Pontificio e del Ducato di Savoia.

La flotta turca fu avvistata all'entrata del Golfo di Corinto, davanti a Lepanto, e la flotta cristiana, sebbene inferiore di numero, riuscì a sbaragliarla. L'avanzata turca per via mare fu definitivamente fermata e non riprese più. Era il 7 ottobre 1571.

In quel giorno a Roma le confraternite del Rosario celebravano una solenne processione. Il papa Pio V attribuì la vittoria alla protezione di Maria, che proclamò Aiuto dei Cristiani. Da quell'anno si cominciò a celebrarne la festa.

Per via di terra, i turchi avevano conquistato progressivamente la penisola balcanica. Nel 1683 giunsero alle porte di Vienna, la capitale dell'Impero. Anche in questo caso si percepì che l'evento era decisivo per la sopravvivenza della cristianità e si invocò Maria come Aiuto dei cristiani minacciati.

I turchi furono sconfitti il 12 settembre 1683 e la loro avanzata fu definitivamente bloccata anche via terra. La devozione a Maria Ausiliatrice si diffuse in Austria, in Boemia, in Baviera.

La rivoluzione francese portò un'altra grave minaccia alla Chiesa e ai cristiani. Per i rivoluzionari, la Chiesa faceva parte del vecchio regime e perciò doveva essere abbattuta con esso.

Nella visione illuministica non doveva esserci più spazio per una fede religiosa, ma il futuro dell'uomo doveva essere completamente in mano alla sua intelligenza.

I papi, Pio VI prima e Pio VII poi, furono deportati in Francia e tenuti prigionieri per un lungo periodo.

Nel 1814, Pio VII, in ringraziamento della liberazione dalla prigionia, stabilì che il 24 maggio fosse celebrata la festa di Maria Ausiliatrice.

L'anno successivo nasceva Giovanni Bosco. Il tempo in cui egli visse fu ancora caratterizzato da una forte opposizione nei confronti della Chiesa e alle sue opere da parte del potere politico.

Don Bosco affidò a Maria Ausiliatrice la sua opera di intervento nei riguardi dei giovani poveri e abbandonati nella nascente società industrializzata. Si diffuse per opera sua in tutto il mondo la devozione a Maria Ausiliatrice. Don Bosco non fece differenza di appartenenza tra i giovani: "Basta che siate giovani, perché io vi voglio bene". Sentiva che Maria, come madre, abbracciava e aiutava tutti loro.

Una proposta per oggi

Il ricordo del conflitto tra cristiani e musulmani fa parte di un triste passato e, tuttavia, torna a essere presente.

I cristiani fanno appello al fatto che anche i musulmani venerano Maria. Si chiedono se questa devozione comune non possa consentire un dialogo religioso che porti a un riconoscimento reciproco e a un pentimento per le violenze perpetrate nella storia e a una riconciliazione nella pace.

La scuola è un luogo dove tutti i giovani cittadini si ritrovano, anche coloro che provengono da culture diverse. Siamo in una società multiculturale e multietnica.

Le religioni oggi non contrappongono gli uomini tra di loro. Al contrario, condividono gli stessi valori, di rispetto per ogni uomo e per ogni donna, di promozione dei diritti e dei doveri nella vita sociale, di costruzione di una società nella pace.

Che cosa crede colui che crede?

Il riferimento appena fatto alla devozione a Maria porta a riflettere sul significato della fede religiosa per colui che crede. A che cosa crede? A chi crede? Perché crede?

Per le donne e gli uomini del passato credere era una condizione scontata. Certamente, colui che oggi afferma di credere è chiamato a dare le ragioni della sua fede.

Possiamo ricercare insieme, osservando, confrontando, interrogando coloro che credono, per conoscere come definisce se stesso l'uomo o la donna credente.

Innanzitutto chi crede è colui che ritiene che la vita non sia un caso che si verifica senza una ragione, ma, al contrario, che ci sia qualcuno che viene prima e che vuole suscitare la vita stessa.

Crede, inoltre, che la vita sia un bene in se stessa e che essa abbia uno scopo da realizzare. Che ci sia qualcuno che attende alla fine del cammino.

Crede che la vita abbia una compagnia. L'uomo non è lasciato solo ad affrontare la sua vita.

Egli è certamente libero di gestirla come vuole, nelle condizioni in cui si trova. Crede, nello stesso tempo, in una presenza provvidente, del tutto rispettosa della sua libertà, che misteriosamente soccorre. Affida se stesso a questa compagnia e a questa presenza. La devozione a Maria Ausiliatrice vuole essere una espressione della fiducia nella provvidenza, che non lascia mancare il suo aiuto all'uomo, e lo chiama alla conversione e all'adesione al Vangelo del suo figlio Gesù.